

I fucilati di Forte Bravetta

I FATTI, LE VITTIME



MINISTERO DELLA GUERRA
DIREZIONE GENERALE LEVA SOTTUFFICIALI E TRUPPA
UFFICIO STATO CIVILE ED ALBO D'ORO

1-A
403189/M.

DICHIARAZIONE

Si certifica che la comunicazione ricevuta dalle compet. autorità
il Ten. Colonnello DE SIMONE Enrico fu Filippo cl.90
risulta deceduto a Roma (Forte Bravetta) il 31-1-1944
per trucidato dai tedeschi

Roma, 9-8-1945

IL CAPO UFFICIO

(Colonnello Luigi Ricci)



BRIGATA MOROSINI
DEMOCRAZIA CRISTIANA

VOLONTARI

Il moschetto, che gelosamente custodiste -
rischiando la tortura e la fucilazione - deve essere
ancora imbracciato per la libertà della Patria.

Non è un dovere, ma un diritto il vostro, di
arruolarvi, per cooperare con le truppe alleate alla
liberazione dell'Italia, per il suo avvenire per la sua
restaurazione.

L'Italia non deve perire, non perirà!

Il sacrificio di lunghi mesi, il tormento,
persecuzioni, la prigione hanno ingigantito il nostro
libertà, la nostra volontà di riscossa.

I fucilati di Forte Bravetta

ANFIM

ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE ITALIANE MARTIRI
CADUTI PER LA LIBERTÀ DELLA PATRIA

EDIZIONI
ANFIM

ANFIM

Associazione Nazionale Famiglie Italiane
Martiri caduti per la libertà della Patria

Presidente: Francesco Albertelli

Pubblicazione realizzata grazie al contributo di

MINISTERO DELLA DIFESA

Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti



MINISTERO
DELLA DIFESA



Un progetto di



Consulenza progettuale
e coordinamento editoriale: Augusto Cherchi

Testi a cura di Augusto Pompeo (*Forte Bravetta luogo della memoria; La lapide di Forte Bravetta*), Lorenzo Pezzica (*Le fucilazioni nella Roma occupata; Forte Bravetta; Pietro Caruso, Pietro Koch; "Roma città aperta"; Le fucilazioni a Forte Bravetta dal 1932 al 1942*)

Cura redazionale: Alice Agrillo

Digitalizzazione documenti Archivio ANFIM:
Ernesto Cristaldi

Progetto grafico: Luca Zanini

Design e impaginazione: Nicola Lotta

Si ringraziano per la collaborazione Augusto Pompeo; Generale Antonino Neosi, Direttore dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri; ISACEM- Istituto per la storia dell'Azione Cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI e Andrea Pepe; AICVAS- Associazione italiana combattenti volontari antifascisti di Spagna e Italo Poma.

*Tutti i diritti di riproduzione sono riservati.
L'Editore si scusa per eventuali omissioni
o imprecisioni nella citazione delle fonti
ed è a disposizione degli aventi diritto.*

© 2023 Edizioni ANFIM
Via dei Montecatini, 8 - 00186 Roma

ISBN 978-88-944305-3-0

FORTE BRAVETTA

4554
1992

FORTE BRAVETTA, FOSSE ARDEATINE E ANTIFASCISMO: UN LEGAME INDISSOLUBILE

Quando, con regio decreto 4007 del 12 agosto 1877, fu commissionata la costruzione dei primi sette forti a presidio di Roma, nessuno avrebbe potuto immaginare che, nonostante la sua radiazione dal novero delle fortificazioni, l'edificio realizzato a via di Bravetta, nella riserva naturale della valle dei Casali, avrebbe avuto un impatto così significativo e doloroso sulla storia della città.

La sopravvenuta inutilità del campo trincerato di Roma, formato da 15 forti di tipo prussiano, portò all'utilizzo di molti di essi come caserme e/o depositi militari.

Il destino, sotto forma di decisioni delle allora autorità al comando, tuttavia, non si è limitato a destinare Forte Bravetta a usi diversi da quelli originariamente immaginati, ma lo ha elevato a fabbrica di morte, come qualcuno lo ha definito, facendone il luogo di esecuzione delle sentenze di condanna a morte emesse dal Tribunale speciale fascista.

I Martiri fucilati a Forte Bravetta fino alla conclusione della seconda guerra mondiale sono, dunque, parte insostituibile della memoria custodita dall'ANFIM e i loro familiari hanno formato e ancora formano una delle colonne storiche del Comitato regionale Lazio, seppur ridotta ormai a un pugno di soci a causa dell'inesorabile trascorrere del tempo.

Ma il fatto che siano passate molte decine di anni dalle ultime fucilazioni non può spegnere la fiamma del ricordo, la gloria del sacrificio. L'ANFIM non dimentica i Caduti né i curiosi intrecci di vicende e persone che caratterizzano la storia della Resistenza a Roma e uniscono la tragedia di Forte Bravetta e quella delle Fosse Ardeatine.

Don Giuseppe Morosini, fucilato a Forte Bravetta il 3 aprile 1944 e

Medaglia d'oro al Valor militare, è stato compagno di cella di Epimenio Liberi, commerciante ventitreenne azionista che trovò poi la morte alle Fosse Ardeatine.

I gappisti Guido Rattoppatore e Umberto Scattoni furono arrestati, dopo un violento scontro a fuoco, mentre andavano a mettere una bomba all'albergo Aquila d'Oro, sede di un comando di fascisti. Rattoppatore fu fucilato a Forte Bravetta il 7 marzo, mentre Scattoni fu trucidato alle Fosse Ardeatine il successivo 24.

Nel febbraio del 1944, a Sant'Andrea delle Fratte, vennero arrestati i membri del gruppo di Bandiera Rossa che era comandato da Aladino Govoni. Insieme a quest'ultimo, caddero nelle mani dei nazifascisti Unico Guidoni, Uccio Pisino, Ezio Lombardi, Tigrino Sabatini. Nicola Stame, il tenore, fu invece fermato a piazza Mignanelli. Accortosi di essere seguito, aveva allontanato i fascisti da Sant'Andrea delle Fratte per mantenere la segretezza del covo.

Nel processo che seguì, i partigiani furono condannati a otto anni di lavori forzati e condotti a Regina Coeli e ivi torturati. Finirono tutti trucidati alle Fosse Ardeatine tranne Tigrino Sabatini il quale però non riuscì a salvarsi dalla rabbia nazifascista. Infatti, egli fu successivamente riprocessato e condannato a morte da un tribunale tedesco, e infine fucilato a Forte Bravetta.

Il nome del responsabile degli arresti non è certo. Secondo alcune fonti, potrebbe essere stato il vice questore Mauro de Mauro, infiltrato, collaboratore di Pietro Caruso e informatore di Erich Priebke e Herbert Kappler, capi della Gestapo a Roma ed esecutori materiali dell'eccidio ardeatino.

Caruso, questore di Roma, fu condannato a morte alla fine della guerra per le responsabilità dirette nell'organizzazione della strage delle Fosse Ardeatine. Nel corso del processo fu provato il suo ruolo diretto nelle torture inflitte a Pilo Albertelli e Maurizio Giglio, entrambi caduti Ardeatini e Medaglie d'oro al Valor militare.

Pietro Koch, uomo sadico al soldo di fascisti e nazisti, fu autore, con la sua banda, di assassini e atroci torture ai danni di molti antifascisti e partigiani, più di uno dei quali fu poi ucciso alle Fosse Ardeatine o a Forte Bravetta. Anche Koch fu processato alla fine della guerra per i suoi orrendi crimini e condannato a morte.

Sia la sentenza di Caruso che quella di Koch sono state eseguite a Forte Bravetta, rispettivamente, il 22 settembre 1944 e il 5 giugno 1945, mediante fucilazione alla schiena.

Contrariamente a quanto avvenuto per don Giuseppe Morosini, il plotone di esecuzione non mancò il bersaglio.

Un articolo dell'epoca («Avanti!» del 6 giugno 1945), dopo aver descritto dettagliatamente l'esecuzione di Koch, si chiuse con le seguenti parole: *“L'incubo è finito e le cicale di Forte Bravetta cantano sempre”*.

Non è compito dell'ANFIM, tantomeno a distanza di così tanto tempo, valutare se le fucilazioni dei predetti responsabili fascisti (e quelle successive di altri criminali, tra i quali tre membri della banda Koch) abbiano o meno fatto giustizia in quel contesto storico di distruzione, dolore e opposti odi. Qualcuno scrisse: *“Guai a noi se sequissimo questi processi con spirito di vendetta e non con l'animo sofferente per le necessità di dover spargere ancora del sangue”* («Il Popolo», 23 settembre 1944, articolo a firma Giulio Andreotti).

Riteniamo, però, nostro sacro dovere ricordare le vittime eroiche di quel tragico periodo. Non a caso gli attimi appena precedenti alla fucilazione di Pietro Caruso furono così descritti: *“Lo spiazzo sembrava deserto. Erano scomparsi i giornalisti, i fotografi. Il plotone di esecuzione. Nello spiazzo del Forte presenti e silenziosi erano, uniti da un solo legame, tutti gli spiriti dei 50 delle Fosse Ardeatine: Albertelli, Norma, Baglivo, Bendicenti, Leonelli, Giglio e tanti, tanti altri”* («Corriere di Roma», 23 settembre 1944).

Per ricordare nel modo migliore i fulgidi protagonisti della nostra storia ci auguriamo che il sito di Forte Bravetta, recentemente strappato all’abbandono grazie all’impegno dell’associazionismo e del Municipio XII, possa essere riconvertito in un luogo di memoria fruibile liberamente dai giovani di oggi e dalle future generazioni.

Francesco Albertelli
Presidente dell’ANFIM

INDICE

1	I FATTI
3	Forte Bravetta luogo della memoria, di Augusto Pompeo
7	Le fucilazioni nella Roma occupata
12	<i>Forte Bravetta</i>
17	<i>Pietro Caruso, Pietro Koch</i>
22	<i>“Roma città aperta”</i>
25	<i>Le fucilazioni a Forte Bravetta dal 1932 al 1942</i>
29	<i>La lapide di Forte Bravetta</i>
31	LE VITTIME
149	Bibliografia e crediti fotografici

I FATTI

Forte Bravetta

luogo della memoria

di Augusto Pompeo

All'inizio del sentiero costeggiato da alberi che conduce all'entrata del Forte Bravetta, sulla destra, è posta una lapide in marmo che riporta i nomi dei resistenti e degli oppositori fucilati all'interno dell'edificio per ordine dei nazisti che occuparono la città di Roma dal 10 settembre 1943 al 4 giugno 1944. Alla fine del sentiero, nello spazio antistante il forte e ancora sulla destra, un pannello in plexiglas riproduce documenti d'archivio e fotografie con brevi didascalie, che ricordano quanto accaduto sul suo terrapieno. Una volta entrati nel forte, nella vasta piazza d'armi, i visitatori possono notare un'epigrafe onomastica del Comune di Roma che reca la scritta "Parco dei martiri di forte Bravetta".

Questi tre elementi, comunque significativi, non valorizzano pienamente un luogo della Memoria così importante per la città di Roma. Sul terrapieno del forte, infatti, avvennero 116 fucilazioni: 37 dal 1932 al 1943, 69 durante i nove mesi di occupazione di Roma e 10 dopo la liberazione della città. Oltre la metà dei caduti, quindi, erano vittime degli occupanti durante la Resistenza romana e la lapide (pur con molte imprecisioni) vuole ricordarli degnamente. Sullo stesso terrapieno, tuttavia, hanno perso la vita (prima e subito dopo la seconda guerra mondiale) ancora oppositori del regime fascista ma anche agenti al servizio di potenze straniere in guerra con l'Italia, autori di reati comuni e collaborazionisti dei fascisti e dei nazisti durante l'occupazione di Roma che nell'Italia repubblicana sarebbero stati condannati a pene detentive ma non alla morte.

Un luogo carico di ricordi e di suggestioni che deve diventare un complesso monumentale alla Memoria della Resistenza e dell'antifascismo certo, ma anche un monito contro la pena di morte e contro la guerra, dal

momento che per la maggior parte le fucilazioni furono eseguite durante l'ultimo conflitto.

Nel corso degli anni gli enti e le associazioni che custodiscono e valorizzano la memoria della Resistenza e dell'antifascismo a Roma (Aned, Anfim, Anpi, Annpia, Museo storico della Liberazione in Roma) chiedono un recupero di Forte Bravetta per farne un luogo della memoria alla pari del Mausoleo delle Fosse Ardeatine e del Museo storico della Liberazione in Roma. Le mura dell'edificio appaiono ben conservate; entrando al suo interno, però sono evidenti i segni di un inizio di degrado. È per questo più che mai urgente, di conseguenza, un intervento di recupero e di restauro anche ai fini di una riutilizzazione dell'intero complesso. Le proposte e le ipotesi, avanzate da più parti, sono tante: il forte potrebbe ospitare una biblioteca e un centro studi, dalle stanze si possono ricavare uffici, gli spazi possono essere utilizzati per convegni e manifestazioni culturali, all'esterno delle mura si possono allestire centri ristoro. E tutto questo, al di là del valore morale, può essere occasione di lavoro per le imprese e di occupazione permanente per i giovani; non si dimentichi poi che il forte si trova in un'area estesa e ricca di vegetazione (la Valle dei Casali) anch'essa in attesa di una riqualificazione. Negli anni qualcosa si è mosso: il Demanio dello Stato, a suo tempo, ha dato in concessione al Comune di Roma l'edificio per consentirne l'apertura al pubblico e il Comune periodicamente consente l'ingresso ai visitatori (in numero limitato) sotto la vigilanza di dipendenti dell'Ufficio Giardini. Durante la scorsa estate l'Agenzia del Demanio ha deciso di procedere alla riutilizzazione del forte e si è incontrata con il Dipartimento all'urbanistica del Comune di Roma e con la presidenza del Municipio Roma 12 con i quali ha dato vita

a un “Tavolo tecnico di coordinamento” con il compito di acquisire tutta la documentazione relativa all’edificio, di promuovere indagini tecniche preliminari, di elaborare alcune linee guida su possibili indirizzi di valorizzazione. L’Agenzia ha effettuato un accurato sopralluogo sul forte giovandosi della perizia di architetti e di ingegneri a giudizio dei quali i lavori d’intervento appaiono più complessi del previsto nonostante l’intera struttura appaia in buone condizioni. In alcune zone appaiono vaste macchie di umidità e la folta vegetazione che è cresciuta spontaneamente comporta ulteriori problemi: ammesso che le associazioni ambientaliste ne consentano l’estirpazione fra le mura si sono insinuate molte radici che, se staccate dalle piante, si seccerebbero e creerebbero dei vuoti che metterebbero a rischio la stabilità delle mura. Sarebbe quindi necessario un deciso intervento di consolidamento. Per quanto riguarda la destinazione d’uso il “tavolo” non ha elaborato proposte precise aspettando, tuttavia, suggerimenti dal Comune e dal Municipio. Questi si stanno dimostrando sensibili al problema mantenendosi in stretto contatto, oltre che con l’Agenzia per il Demanio, soprattutto con le associazioni che insistono sul territorio e con i comitati di cittadini che questo esprime.

Di grande rilevanza è risultato il protocollo d’intesa tra Roma Capitale e l’Istituto di istruzione superiore “Via Silvestri 301”, nel XII Municipio, che prevede l’attuazione del progetto didattico “Forte Bravetta, luogo della memoria” con la realizzazione, da parte degli studenti, di 16 pannelli divulgativi sulla storia del forte, l’allestimento di una rappresentazione teatrale con letture di documenti e lettere dei condannati a morte, la formazione storico-architettonica degli stessi studenti per condurre visite guidate aperte alla cittadinanza e, infine, la proiezione del cortometraggio

“Un Forte silenzio”, realizzato dal liceo sulle vicende del Forte. I pannelli sono stati realizzati e sono stati già mostrati in una manifestazione al Forte ed è stato approntato un calendario per il raggiungimento del programma previsto.

Insomma, la situazione sta evolvendo anche per impulso dei cittadini e del territorio. In questa direzione va una convenzione stipulata fra il Comune e l’Anpi e l’Annpia di Roma che prevede l’apertura del forte una volta ogni mese su richiesta delle associazioni richiedenti che è operativa da circa un anno. In queste visite gratuite (alle quali ha partecipato molte volte anche chi scrive queste note) che hanno visto la partecipazione di numerosi cittadini non solo appartenenti al Municipio Roma 12, diversi “volontari” (Paolo De Zorzi dell’Annpia, Daniela Cirulli e Serena Salucci dell’Anpi e ancora lo scrivente) illustrano le vicende dei caduti e le modalità delle esecuzioni, ricordano i protagonisti, ricostruiscono i contesti storici di riferimento. Fondamentale è il contributo di Claudio Garibaldi (Anpi Vigili del fuoco) che illustra le caratteristiche del forte dal punto di vista architettonico e strutturale. Alle “visite” hanno partecipato anche attori professionisti che hanno letto lettere dei condannati e brani ricavati da scritti del periodo della Resistenza.

I tempi sono quindi maturi, le istituzioni si mostrano attente al problema e, soprattutto, sono molto attivi le associazioni e il territorio.

I caduti di Forte Bravetta attendono un luogo dove la loro memoria possa essere celebrata degnamente.

LE FUCILAZIONI NELLA ROMA OCCUPATA

Durante i nove mesi della Resistenza di Roma il comando nazista, in collaborazione con l'autorità fasciste, fa di Forte Bravetta, già luogo tradizionalmente deputato per le esecuzioni delle pene capitali durante il regime, un luogo di rappresaglia e fucilazione. In quei lunghi mesi vengono fucilati partigiani, resistenti, oppositori, in alcuni casi figure simbolo della Resistenza romana, dalla più diversa appartenenza politica e provenienza sociale. Una volta catturati, i prigionieri venivano trattenuti nel carcere di Regina Coeli, nei tristemente noti Terzo e Quarto Braccio gestiti direttamente dalle autorità tedesche e, durante l'istruttoria, periodicamente condotti a Via Tasso, sede delle SS, dove venivano interrogati e torturati. Dopo l'ordine di esecuzione della condanna a morte, venivano presi in consegna dalle

autorità italiane e all'alba condotti a Forte Bravetta per la fucilazione. Il plotone d'esecuzione era composto, a turno, da militi della Polizia Africa italiana (PAI), della Guardia di Finanza o da effettivi della Pubblica Sicurezza. Le SS tedesche mandavano sul posto i propri ufficiali a controllare che l'esecuzione andasse "per il meglio". Gli ultimi momenti di vita dei condannati erano accompagnati, per chi lo voleva, dal conforto di un sacerdote, previsto dalla procedura dell'esecuzione. Disposti lungo il terrapieno del Forte, i prigionieri venivano fucilati e i loro corpi immediatamente buttati in rozze bare e portati al cimitero, spesso il Verano, e sepolti in segreto. Solo più tardi, e in modo clandestino, sarà possibile per i parenti e i compagni, riesumare il cadavere, effettuarne il riconoscimento e dargli degna sepoltura.

8 settembre 1943

Un laconico comunicato trasmesso per radio annuncia al popolo italiano che è stato firmato l'armistizio con gli anglo-americani. I nostri alleati tedeschi, dal quel momento, diventano nemici e le loro truppe diventano truppe di occupazione. Fugge il re con la sua famiglia, fuggono i membri del governo e del Comando supremo.



9 settembre 1943

Inizia l'insurrezione armata dei romani per la liberazione dal nazifascismo. I primi combattimenti sono a Porta San Paolo e numerosi sono i morti fra civili e militari. I nomi di questi eroi sono ricordati in una lapide vicino alla piramide Cestia. Altri scontri nei quali muoiono molti civili, si verificano

nella zona della Montagnola. Il Comitato delle opposizioni antifasciste si costituisce in Comitato di Liberazione Nazionale. Viene trattata la tregua con il comando del generale tedesco Kesselring, che ha sede a Frascati. Il generale Calvi di Bergolo sarà il comandante della città aperta di Roma.

11 settembre 1943

Le SS tedesche, con a capo il colonnello Herbert Kappler, ordinano agli ebrei romani di consegnare 50 kg. di oro in cambio della vita. Gli ebrei accettano. Ne raccolgono 30 kg; il rimanente viene aggiunto per interessamento del papa Pio XII. Nonostante ciò, i nazisti non tengono fede all'accordo, e continuano la caccia agli ebrei italiani, deportandoli **per lo sterminio razziale**, dopo averli derubati di ogni loro avere.



12 settembre 1943

Le truppe tedesche agli ordini di Kesselring iniziano l'occupazione di Roma. Viene affisso sui muri della città un comunicato diretto alla popolazione in cui si minaccia di colpire gli oppositori del regime di occupazione con la fucilazione immediata.

20 settembre 1943

Le SS tedesche si impadroniscono del tesoro della Banca d'Italia, circa 118 tonnellate d'oro.

23 settembre 1943

I tedeschi liberano Mussolini e lo aiutano a fuggire dal Gran Sasso. Mussolini forma un nuovo governo repubblicano a Salò, nel nord d'Italia, in contrapposizione a quello di Badoglio che ha sede al sud.

1° ottobre 1943

In un teatro di Roma, il maresciallo Rodolfo Graziani, nominato ministro della Guerra della Repubblica di Salò, pronuncia un discorso di propaganda nazifascista alla presenza del generale tedesco Stahel, comandante della piazza di Roma.

7 ottobre 1943

Sfruttando l'ordine di consegna in caserma emanato dal Ministro Graziani, il Comando tedesco dispone la deportazione in Germania dei carabinieri romani rimasti in servizio. Molti riescono a mettersi in salvo con l'aiuto della popolazione, confluendo nei gruppi della Resistenza.

11 ottobre 1943

A Forte Bravetta si eseguono le condanne a morte di Marco Amadei, Battista Graziani, Michele Pella, Guido Pigliucci, Pietro Serra, Mario Sorbi, Giacomo Proietti.

16 ottobre 1943

Si riunisce il Comitato di Liberazione Nazionale sotto la presidenza di Ivanoe Bonomi; si stabilisce tra l'altro che, cessate le ostilità, gli elettori saranno chiamati a stabilire la forma istituzionale dello Stato.

I tedeschi compiono il rastrellamento del ghetto di Roma, deportando in massa circa 2.000 ebrei e avviandoli verso i campi di concentramento e di sterminio.

Dopo atroci torture, muore, ucciso con due pallottole alla nuca, il combattente Aldo

Guadagni, appartenente al Movimento Comunista d'Italia, che poi diventerà Bandiera Rossa. Non aveva rivelato mai nulla della attività del gruppo e dei suoi compagni.

20 ottobre 1943

Il re Vittorio Emanuele III e la sua famiglia salpano da Ortona con la corvetta *Baionetta* alla volta di Brindisi. Il maresciallo Badoglio incita il popolo italiano, ormai sotto l'occupazione tedesca, ad opporsi in tutti i modi al nuovo nemico. Il colonnello Giuseppe Lanza Cordero di Montezemolo, nominato comandante del fronte clandestino, trasmette la circolare n. 333 in cui dichiara aperta la guerriglia.

22 ottobre 1943

Gli abitanti di Pietralata saccheggiano i magazzini viveri dell'esercito. Dieci persone vengono fucilate sul posto con l'accusa di far parte di una banda di comunisti.

23 ottobre 1943

Viene fucilato a Forte Bravetta Etargenio Angelini, contadino di Artena; era stato accusato di violenza contro le forze armate tedesche.

18 novembre 1943

A Forte Bravetta si esegue la condanna a morte di Giuseppe Tirella.

26 novembre 1943

Sono fucilati a Forte Bravetta Agostino Basili e Walter Ludovisi, entrambi accusati di detenzione di armi.

10 dicembre 1943

Attacco dei GAP del Partito comunista contro l'Hotel Flora, sede del tribunale tedesco.



12 dicembre 1943

Gli esponenti del Partito d'Azione Mariano Buratti, Manlio Gelsomini ed Ernesto Catani sono fermati dai tedeschi nei pressi di Ponte Milvio e tradotti in via Tasso.

18 dicembre 1943

Lancio di bombe contro tedeschi e fascisti davanti al cinema Barberini.

22 dicembre 1943

Mario Carucci, appartenente al Movimento dei cattolici comunisti, e Riccardo Di Giuseppe, della banda Vicovaro, sono fucilati a Forte Bravetta.

26 dicembre 1943

Un gappista romano, in pieno giorno, lancia bombe a mano durante il cambio della guardia al carcere di Regina Coeli, fuggendo poi in bicicletta. Tre giorni dopo le autorità vietarono l'uso di questo mezzo di trasporto.

30-31 dicembre 1943

Sono eseguite le condanne a morte di Riziero Fantini, Antonio Feurra, Italo Grimaldi, Raffaele Pinto, Antonio Pozzi.

Gennaio 1944

Si susseguono gli arresti dei membri della Resistenza romana: il generale Martelli Castaldi (17/1); il maggiore De Carolis, il capitano Aversa, i colonnelli Frignani e Ercolani (23/1); il colonnello Montezemolo (25/1). Saranno uccisi alle Fosse Ardeatine.

20 gennaio 1944

Andrea Franceschetti e Salvatore Petronari sono fucilati a Forte Bravetta.

22 gennaio 1944

Gli Alleati sbarcano ad Anzio, ma rimangono lontani da Roma fino al 4 giugno 1944.

I partigiani, invece, prevedendo una rapida avanzata, intensificano le loro azioni.

Un giovane di nome Francesco Bruni, denunciato come sabotatore da una delatrice, viene ferito in una sparatoria e arrestato. Ricoverato in gravi condizioni, subisce atroci interrogatori. Morirà l'8 maggio 1944.

24 gennaio 1944

Alessandro Pertini, Giuseppe Saragat e altri detenuti riescono ad evadere da Regina Coeli con dei falsi ordini di scarcerazione.

FORTE BRAVETTA

Fin dal 1870, quando Roma diventa Capitale d'Italia, il governo italiano comincia a valutare varie proposte di fortificazione della città come deterrenti contro una possibile invasione volta a restaurare la sovranità del Papa nell'ex Stato Pontificio.

Nell'agosto del 1877 viene approvato il Regio Decreto con cui si delibera la difesa di Roma per mezzo di un campo trincerato di forma poligonale, con forti posizionati a ridosso delle principali vie d'accesso alla città e nei punti più strategici per tenere sotto controllo ogni possibile avanzata nemica, soprattutto a seguito di uno sbarco sul litorale tirrenico. Una volta ultimato, il poligono avrebbe raggiunto un'ampiezza di circa quaranta chilometri.

Il primo forte ad essere costruito è quello di Monte Mario, che prese il nome dell'altura su cui si trovava. Iniziato nel 1877, la sua edificazione terminerà nel 1882. Il forte era il collegamento più diretto con le mura vaticane distanti solo due chilometri e con Porta Angelica.

In totale saranno realizzati quindici forti fra gli anni 1877 e 1891, tra cui Forte Braschi, Forte Trionfale e Forte Bravetta.





Forte Bravetta viene costruito, per un costo di lire 1.030.553, tra il 1877 e il 1883 su un'area di circa undici ettari, vicino alla ex-tenuta Bravetta, da cui prende il nome, a ridosso della strada consorziale di casetta Mattei. Il forte copriva da nord-est l'area della Nocetta, la zona a nord tra via Pisana e Aurelia, e l'area antistante sino alla via Portuense, a poca distanza da Villa York e Casal Ninfeo.

Oggi Forte Bravetta si trova all'interno della Riserva Naturale Valle dei Casali.

Esempio di architettura militare tardo ottocentesca, il tracciato del forte ha un'originale impostazione pentagonale presentando una faccia in più sul fronte centrale, condizione determinata da particolari esigenze difensive rispetto all'orografia. Il forte, ancora in ottimo stato di conservazione essendo nel tempo rimasto inalterato, presenta tutti i volumi ipogei e i profili dei rampari nella forma originale, così come la piazza d'armi che conserva ancora il fondo in terra, con i tipici canali di raccolta acque superficiali realizzati con i sampietrini, il fossato e le tre polveriere. Sono rimasti buona parte dei serramenti originali, in parte modificati, compreso il portone di ingresso mentre il fregio è cementato. Si osserva solo la mancanza del parapetto in ghisa originale posto un tempo sul ramparo di cui sono evidenti alcuni attacchi sul cornicione dei ricoveri. Il ponte levatoio è conservato così come, unico insieme al Forte Appia, il rivellino esterno al forte.



Impiegato quale deposito e poligono di tiro, tra il 1932 e il 1942 Forte Bravetta sarà adibito a luogo di esecuzione di sentenze capitali del Tribunale speciale per la difesa dello Stato.

Nei nove mesi di occupazione tedesca di Roma, dall'8 settembre 1943 al 4 giugno 1944, all'interno del forte saranno fucilati numerosi partigiani e militari, condannati dal Tribunale militare degli occupanti, il *Feldgericht*.

Dopo la liberazione di Roma la struttura sarà utilizzata come luogo di esecuzione delle sentenze di morte, emesse dall'Alta Corte di Giustizia, contro cinque criminali di guerra fascisti condannati per collaborazionismo.

Nel dopoguerra e fino ad alcuni anni fa, Forte Bravetta sarà adibito dall'Esercito a deposito di munizioni. Nel 2007 il Forte sarà dismesso dal Ministero della Difesa e passato alle competenze del Demanio Pubblico. Nel 2009, diventato di proprietà del Comune di Roma, viene destinato ha luogo della memoria collettiva, intitolando il parco pubblico antistante ai Martiri del Forte Bravetta.

29-30 gennaio 1944

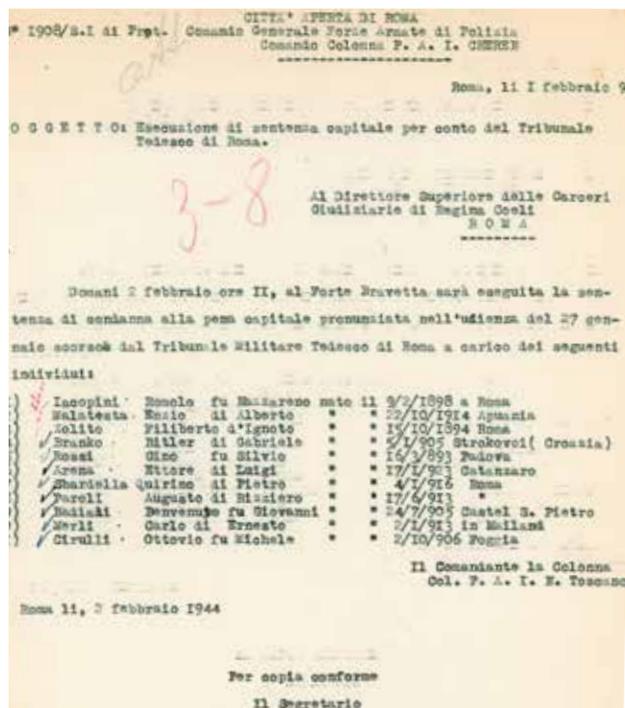
Durante una manifestazione studentesca nei pressi del liceo Dante Alighieri è ferito gravemente lo studente universitario Massimo Gizzio. Un soldato tedesco viene ucciso dai combattenti romani; i colpevoli non sono individuati e arrestati. Il comando germanico ordina che dieci detenuti politici siano passati per le armi. All'alba del 30 la notizia si sparge in un baleno tra i detenuti del "Terzo braccio": le SS sono venute a prendere i dieci ostaggi.

31 gennaio 1944

A Forte Bravetta sono uccisi Giovanni Andreozzi, Mariano Buratti, Mario Capecci, Enrico De Simone, Augusto Latini, Vittorio Mallozzi, Paolo Renzi, Raffaele Riva, Franco Sardone, Renato Traversi, rappresentanti di un po' tutte le formazioni armate operanti in città, detenuti "perché preparavano atti di sabotaggio contro le forze germaniche e capeggiavano altri attentati contro l'ordine pubblico della città di Roma". La fucilazione avviene probabilmente per rappresaglia, in seguito alla morte di un tedesco ucciso il 29 gennaio.

2 febbraio 1944

La mattina del 2 febbraio sono fucilati sugli spalti del Forte Bravetta undici uomini appartenenti alla formazione Bandiera Rossa: Ettore Arena, Benvenuto Baviale, Branko Bitler, Ottavio Cirulli, Enzio Malatesta, Carlo Merli, Augusto Paroli, Gino Rossi, Guerrino Sardella, Filiberto Zolito e Romolo Iacopini, il "Comandante di Trionfale".



Elenco dei fucilati del 2 febbraio, Archivio di Stato di Roma, *Regina Coeli/Detenuti politici*, b. 8, fasc. 381 (su concessione del Ministero della Cultura)

3 febbraio 1944

Viene nominato un nuovo questore a Roma: è il fascista Pietro Caruso. Nella notte, militanti della banda Koch violano l'extraterritorialità della basilica di San Paolo, arrestando ebrei, renitenti alla leva e ufficiali disertori. Pietro Caruso sarà processato dopo la Liberazione e condannato a morte. La condanna sarà eseguita a Forte Bravetta.

5 febbraio 1944

Leone Ginzburg, a seguito delle sevizie subite, muore a Regina Coeli.

1 marzo 1944

Inizia nei principali centri industriali dell'Italia occupata un'ondata di scioperi. A Roma è arrestato Pilo Albertelli, che sarà ucciso alle Fosse Ardeatine.

3 marzo 1944

Durante una manifestazione davanti alla caserma di viale Giulio Cesare, in cui alcune donne chiedevano la liberazione degli uomini rastrellati, viene uccisa, con colpi di pistola sparati da soldati tedeschi, Teresa Gullace, madre di cinque figli e in attesa del sesto. Si era avvicinata alla caserma, al cui interno

aveva intravisto il marito, per porgere un pacco.

4 marzo 1944

Il commissario di Torpignattara, Armando Stampacchia, accusato di collaborazione con le forze tedesche, viene ucciso dai GAP della VIII zona.

A Forte Bravetta, vengono fucilati Antonio Lalli ed Eugenio Messina, comunisti, poiché trovati in possesso di bombe a mano.

7 marzo 1944

Vengono fucilati a Forte Bravetta Antonio Bussi, Concetto Fioravanti, Giorgio Labò, Antonio Nardi, Augusto Pasini, come rappresaglia dopo la morte di un soldato tedesco a piazza dei Mirti, ucciso da un gappista di Centocelle. Vengono fucilati anche Guido Rattoppatore, Mario Mechelli, Paul Lauffer, il carabiniere Francesco Lipartiti, Vincenzo Gentile.

10 marzo 1944

I GAP attaccano una colonna di fascisti in via Tomacelli.

PIETRO CARUSO

Pietro Caruso nasce il 10 novembre del 1899 a Maddaloni vicina a Caserta. Nell'immediato dopoguerra prende parte all'impresa di Fiume seguendo Gabriele D'Annunzio. Il 1° febbraio del 1921 si iscrive al fascio di Napoli ed è accolto nella squadra d'azione "La Serenissima". Nel marzo del 1923 si arruola nella Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (MVSN) con il grado di capomanipolo delle Camicie nere, successivamente nella Milizia portuaria e poi nella Milizia ferroviaria fino al 1927. Rientrerà quindi nei ruoli della Milizia portuaria a Genova.

Dopo diverse destinazioni – Livorno, Genova, Venezia, Sabaudia, Trieste, Zara dove presta servizio presso il Tribunale Straordinario della Dalmazia (il suo nome figura nell'elenco dei ricercati dalla Jugoslavia per crimini di guerra compilato dagli angloamericani) – il 5 gennaio del 1944 è nominato Questore di Verona da Tullio Tamburrini, capo della Polizia della Repubblica sociale italiana. Sempre per interessamento di Tamburini viene poco dopo destinato alla Questura di Roma. Al suo fianco è subito attivo il famigerato segretario Roberto Occhetto.

Nella Roma occupata svolge il proprio ruolo tra le attività della polizia militare tedesca e le compagnie autonome di fascisti che imperversano in città. Partecipa personalmente alle retate degli ebrei romani, firmando di suo pugno una lista di deportazione destinata ai campi di sterminio, e dei componenti della Resistenza, per dimostrare ai camerati tedeschi la sua intenzione di collaborare attivamente con loro, avvalendosi anche dell'attività delle squadre speciali. A Roma, infatti, si respirava un'atmosfera di terrore con le bande capitanate da Pietro Koch e Giuseppe Bernasconi che imperversano con la ferocia e la crudeltà dei loro metodi di interrogatorio e tortura nei confronti degli oppositori del fascismo.

Il 23 marzo 1944, Pietro Caruso è uno dei primi a recarsi in via Rasella, dopo l'azione della Resistenza romana condotta dai Gruppi di Azione Patriottica (GAP), contro un reparto delle forze d'occupazione tedesche, tanto che il generale Kurt Mälzer arrivato sul posto poco dopo, richiede la disponibilità della polizia italiana a dirigere le indagini. Caruso sarà quindi coinvolto nella redazione di una lista di 50 prigionieri richiesta da Herbert Kappler per completare l'elenco completo di quelle che saranno le vittime dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Atti che attestano la grave collaborazione e compromissione con i crimini nazifascisti.

Il 4 giugno 1944, mentre gli alleati si apprestano a entrare in Roma, Pietro Caruso tenta la fuga in auto, ma, riconosciuto, viene consegnato agli angloamericani che lo arrestano e lo riportano a Roma.

Nel settembre del 1944, a guerra ancora in corso, si svolge il processo a Pietro Caruso. Le accuse contro di lui riguardano il collaborazionismo, la violazione della basilica di San Paolo e la partecipazione alla stesura

della lista di ostaggi uccisi dai tedeschi nell'eccidio delle Fosse Ardeatine del 24 marzo 1944. Il processo e la sentenza lo hanno ritenuto direttamente responsabile delle sevizie e torture subite dai martiri ardeatini Pilo Albertelli e Maurizio Giglio.

La prima udienza era stata fissata per il 18 settembre 1944, nell'aula magna della Corte di Cassazione; ma quel giorno l'udienza non si potrà tenere a causa dei disordini che erano culminati nel linciaggio di Donato Carretta, ex direttore del carcere di Regina Coeli. Il processo quindi sarà celebrato in unica udienza il 20 settembre.

Condannato a morte, Caruso viene fucilato a Forte Bravetta il 22 settembre 1944.



PIETRO KOCH

Pietro Koch nasce a Benevento nel 1918. Negli anni Trenta la famiglia Koch si trasferisce a Roma, dove Pietro si diploma al Liceo Gioberti per poi iscriversi alla facoltà di giurisprudenza. Il richiamo alle armi lo costringe ad abbandonare gli studi. Nel 1938 diventa ufficiale di complemento dei Granatieri di Sardegna. Nel 1940 si sposa con Enza Gregori, ma il matrimonio naufragherà in pochi mesi a causa della relazione con Tamara Cerri, una ragazza sedicenne conosciuta a Firenze. Nello stesso anno Koch viene posto in congedo per essere poi richiamato nella primavera del 1943.

Dopo l'8 settembre 1943 a Firenze si iscrive al Partito fascista repubblicano, entrando nel "Reparto Speciale di Sicurezza" di Mario Carità. Nel dicembre dello stesso anno Koch si trasferisce a Roma e si presenta al capo della Polizia repubblicana.

Nella capitale Koch costituisce alle sue dirette dipendenze una squadra speciale denominata "Reparto Speciale di Polizia Repubblicana", nota come "Banda Koch", composta anche da diversi elementi della Banda Carità e che arriverà a contare circa settanta persone, tra uomini e donne, compresi anche dei sacerdoti, che sarà attiva fra il dicembre 1943 e il giugno del 1944.

La prima sede provvisoria della squadra è in via Tasso 115, dove era acquartierato il comando SS, ma già nel gennaio del 1944 si sposta nella palazzina di via Principe Amedeo 2, presso la pensione Oltremare, dove occupa tre appartamenti uniti, e poi, dopo l'attacco partigiano di via Rasella, nella pensione Jaccarino, un palazzetto signorile sito in via Romagna 38.

Koch si macchierà di numerosi crimini, torture e omicidi, contro gli oppositori politici al fascismo catturati. Per la particolare violenza e crudeltà, i metodi di tortura e le tecniche d'interrogatorio della banda diventeranno tristemente famosi. La sua attività antipartigiana, in stretta collaborazione con il comando con le SS di via Tasso, provoca gravissime perdite alla Resistenza romana. Alla sua banda si deve la cattura di ben 23 esponenti del Partito d'Azione, di cui 21 saranno fucilati alle Fosse Ardeatine. Con la sua banda è protagonista di numerose azioni, come la violazione dell'extraterritorialità vaticana con l'irruzione nella Basilica di San Paolo nella notte tra il 3 e il 4 febbraio 1944, nella quale arresta 67 persone fra ebrei, renitenti alla leva, ex-funzionari di polizia e militari di rango del Regio Esercito (i generali Monti e Fortunato) che vi avevano trovato rifugio. Pietro Koch e la sua banda collaborano con Herbert Kappler alla selezione dei prigionieri italiani da fucilare alla Fosse Ardeatine.

Nell'aprile del 1944 la banda arresta Luchino Visconti. Il regista milanese, scarcerato dopo pochi giorni grazie all'intercessione dell'attrice María Denis, sarà uno dei principali testimoni nella requisitoria

del processo che porterà alla fucilazione di Koch, raccontando i particolari sui metodi d'interrogatorio della banda.

Il 28 maggio, pochi giorni prima della liberazione della capitale, componenti della banda intercettano per caso in via Livorno l'intellettuale socialista Eugenio Colorni. La banda gli intima di rivelare dove si stesse recando (una riunione con i suoi compagni della prima brigata Matteotti), ma Colorni si rifiuta di rispondere; viene quindi spinto verso un portone e lì colpito con tre colpi di pistola. Trasportato all'Ospedale San Giovanni, morirà il 30 maggio, a 35 anni.

Dopo la liberazione di Roma, nel giugno del 1944, Pietro Koch fugge a Milano. La sua banda si insedia presso Villa Fossati, che in città sarà nominata come "Villa Triste", attrezzandola con filo spinato, riflettori e sirene. Alcuni locali furono adibiti a stanze di tortura.

Il 17 dicembre 1944 Koch viene arrestato e rinchiuso nel carcere di San Vittore, da cui riesce ad evadere, con l'aiuto dei tedeschi, il 25 aprile 1945, rifugiandosi a Firenze, dove sarà arrestato. Subito tradotto a Roma, dopo una rapida istruttoria di due giorni, viene processato il 4 giugno 1945 nell'aula magna della Sapienza con procedura d'urgenza. Un processo al termine del quale Pietro Koch viene condannato a morte. Sarà fucilato a Forte Bravetta il 5 giugno 1945. Le autorità alleate ritennero opportuno documentare l'esecuzione con una ripresa filmata. Regista d'eccezione, per conto del Psychological Warfare Branch, sarà Luchino Visconti.

12 marzo 1944

Dopo un discorso del papa Pio XII alla folla accorsa in San Pietro, antifascisti gridano slogan contro i tedeschi a favore della pace.

17 marzo 1944

La banda Koch arresta il tenente Maurizio Giglio, elemento di punta di un gruppo di informatori che collabora con i servizi strategici americani. Sarà ucciso alle Fosse Ardeatine.

23 marzo 1944

In via Rasella, nel cuore di Roma, un gruppo armato di soldati tedeschi subisce un attacco da parte dei GAP. L'esplosione causa la morte di 33 soldati del battaglione Bozen. I tedeschi organizzano la rappresaglia.

24 marzo 1944

In seguito all'attacco di via Rasella, 335 uomini – prelevati tra detenuti del carcere di via Tasso e di Regina Coeli, antifascisti, ebrei, persone fermate durante il rastrellamento seguito all'attacco dei GAP il giorno precedente – sono condotti in una cava di pozzolana sulla via Ardeatina e uccisi con un colpo di pistola alla nuca. Oggi sul luogo del massacro delle Fosse Ardeatine sorge un sacrario.

3 aprile 1944

A Forte Bravetta viene fucilato don Giuseppe Morosini, partigiano del Fronte militare clandestino, condannato per spionaggio. Egli è il simbolo di come la lotta di liberazione a Roma fosse scesa in profondità tra la gente e avesse coinvolto ogni ambiente ed ogni strato sociale.

ROMA CITTÀ APERTA

Diretto da Roberto Rossellini, ***Roma città aperta***, uscito nelle sale italiane il 27 settembre 1945, è una delle opere più celebri e rappresentative del neorealismo cinematografico italiano. È il film che farà acquisire notorietà internazionale ad Anna Magnani, co-protagonista insieme ad Aldo Fabrizi.

Roma città aperta è il primo film della Trilogia della guerra antifascista di Rossellini, a cui seguiranno ***Paisà*** (1946) e ***Germania anno zero*** (1948).

La genesi del film inizia nel 1944, pochi mesi dopo la liberazione di Roma e a guerra ancora in corso, quando Rossellini e gli sceneggiatori Sergio Amidei e Alberto Consiglio si incontravano e discutevano in alcuni ristoranti del centro, tra cui "Nino" a via Rasella, a pochi passi dal luogo dell'attacco gappista del 23 marzo 1944. In seguito, si aggiunsero al gruppo degli sceneggiatori Federico Fellini e Ferruccio Disnan.

Il film, che doveva intitolarsi ***Storie di ieri***, nasceva come documentario su don Giuseppe Morosini, fucilato dai nazisti nel 1944 a Forte Bravetta. Ben presto il film si arricchisce di storie e di personaggi prendendo l'aspetto di un lungometraggio a soggetto, cosicché il finale, che doveva costituire il tema principale del documentario, diventa la conclusione drammatica di un racconto corale sulla vita quotidiana in una città dominata dalla paura, dalla miseria, dalla delazione e dal degrado. In virtù del suo grande successo, il film ancora oggi rappresenta nell'immaginario collettivo, l'immagine dell'occupazione tedesca di Roma e della Resistenza romana.

A causa delle divisioni che sui fatti di via Rasella e l'eccidio delle Fosse Ardeatine avevano generato e continuavano a generare, a Rossellini, Amidei e Disnan sembrò inopportuno e sconveniente incentrare il soggetto del film su tali eventi, nonostante fossero i più significativi e drammatici dell'occupazione tedesca della città.

Le riprese del film iniziarono nel gennaio del 1945 e furono fatte in condizioni precarie. Non essendo disponibili gli studi di Cinecittà, Rossellini e la troupe improvvisarono le riprese di alcuni interni nel vecchio teatro Capitani, in via degli Avignonesi 32, dietro via del Tritone.

La sequenza del film, con la corsa e l'uccisione di Pina (Anna Magnani) dietro al camion che porta via il marito catturato dai tedeschi, venne girata in via Raimondo Montecuccoli, al quartiere Prenestino-Labicano, è forse la sequenza più celebre del neorealismo, nonché una delle più famose della storia del cinema italiano.

La pellicola è stata inserita nella lista dei 100 film italiani da salvare. Nell'aprile del 2014 il film, in versione restaurata dal "Progetto Rossellini", è stato proiettato in oltre settanta cinema per La Festa della Liberazione.

17 aprile 1944

Il generale Kesselring ordina un grande rastrellamento nel quartiere del Quadraro. Kappler fa eseguire l'ordine dalle SS coadiuvate da un intero battaglione di soldati. Il quartiere è circondato e ogni via d'uscita è bloccata. 800 uomini "validi" sono raccolti nei pressi di Cinecittà e deportati in Germania. Il giorno seguente, sul «Giornale d'Italia», il comunicato di avvertimento alla popolazione romana giustifica il rastrellamento accusando i comunisti e tutti quelli che collaboravano con loro.

21 aprile 1944

Si svolgono numerose manifestazioni di protesta delle donne a causa della misera situazione alimentare: nei giorni successivi, durante un assalto ad un forno al Tiburtino, verrà uccisa Caterina Martinelli, madre di sei figli.



24 aprile 1944

Si forma il primo governo di unità nazionale su base partitica presieduto da Pietro Badoglio.

27 aprile 1944

Si celebra il processo dei membri del "Gruppo Vassalli": Piero Bergamini, Salvatore Grasso, Fabrizio Vassalli, Corrado Vinci, Amelia Vitucci Vassalli, Jolanda Gatti Vinci e Bice Bestini. I membri del gruppo raccoglievano dati sul traffico di truppe e mezzi di trasporto tedeschi, dati che poi venivano trasmessi a Vassalli che a sua volta li smistava ad altri elementi del Fronte Militare. Da qui, via radio, venivano mandati al governo del Sud. La sentenza è una condanna a morte per spionaggio.

29 aprile 1944

Viene fucilato a Forte Bravetta Pietro Benedetti, comunista, dirigente della I zona del Partito comunista e comandante del settore Prati; era stato arrestato in seguito alla scoperta dell'arsenale che teneva nella propria bottega.

1° maggio 1944

Per ricordare la festa dei lavoratori, molte bandiere rosse circolano per la città e i più coraggiosi cercano di issarle per incitare la popolazione alla rivolta. Riccardo Antonelli, in questa occasione, viene arrestato e condotto nel carcere di via Tasso dove subisce inumani interrogatori e torture.

3 maggio 1944

Viene fucilato a Forte Bravetta Tigrino Sabatini, nome di battaglia “Badengo”, operaio della Snia Viscosa, tra i fondatori del gruppo “scintilla”, caposettore nella II zona di Bandiera Rossa a Torpignattara.

Nello stesso giorno c'è un tentativo, non riuscito, di sciopero generale.

8 maggio 1944

A Forte Bravetta viene fucilato Salvatore Fagiolo che operava nella banda Castelli Romani. Si esegue la condanna a morte, per omicidio, di Virgilio Tagliaferri.

9 maggio 1944

Fortunato Caccamo, Mario de Martis, Costanzo Ebat, Giovanni Lupis, Guido Orlanducci. Emilio Scaglia sono processati per attività antitedesca e condannati a morte. Erano stati arrestati tra il marzo e l'aprile 1944 per la delazione di un traditore, portati nel carcere di via Tasso, sottoposti ad atroci torture, poi detenuti ad Regina Coeli.

24 maggio 1944

È eseguita la condanna a morte per spionaggio degli uomini membri del “Gruppo Vassalli”; le tre donne vengono risparmiate.

27 maggio 1944

Appartenenti della banda Koch uccidono Eugenio Colorni, socialista e redattore de «l'Avanti!» clandestino.



LE FUCILAZIONI A FORTE BRAVETTA DAL 1932 AL 1942

Durante il ventennio del regime fascista, Forte Bravetta era l'ultima meta per coloro che, chiamati sovversivi, lottavano clandestinamente contro il fascismo, mantenendo stretti contatti con i fuoriusciti all'estero. La pena di morte era eseguita mediante fucilazione.

Domenico Bovone, fucilato il 17 gennaio 1932

Domenico Bovone nasce a Bosco Marengo, in provincia di Alessandria, il 13 dicembre 1903. Dedicatosi a sfortunate attività commerciali e industriali, Bovone finisce presto per trovarsi oppresso dai debiti, con familiari a carico. Decide di trasferirsi in Francia, a Parigi, dove entra in contatto con gli esuli antifascisti, accettando di impegnarsi, dietro promessa di aiuti economici, in attività dinamitarde e cospirative contro il regime fascista. Bovone, che aveva casa a Genova con la madre e una sorella, a Parigi conosce Margarethe Blaha, una giovane ballerina viennese, a cui si lega sentimentalmente.

Il 5 settembre 1931, nella casa del Bovone, in Salita Oregina a Genova, un'esplosione scuote l'edificio al numero civico 20. Mentre Bovone manipolava ordigni, uno scoppio accidentale lo aveva ferito gravemente, troncandogli parte di un braccio, e aveva uccisa la madre e ferito la sorella. La polizia, durante le indagini, troverà nella casa i resti di alcune bombe a orologeria; altro materiale esplosivo viene rinvenuto in un mulino a Rivarolo Ligure di sua proprietà, insieme a documenti che lo collegavano con il fuoriuscitismo antifascista. Sospettato di appartenere ad un'organizzazione antifascista di orientamento repubblicano e di complottare contro la vita di Mussolini, Domenico Bovone viene condannato a morte dal Tribunale Speciale. Sarà fucilato a Forte Bravetta da un plotone della milizia, all'alba del 17 giugno 1932. Aveva 28 anni.



Angelo Sbardellotto, fucilato il 17 giugno 1932

Nato a Mel il 1° agosto 1907, Angelo Pellegrino Sbardellotto, giovanissimo, emigra nel 1924 prima in Francia, poi in Lussemburgo e infine in Belgio dove lavora come operaio meccanico. Nel 1928 rifiuta di tornare in Italia per partecipare alla leva militare, professandosi anarchico in una lettera inviata alla madre, una cattolica praticante, che la farà leggere al parroco del paese e alla maestra dell'altro figlio. Uno dei due (il parroco o la maestra) consegnerà la missiva al prefetto di Belluno che iscrive immediatamente Sbardellotto nell'elenco dei 270 antifascisti italiani più pericolosi del Belgio. Nel corso di riunioni tra anarchici esprime più volte l'intenzione di rientrare in Italia con il proposito di attentare alla vita di Mussolini per vendicare la morte dell'anarchico Michele Schirru.

Per ben due volte, nel 1931 e nel 1932, Sbardellotto tenta l'impresa senza riuscirci. La prima il 25 ottobre 1931 a Roma in occasione delle celebrazioni per l'anniversario della marcia su Roma; la seconda il 21 aprile 1932 in occasione delle celebrazioni per il Natale di Roma.

Tornato in Italia il 30 maggio 1932, in occasione della traslazione delle ceneri di Anita Garibaldi a Roma nel monumento sul Gianicolo, per il suo terzo vano tentativo, Sbardellotto sarà fermato casualmente il 4 giugno 1932 a Piazza Venezia, da un agente di polizia che lo trova in possesso di una pistola e di un ordigno. Arrestato, è condotto davanti al Tribunale Speciale. Dopo un processo durato due giorni, viene condannato alla pena di morte per aver avuto l'intenzione di uccidere Mussolini. Il 17 giugno 1932 viene fucilato a Forte Bravetta da un drappello di militari capitanati da Armando Giua.

Negli anni successivi non risultano altre esecuzioni di sentenze capitali. Le pubblicazioni nelle quali risultano tali avvenimenti arrivano fino al 1938, per gli anni seguenti mancano le relative documentazioni, ma risultano altre esecuzioni dal 1939:

1939 Oddo Ficca, fucilato il 31 maggio 1939

1940 Aurelio Coccozza e Francesco Ghezzi, fucilati il 22 dicembre 1940

1941 Fortunato Picchi, fucilato il 6 aprile 1941

1941 Milos Knezevic, fucilato il 28 ottobre 1941

1942 Elio Giacomo Ledoni, fucilato il 12 giugno 1942

3 giugno 1944

Poche ore prima della liberazione della città, vengono fucilati a Forte Bravetta Fortunato Caccamo, Mario de Martis, Costanzo Ebat, Giovanni Lupis, Guido Orlanducci. Emilio Scaglia. Subito dopo aver sparato, il plotone della Polizia dell'Africa Italiana (PAI) sale su un camion e fugge in fretta dirigendosi verso il nord, mentre l'ufficiale tedesco si è già allontanato, dopo aver letto in fretta la sentenza, senza curarsi di assistere all'esecuzione, come era suo obbligo.

4 giugno 1944

Provenienti dalla via Casilina e dalla via Appia, avanguardie alleate entrano in Roma.

Un ultimo eccidio nazista è perpetrato in questo giorno. I tedeschi prelevano quattordici detenuti politici dal carcere di via Tasso: Gabor Adler, Eugenio Arrighi, Frjdrik Borian, Alfio Brandimante, Bruno Buoizzi, Luigi Castellani, Vincenzo Conversi, Libero De Angelis, Edmondo Di Pillo, Piero Dodi, Lino Eramo, Alberto Pennacchi, Enrico Sorrentino, Saverio Tunetti. Giunti sulla via Cassia, in località La Storta, sono uccisi con un colpo di pistola alla nuca.

LA LAPIDE DI FORTE BRAVETTA

Pochi giorni dopo l'entrata degli angloamericani a Roma, il quotidiano «Il Popolo» dedicò due articoli nella sua rubrica "Documentari-Roma sotto il tallone nazista", alle fucilazioni avvenute a Forte Bravetta.

Nell'edizione del 13 giugno la rubrica pubblicò i nomi degli uccisi (*La negata identificazione*), il giorno successivo rivelò le modalità delle esecuzioni (*Come fucilavano*).

Il quotidiano pubblicò i nomi delle persone fucilate, ma con qualche omissione e imprecisione: mancavano i nomi di Domenico Bovone, Angelo Pellegrino Sbardellotto, Antonio Giuseppe Scarpa, Miloš Knežević, Fortunato Picchi, Oddo Ficca, Giacomo Ledoni e quello di Vittorino Colombo; inoltre, Laura D'Oriano figurava con il nome «Lauro».

Un secondo elenco riguardava i caduti del periodo della Resistenza romana. E anche in questo caso numerose risultarono le omissioni e, in particolare, gli errori di trascrizione.

Nel 1970, su richiesta dell'Anfim e dell'Anpi, il Comune di Roma decise di dedicare una lapide alle vittime dei nazisti fucilate a Forte Bravetta durante la Resistenza romana. Nel comporre l'elenco dei caduti, si partì, evidentemente, dai nomi apparsi sui due articoli del «Popolo» prima ricordati, ai quali,



su segnalazione dei parenti, furono aggiunti altri non compresi nell'elenco del quotidiano. Alcuni dei nomi trascritti inizialmente in modo errato non furono corretti; a questi si aggiunsero, senza alcuna sostituzione, alcuni nominativi scritti in modo corretto riferiti alle stesse persone. Di conseguenza, fra i settantasette nomi incisi sulla lapide figurano, a parte imprecisioni minori nella grafia, quelli di Enrico De Simone, Branko Bitler, Mario Mechelli e Pietro Benedetti, che sono stati aggiunti ai nomi (errati) di Enrico Sioni, Brahanzo Bitter, Mario Negelli e Carlo Benedetto riferiti alle stesse persone che non sono stati eliminati. Il monumento, poi, presenta i nomi di alcuni condannati su sentenza del Tribunale militare italiano per reati comuni: sei il 10 ottobre 1943 (Amadei Marco, Graziani Battista, Pella Michele, Pigliucci Giulio, Serra Pietro, Sorbi Mario) e uno (Virgilio Tagliaferri) caduto l'8 maggio 1944. Il monumento riporta erroneamente il nome di Francesco Vigilante che fu fucilato il 20 maggio 1943 per possesso illecito di documentazione militare riservata. Inoltre, non figura sulla lapide Etargenio Angelini (contadino di Artena fucilato il 23 ottobre 1943), che non è riportato nell'elenco del «Popolo». Michele e Antonio Addario, invece, che figurano sul monumento, caddero a Ponte di Nona il 28 aprile 1944 in uno scontro a fuoco con una pattuglia tedesca. Menotti Cacchioni, infine, "fonde" i nomi di Vincenzo Cacchioni e di Menotti Morganti, uccisi nelle stesse circostanze nelle quali trovarono la morte i fratelli Addario.

LE VITTIME

I profili biografici dei fucilati di Forte Bravetta – ricostruiti a partire dalle pubblicazioni a cura di Augusto Pompeo (Odradek, 2012) e di Eugenia Latini (ANFIM, 2006) – includono una raccolta di fotografie, documenti e testimonianze proveniente dai fascicoli personali conservati presso l'Archivio ANFIM, la Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, l'Archivio di Stato di Roma, l'Archivio AICVAS e da archivi privati e di famiglia.

I testi di approfondimento su Mariano Buratti e Fabrizio Vassalli, a cura di Andrea Pepe, sono tratti dalla banca dati *Biografie Resistenti*, un progetto di ISACEM - Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI, alla quale si rimanda anche per i riferimenti archivistici e bibliografici ivi presenti. Il racconto delle vicende di don Giuseppe Morosini è a cura di Lorenzo Pezzica; quello dedicato ad Augusto Latini è tratto da "I martiri di Forte Bravetta" a cura di Eugenia Latini (ANFIM, 2006).

MARCO AMADEI 41 anni

Nato a Montecerignone [Monte Cerignone, Pesaro-Urbino] il 25 aprile 1902

Professione: manovale

Arrestato il 10 ottobre 1943 alla Stazione Termini (Roma)

Accusa/Motivo dell'arresto/Note sull'arresto: saccheggio e uso di armi contro la forza pubblica

Condannato a morte dal Tribunale militare italiano

Fucilato l'11 ottobre 1943

GIOVANNI ANDREOZZI 31 anni

Nato a Roma il 2 agosto 1912

Appartenenza politica: Partito d'Azione di Montesacro Valmelaina

Arrestato nel corso di un'azione di guerra

Accusa: attività antitedesca

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 31 gennaio 1944

ETARGENIO ANGELINI 30 anni

Nato ad Artena (Roma) il 12 ottobre 1913

Professione: contadino

Accusa: violenza contro le forze armate tedesche

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 23 ottobre 1943

ETTORE ARENA 21 anni

Nato a Catanzaro il 17 gennaio 1923

Professione: operaio tornitore

Appartenenza politica: Movimento comunista d'Italia/Bandiera rossa

Arrestato il 10 dicembre 1943 in piazza Esedra (Roma) da PAI ed SS tedesca

Detenuto nel carcere di Regina Coeli

Accusa: attività antitedesca

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 2 febbraio 1944

BENVENUTO BADIALI 38 anni

Nato a Castel San Pietro (Bologna) il 24 luglio 1905

Professione: commerciante

Appartenenza politica: Movimento comunista d'Italia/Bandiera rossa

Accusa: attività antitedesca

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 2 febbraio 1944

AGOSTINO BASILI 22 anni

Nato a Mandela (Roma) il 6 novembre 1921

Professione: contadino

Appartenenza politica: Banda Vicovaro

Arrestato il 10 ottobre 1943

Detenuto nel carcere di Regina Coeli

Accusa: detenzione di armi

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 26 novembre 1943

ASSOCIAZIONE FRA LE FAMIGLIE DEI MARTIRI
FUCILATI DAI NAZI-FASCISTI

Stato n. _____

Cognome e Nome del Martire Ettore Arena

Patroni Luigi Matroni Maria Calabretta

Domicilio piazza Risorgiamento 14 - St. II - int. 8

Data di nascita 17.1.1925 Luogo di nascita Castelfranco

Religione cattolica Attività (professione o mestiere) meccanico e muratore

Servizio militare (Grado, posizione, campagne di guerra, ferite, medaglie, ricompense ed onori) arruolato - in tutta R. Marina, dal 1943.

Partito politico clandestino al quale apparteneva comunista

Data e luogo dell'arresto 18 dicembre 1943 in piazza Savona

Autorità che ha eseguito l'arresto P.A.T. e S.S. Ancona

Luogo di detenzione Reggia Coeli

Data dell'annuncio dell'arresto 30 gennaio (19 giorni prima del martirio)

ANNOTAZIONI

(Particolari sul modo dell'arresto e sul periodo della detenzione; se la salute sopporta; se la famiglia sono state perquisite; condizioni fisiche del Martire; notizie sulla documentazione esente da corrispondenza clandestina; eventuali proteste fatte per la liberazione e la difesa; nome dell'Arrestato e persone interessate; azioni eseguite)

Fu arrestato insieme ad altri, sospettato di atti di sabotaggio, delazione di armi ecc. durante il periodo di detenzione fu interrogato, ebbe tre condanne sotto cinque volte e condanne prive di servizi sotto le servizie; è morto febbre e 40° per vari giorni.

La sua concessione pecuniaria, fidejussoria prima di l'arresto, diventò così precaria, del

Scheda di censimento ANFIM di Ettore Arena

*se, suo madre, lo riciccolasse affare sparsi
de fui, al carcere, accusata e consegnata
al mio corso per l'ultima volta, a unire
de la sua bocca parole fidei di conforto e di
rassicurazione. Si è interessato per lui con
il dott. Tassari, Francesco, via S. Matteo Fontana
149 - dipartimento Ancona, sede di atti di
sabotaggio e delazione, da Ettore contro ca-
rriere tedesche e di armi tolte a famiglie
e distribuite da Ettore a compagni.*

Famiglia del martire (Madre, figli, genitori, fratelli; età e condizioni anagrafe di ognuno)

*madre: Maria Calabretta, donna di casa
padre: Luigi Arena, meccanico
fratelli: Francesco, nato il 1921, morto in guerra, ten.
ufficiale di Marina, 28 marzo 1944, insignito di
medaglia; arrestato e mandato a Marina per la
prima volta, sottoposto ad interrogatorio di persone interessate;
Italia, 1917 e 1929 e arrestato il 1942
Sottile ricavi (Data del nascita, annuncio al Eni e periodo di servizio)*

L. 2000: unificato, del Partito Comunista.

Preziosi e dondoli dei Famigliari (Tumultuosi delle Salme sul posto, creazione di un monumento, luogo del
martire da dichiarare santuario Nazionale ecc.) *Preziosi nel la ricompra del
figlio martire non vuole disporre, esiste di
stare rilevata dal debito contratto con
il signor Giovanni Provenza, fratello di Ettore, il quale è fornito la casa
di ricovero per la famiglia di Ettore per
il prezzo di L. 5.000 in tutto, di cui è pagato L. 2000*

Data 24.7.1944

FIRMA DEL FAMILIARE
Calabretta Maria

Subito dopo l'armistizio dedicava ogni sua attività alla lotta di liberazione, molto distinguendosi nella organizzazione romana per capacità di comandante e per iniziativa di combattente. Caduto per delazione in mani tedesche, opponeva ai suoi feroci aguzzini atteggiamento virile e sprezzante, talché veniva condannato a morte. Condotta davanti al plotone di esecuzione, lo affrontava con animo e contegno di feroce soldato, strappandosi la benda dagli occhi cadendo in fine col nome dell'Italia sulle labbra. - Forte Bravetta (Roma), 2 febbraio 1944.

Motivazione dell'attribuzione a **Ettore Arena** della Medaglia d'oro al Valor militare

MODULARIO
 G. G. a. c. - 1942

Modello N. 25 (Carceri)
 Mod. N. 51 (Riformatori)


DIREZIONE
 del Carcere Giudiziario di Roma

Roma li 11 dicembre 1944

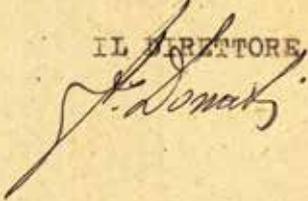
N. 3261 Tit. 3 Fasc. 1 Lett. A

Risposta alla lettera

del
 Ufficio Num.
 Allegati N.

OGGETTO
 Fucilazione del condannato ARENA Ettore di Luigi.

Per corrispondere a richieste della madre del sopra nominato, si comunica che Arena Ettore fu fucilato il giorno 2 febbraio 1944, in esecuzione di sentenza capitale emessa nei suoi confronti dal Tribunale Militare Tedesco perchè ritenuto colpevole di reato che si ignora.

IL DIRETTORE


ALL'UFFICIO ANAGRAFE
 DEL COMUNE DI
ROMA

Roma, 1942-xx Tip. Mantellate

Fucilazione di Ettore Arena, Archivio di Stato di Roma, Regina Coeli/Detenuti politici, b. 8, fasc. 326 (su concessione del Ministero della Cultura)

Associazione Nazionale tra le famiglie dei Martiri trucidati dai nazi-fascisti
 Sede Centrale: ROMA Campidoglio
 (Partito del Vigante) Telefono 63472

Scheda N. _____

Cognome e Nome del Martire Basili Agostino
 Paternità di Damiano Maternità della signora
 Domicilio Mandela
 Data di nascita 6-11-1921 Luogo di nascita Mandela
 Religione Cattolica Attività (professione o mestiere) compartino
 Servizio militare (grado, posizione, campagne di guerra, ferite, mutilazioni, ricompense al valore) primo sergente a settembre a gennaio

Partito politico clandestino al quale apparteneva _____
 Data e luogo dell'arresto 10-10-1943
 Autorità che ha eseguito l'arresto La Puglia delica
 Luogo di detenzione Regina Coeli
 Data dell'annuncio dell'avvenimento: martirio 26-11-1943

ANNOTAZIONI
 (Particolari sui motivi dell'arresto e sul periodo della detenzione; se si subì soprusi; se le famiglie sono state perseguitate; condizioni fisiche del Martire; notizie sulla documentazione emessa di corrispondenza clandestina; eventuali pratiche svolte per la liberazione e la difesa; stato dell'Avvocato e pecore indennitate, ecc. ecc.)
È stata requisita parte portava da mangiare a fragmentsi tagliati per alcuni giorni legati al palo per 5 giorni ecc. ed primo, portato via nota di una via banchi, fatti ultimi

Scheda di censimento ANFIM di Agostino Basili

Kriegsgericht des Kommandanten von Rom St.Qu., den 20.11.43.
 Pr.

K.St.L. 69/43.

An die Wehrmachthafenanstalt Regina Coeli, Rom

Der zum Tode verurteilte Agostino B a a i l i, 10.11.21
 ist dem vom Tribunale militare di Roma bestimmten Exekutionskommando zur Hinrichtung zu übergeben.

Jellman
 Kriegsgerichtsrat ~~...~~

Am 20. 11. 43. 8⁰⁰ durch das Exekutionskommando abgeführt.

Ordine di esecuzione di Agostino Basili, Museo Storico della Liberazione, Archivio Istituzionale, Bacheche, b. 10, fasc. 67

PIETRO BENEDETTI 41 anni

Nato ad Atesa (Chieti) il 29 giugno 1902

Professione: ebanista

Appartenenza politica: commissario politico della I zona del Partito comunista italiano,

Arrestato il 28 dicembre 1943

Detenuto nel carcere di via Tasso

Accusa: detenzione di armi

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 29 aprile 1944

PIERO BERGAMINI 22 anni

Nato a Secondigliano (Napoli)

il 26 agosto 1921

Professione: radiotelegrafista

Appartenenza politica: Fronte militare clandestino di Resistenza/Brigata Matteotti "Gruppo Vassalli"

Accusa: spionaggio a favore degli Alleati

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 24 maggio 1944

BRANKO BITLER 39 anni

Nato a Strukovci il 5 gennaio 1905

Professione: impresario teatrale

Appartenenza politica: Movimento comunista d'Italia/Bandiera rossa

Accusa: attività antitedesca

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 2 febbraio 1944

MARIANO BURATTI 42 anni

Nato a Bassano di Sutri (Viterbo)

il 25 gennaio 1902

Professione: professore di filosofia

Appartenenza politica: Partito d'Azione

Accusa: attività antitedesca

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 31 gennaio 1944

ANTONIO BUSSI 35 anni

Nato a Roma il 4 maggio 1908

Professione: artigiano

Appartenenza politica: Partito comunista italiano

Accusa: attività antitedesca

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 7 marzo 1944

FORTUNATO ("TITO") CACCAMO 21 anni

Nato a Reggio Calabria il 25 gennaio 1923

Professione: carabiniere

Appartenenza politica: Fronte militare clandestino di Resistenza

Arrestato il 26 marzo 1944

Detenuto nel carcere di via Tasso poi a Regina Coeli

Accusa: attività antitedesca

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 3 giugno 1944

GOVERNATORATO DI ROMA
IV RIPARTIZIONE
STATO CIVILE

Reg. IV - Mod. 3

CERTIFICATO DI MORTE

Richies'a della
Delegazione

N. _____

Il Sottoscritto Ufficiale dello stato civile del Governatorato di Roma certifica che dal Registro degli atti di morte dell'anno mille 940 quattro parte 4 serie B volume 854/1 risulta che nel giorno ventinove del mese di Aprile mille 940 quattro è morto in Roma all'età di anni 42 (1) Benedetti Pietro figlio a. di Filippo e di Enrichetta Maria Carmela nat. a Atessa residente in Roma di professione chiarista di stato civile marito di Enrichetta Enrichetta Milasciato in carta libera per buoni

Si trasmette al Signor _____

nome di richiesta N. _____

del _____

N. pres. _____

Roma, li _____ 194

L'impiegato _____

L'Ufficio dello stato civile

(1) Cognome e nome.

T. U. Form. 3. A. (1930)

Certificato di morte di **Pietro Benedetti** contenuto nel fascicolo di censimento ANFIM

«Mia cara Enrichetta,
Ho voluto tacerti fino ad oggi la triste realtà nella speranza di ottenere una impossibile grazia. Purtroppo è la fine. Sono straziato di non poter rivedere i miei figli. Ora tu sei tutto per loro. Sii forte per loro. Tu sai che al mondo ho fatto solo il bene e perciò morirò tranquillo. Bacia per me i miei figli ed educali nell'amore e nel lavoro. Addio, mia diletta e sfortunata compagna, bacia per me mio padre, i tuoi cari genitori, i cugini e gli zii. Salutami tutti gli amici e ringrazia coloro che hanno tentato purtroppo inutilmente di salvarmi. Un ultimo abbraccio e un bacio per tutta la vita,
Tuo Pietro.
20 aprile 1944
Filippo, Rosa, Ivana, Tina, addio, siate buoni e bravi ed amate vostra madre, perdonatemi e ricordatemi sempre.
Vostro Padre».

Tratto da *Ultime lettere di condannati a morte e di deportati della Resistenza italiana* (<https://www.ultimelettere.it>), on line dal 26 aprile 2007, INSMLI, visitato venerdì 25 novembre 2022.



Comunicazione su **Pietro Benedetti**,
Archivio di Stato di Roma,
Regina Coeli/Detenuti politici
(su concessione del Ministero della Cultura)

Tribunale del Com. Medico di Roma 29-4-44
P.L. 117/44

Si rimanda con un allegato al Tribunale Militare
di Roma

Si comunica che Benedetti Pietro, nato il 28-6-1921
ad Alessandria (Cisli) di Filippo e fu Binelli Barbara, da
questo Tribunale è stato condannato a morte perché in
possesso di armi senza alcuna permesso

Nome <u>Piero</u>	Professione <u>sottufficiale</u>	Cella: <u>265</u>
Cognome <u>BERGAMINI</u>	Nato il <u>26-8-1921</u>	In <u>Napoli</u>
Abitazione <u>Roma, Via Nomentana 276 Caserma 8 Genio</u>		
(Località, strada, n.)		
nessuna ora di libertà!		
Preso in consegna		Dimesso
Il <u>9-III-44</u> ore <u>19</u>	Oggetti ritirati <u>nessuno</u>	Il <u>24-5-44</u> ore <u>8</u>
da <u>sottuff. Haut</u>		a seguito di comunicazione del
(nome, grado)		Tribunale Militare del <u>XV</u>
<u>controspionaggio/Sez. di Roma</u>		<u>17-5-44</u> trasferito nella
(Ufficio)		Sezione Italiana.
Motivo <u>Sospetto di spionaggio</u>		
		rilevato dalla Sez. It. "Regina
		(nome, grado)
		<u>Coelli</u> -
		(Ufficio)
		<u>Carceri giudiziarie di Ro-</u>
		<u>ma-</u>
		Per ricevuta _____
Carcere preventivo - Entità della pena (indicare indicazione rispondente)	Osservazioni circa restituzione parziale (p. es. quanto al denaro) (vedi retro)	<u>firma illeggibile</u>
<u>condannato a morte-</u>	Oggetti restituiti ricevuti il <u>24-5-44</u>	(Firma)
<u>Aklant: StL 432</u>	Firma _____	(volante)
<u>445/44</u>		
Fine della pena _____		

Scheda carceraria di **Piero Bergamini**
contenuta nel fascicolo di censimento Anfim

Nome <u>Branko L.</u>		Professione <u>141 Direttore</u>		Cella: <u>275</u>	
Cognome <u>BICHLER (di nazionalità slava)</u>		Nato il <u>5.1.1905</u>		in <u>Strukovci</u>	
Abitazione <u>Roma, Via Chellini 4</u> (Località, strada, n.)					
<u>Preso in consegna</u>			<u>Dimesso</u>		
Il <u>8-1-1944</u> ore <u>17,30</u>		Oggetti ritirati <u>lire 3456</u>		il <u>2.2.44</u> ore <u>7</u>	
da <u>Wesemann, Capo-Gruppo SS.</u> (nome, grado)		1 cravatta, una cinghia,		a seguito a comunicazione	
<u>Servizio di Sicurezza</u> (Ufficio)		1 borsa con carte, 8 coltelli		scritta del Tribunale Militare del 1.2.44, consegnata alla Sezione Italiana.	
Motivo <u>sospetto di spionaggio</u>		1 accendisigari, una stilografica lame per rasoio.		rilevato da _____ (nome, grado)	
Carcere preventivo - Entità della pena (sottolineare indicazione rispondente)		Osservazioni circa restituzione parziale (p. es. quanto al denaro) (vedi retro)		(Ufficio)	
Fine della pena _____		Oggetti restituiti ricevuti il <u>2.2.44</u>		Per ricevuta _____	
		Firma <u>Fuchly</u>		<u>illeggibile</u> (Firma) (voltare)	

Scheda carceraria di **Branko Bitler**
contenuta nel fascicolo di censimento Anfim

MARIANO BURATTI

Mariano Buratti nasce il 15 gennaio 1902 a Bassano Romano, comune in provincia di Viterbo. Ammesso al seminario di Sutri, vicino Frosinone, si dedica agli studi ginnasiali, frequentando negli stessi anni il circolo giovanile dell'Azione Cattolica interna al seminario. Iscrittosi al liceo di Alatri, consegue il diploma.

Il 27 gennaio 1922 inizia la sua carriera militare. Chiamato alle armi per adempiere al proprio obbligo di leva, viene assegnato al Battaglione radiotelegrafisti di stanza a Roma. Quattro mesi più tardi è trasferito prima al distretto militare della stessa città e, in un secondo tempo, ammesso a frequentare il corso allievi ufficiali di complemento dell'arma di fanteria.

Il 19 luglio 1923, nominato sottotenente di complemento, viene assegnato al XXVI Reggimento fanteria "Bergamo", di stanza a Piacenza. In seguito, presta servizio nel comando di una compagnia di mitraglieri nel presidio della città di Fiume, durante il periodo che anticipa l'annessione della città all'Italia. In questo periodo conosce Cristina Pollak, di Villa del Nevoso, che sarebbe diventata, il 16 febbraio 1929, sua moglie.

Il 7 novembre 1923 Buratti viene posto in stato di congedo illimitato e richiamato in patria. Tornato a Bassano, Buratti chiede di essere riammesso in servizio, al seguito del Regio Corpo delle truppe italiane in terra libica, dove era stato destinato il suo reggimento dopo la sua dipartita. La sua domanda venne rigettata e il congedo nuovamente confermato.

Vista l'impossibilità di essere richiamato sotto le armi, Buratti decide di riprendere gli studi, iscrivendosi alla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma e coltivando la propria passione per la letteratura.

Dopo alcuni mesi, desideroso di tornare in servizio militare, decide di fare richiesta per essere richiamato presso la Regia Guardia di Finanza e, accolta la sua domanda, viene convocato a Maddaloni, in provincia di Caserta, per sostenere il corso presso la Legione Allievi, dove si iscrive il 12 giugno del 1924 con il grado di allievo finanziere. Assegnato al 2° Plotone della II Compagnia, conosce il capitano Filippo Crimi, futura figura di spicco della Resistenza romana.

Tra il 1924 e il 1929 Buratti è costretto a diversi spostamenti dovuti all'avanzamento della sua carriera militare.

Il 27 maggio 1930, terminata la sua peregrinazione in giro per l'Italia, Buratti torna nelle sue zone di origine, prendendo dimora a Marino, in provincia di Roma.

In questo periodo muore la figlia Maddalena, Buratti dovrà assistere alla morte della prima figlia, Maddalena. Nel 1933 perderà anche la moglie e una seconda bambina che non sopravvissero a un travagliato parto. Colpito da questi tragici eventi, nel corso del 1934, pubblicherà un volume di liriche dal titolo *Focolare spento*, ispirate anche al suo dramma personale e familiare.

Nel 1936 si arruola nella MVSN e partecipa alla guerra d'Africa. Tornato nel 1937 a Viterbo, Buratti riprende gli studi e l'attività di insegnante pur continuando a prestare servizio nella Guardia di Finanza dal 1941 al 1943. Nel frattempo, dopo essersi nuovamente sposato con Maria Luisa Bianchini, dalla quale nel 1942 nasce il figlio Enzo Maria. Con la famiglia si sposterà a Roma dove viene assunto come maestro nella scuola elementare "Ferrante Aporti". Nella capitale segue con particolare interesse le lezioni del filosofo liberale Guido De Ruggiero che, alla caduta del fascismo, favorirà l'ingresso di Buratti nel Partito d'Azione.

Nel giugno del 1941, Buratti si laurea in Pedagogia. Pochi mesi dopo, vincendo il concorso per il ruolo di professore negli istituti superiori, accetta la cattedra di storia e filosofia presso il Liceo "Umberto I" di Viterbo.

L'8 settembre 1943 Buratti venne raggiunto dalla notizia della firma dell'armistizio. Già vicino agli ambienti del Partito d'Azione, del quale proprio in questo periodo aveva aperto una sezione nella città di Viterbo, non ebbe esitazioni nel decidere da quale parte schierarsi.

Con la sua banda e con il fratello Angelo si spostò da Viterbo a San Martino al Cimino. Fu in questa zona che la formazione andò ingrossandosi raccogliendo tra le proprie fila soldati sbandati, giovani renitenti ai bandi di reclutamento della RSI e lavoratori che rifiutavano di prestare servizio per la forza di occupazione tedesca. La composizione geografica della zona dei Monti Cimini permise a Buratti di organizzare diverse operazioni, vista la possibilità di trovare immediato riparo nelle aree boschive circostanti.

Dopo l'8 settembre 1943 Buratti decide far parte della Resistenza ed entrare in clandestinità. Grazie alla rete politica che andava creandosi intorno alla sua attività, riesce a organizzare una banda partigiana, la Banda Buratti, che opererà sui monti Cimini. Il gruppo era composto da ex militari suoi allievi a scuola e dal cognato Vincenzo Bianchini.

L'episodio di maggior rilievo che vide protagonista la sua banda fu certamente quello del 26 ottobre del 1943, quando, sulla via Cassia, una delle arterie viarie principali del territorio laziale, nei pressi



di Villa San Giovanni in Tuscia, i suoi uomini affrontarono in combattimento una formazione tedesca che era in marcia verso il settentrione. Nello scontro le truppe nemiche subirono diverse perdite, ma successivamente reagirono in maniera veemente scatenando una forte rappresaglia sulle popolazioni locali. Appresa la notizia della violenza tedesca contro i civili, Buratti decide di sciogliere la banda per dar modo a tutti di salvarsi da una probabile offensiva tedesca.

Il 13 dicembre 1943 venne catturato dai nazifascisti, sul piazzale di Ponte Milvio a Roma. È fermato da una pattuglia di SS e posto in stato di arresto. Tradito da un probabile delatore a lui molto vicino, lo conducono inizialmente al carcere di Regina Coeli e successivamente alla prigione di via Tasso. Lì Buratti viene, a più riprese, fatto oggetto di lunghi interrogatori e di brutali torture per estorcergli i nomi

degli uomini che collaboravano con lui alla guida della Resistenza viterbese. I tedeschi non riescono a ottenere nessuna testimonianza contro i suoi compagni e anzi, addossando a sé tutte le responsabilità dell'attività partigiana contestata, scagiona diversi uomini dalle accuse di collaborazionismo con la Resistenza.

Il 31 gennaio 1944, insieme ad altri tre compagni di detenzione, Buratti lascia via Tasso a bordo di una camionetta tedesca e, dopo una breve sosta al carcere di Regina Coeli in cui vengono fatti salire altri cinque detenuti, è condotto a Forte Bravetta. Dopo aver avuto i conforti religiosi da don Antonio Surano, cappellano del carcere di Regina Coeli, Buratti viene condotto di fronte a un plotone d'esecuzione e, insieme agli altri otto compagni di prigionia, viene fucilato. È lo stesso don Surano a testimoniare successivamente le ultime parole di Buratti che, seduto su una sedia con le mani legate in attesa della fucilazione, grida davanti ai soldati «Viva l'Italia!».

Il corpo senza vita di Buratti viene sepolto in una fossa comune nel cimitero del Verano. Solo alcuni mesi dopo la liberazione della capitale, la sua famiglia riuscirà a recuperare la salma del proprio congiunto, per celebrare il funerale che era stato negato alle vittime di Forte Bravetta. Sarà insignito di Medaglia d'oro al Valor militare alla memoria.

Fonte: Andrea Pepe, "Fabrizio Vassalli", in *Biografie Resistenti*, ISACEM-Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI

Nome <u>Mariano</u>	Professione <u>Professore</u>	Cella: <u>279</u>
Cognome <u>BURATTI</u>	Nato il <u>15.1.1902</u>	in <u>Bassano di Satri</u>
Abitazione <u>Viterbo</u> (Località, strada, n.)		
Preso in consegna		Dimesso
Il <u>12.12.43</u> ore <u>18</u>	Oggetti ritirati <u>un ombrello,</u> <u>una cravatta, una pa-cierva</u>	Il <u>7.1.44</u> ore <u>10,50</u>
da <u>Capo Gruppo SS. Grüb</u> (nome, grado) <u>Servizio di Sicurezza</u> (Ufficio)		a seguito comunicazione del <u>Serv. di Sicurezza del</u> <u>7.1.44 per trasferimento</u> <u>alla Sipo e S.D.</u>
Motivo <u>Porto d'armi abusivo</u>		rilevato da <u>Grüb</u> (nome, grado) (Ufficio)
<u>Carcere preventiva - Esiti della pena</u> (volontariamente indicazione rispondente)	Osservazioni circa restituzione parziale (p. es. quanto al denaro) (vedi retro)	Per ricevuta _____
Fine della pena _____	Oggetti restituiti ricevuti il <u>7.1.44</u> Firma <u>Prof. Buratti</u>	(Firma) _____ (voltere)

Scheda carceraria di **Mariano Buratti** contenuta nel fascicolo di censimento Anfim

Nobilissima tempra di patriota, valente ed appassionato educatore di spiriti e di intellettuali. Raccoglieva intorno a sè, tra i monti del Viterbese, un primo nucleo di combattenti dal quale dovevano sorgere poi valorose formazioni partigiane. Primo fra i primi nelle imprese più rischiose, animando con l'esempio e la parola i suoi compagni di lotta, infliggeva perdite al nemico e riusciva ad abbattere un aereo avversario. Arrestato in seguito a vile delazione, dopo aver sopportato, con la fierezza dei forti e col silenzio dei martiri, indicibili torture, veniva barbaramente trucidato dai suoi aguzzini. Esempio purissimo di sublime amor di Patria. Monti del Viterbese - Roma, 31 gennaio 1944.

Motivazione dell'attribuzione a **Mariano Buratti** della Medaglia d'oro al Valor militare

FRONTE MILITARE DI RESISTENZA
(BANDA CARUSO)
Raggruppamento Mobile

OGGETTO : Proposta di concessione della medaglia d'oro - alla memoria - del carabiniere CACCAMO Fortunato di Antonio e di Cuzzocrea Maria, nato a S. Gregorio (Reggio Calabria) nel 1923.=-

Il carabiniere CACCAMO Fortunato, già effettivo alla stazione di Roma - Scalo Termini - il 7 ottobre 1943, all'atto dell'occupazione delle caserme dell'Arma della Capitale da parte delle forze nazi-fasciste riusciva, con suo grave rischio personale - a sfuggire alla cattura.=-

Militare dotato di eletti doti di cuore e di intelletto - era studente universitario - fedele al giuramento prestato, avuto scontro che stava sorgendo una banda armata di CC.RR., chiedeva subito di farne parte e si metteva a sua disposizione per la esplicazione dei compiti inerenti.=-

Il carabiniere Caccamo, animato da lodevole spirito di sacrificio, dimostrò in ogni circostanza il suo fervido attaccamento al dovere, recandosi spesso nelle retrovie nemiche ed in zone intensamente mitragliate e bombardate per raccogliere e fornire importanti notizie di carattere militare.=-

Il 26 marzo 1944, arrestato mentre portava sulla persona delicati documenti, riusciva a distruggerli con intelligente prontezza.=-

Tradotto nelle segrete di via Fasso prima e nelle carceri di Regina Coeli dopo sotto l'accusa di spionaggio in danno dei tedeschi, il bravo carabiniere sopportò con indomita fermezza d'animo le inaudite torture che seguivano gli assillanti interrogatori delle S.S. germaniche, serbando il più assoluto silenzio su quanto gli era ben noto.=-

Né si prestò mai a lusinghe e ad allettamenti, né tradì la sua fede e rifiutò sempre sdegnosamente ogni proposta di collaborazione consapevole che solo questo avrebbe potuto restituirgli la libertà.=-

Le sue ultime notizie risalgono al 3 giugno 1944, giorno in cui venne fucilato, inascolando così la sua fiorente giovinezza per il be-

Fronte militare di Resistenza
"Banda CC.RR. Caruso".
Relazione sulle attività
del Carabiniere **Fortunato
Caccamo** proposto per la
concessione di Medaglia d'oro
alla memoria, giugno 1944
(Direzione dei Beni Storici
e Documentali del Comando
Generale dell'Arma dei
Carabinieri)

ne della Patria.-

Propongo che venga conferita la medaglia d'oro - alla memoria - con la seguente motivazione:

""""- CARABINIERE ANIMATO DA ELETTE VIRTU' MILITARI, SFUGGITO ALLA CATTURA DELLE FORZE TEDESCHE, ENTRAVA IMMEDIATAMENTE A FAR PARTE DELL'ORGANIZZAZIONE DI BANDA ARMATA.-CATTURATO SU DENUNCIAZIONE DI SPIA FASCISTA, SEBBENE SOTTOPOSTO, PER LUNGI MESI, A FEROCI TORTURE, MANTENEVA ASSOLUTO SILENZIO, EVITANDO COSI' DI FAR SCOPRIRE LE FILE DELL'ORGANIZZAZIONE.-NESSUNA LUSINGA O ALLETTAMENTO DEI SUOI AGUZZINI LO FACEVA DEPLET- TERE DAL GIURAMENTO PRESTATO.-COMPRESO SOLO DEL BENE DELLA PATRIA, DONAVA LA SUA GIOVANE ESISTENZA, AFFRONTANDO SERENA- MENTE LA MORTE PER BUCCIAZIONE.- LUMINOSO ESEMPIO DI ATTACCHAMENTO AL DOVERE ED ALLA PATRIA.-"""" (Roma, 7 ottobre 1943 - 3 giugno 1944).-

Roma, 29 giugno 1944 -



IL CAPITANO COMANDANTE IL GRUPPO MOBILE
(Carmelo Blundo alias prof. Massari)

Blundo

V. CONCORDO.-

IL TENENTE COLONNELLO
COMANDANTE IL RAGGRUPPAMENTO MOBILE
(Bruto Bixio Borsanetti alias dott. Bernardini)

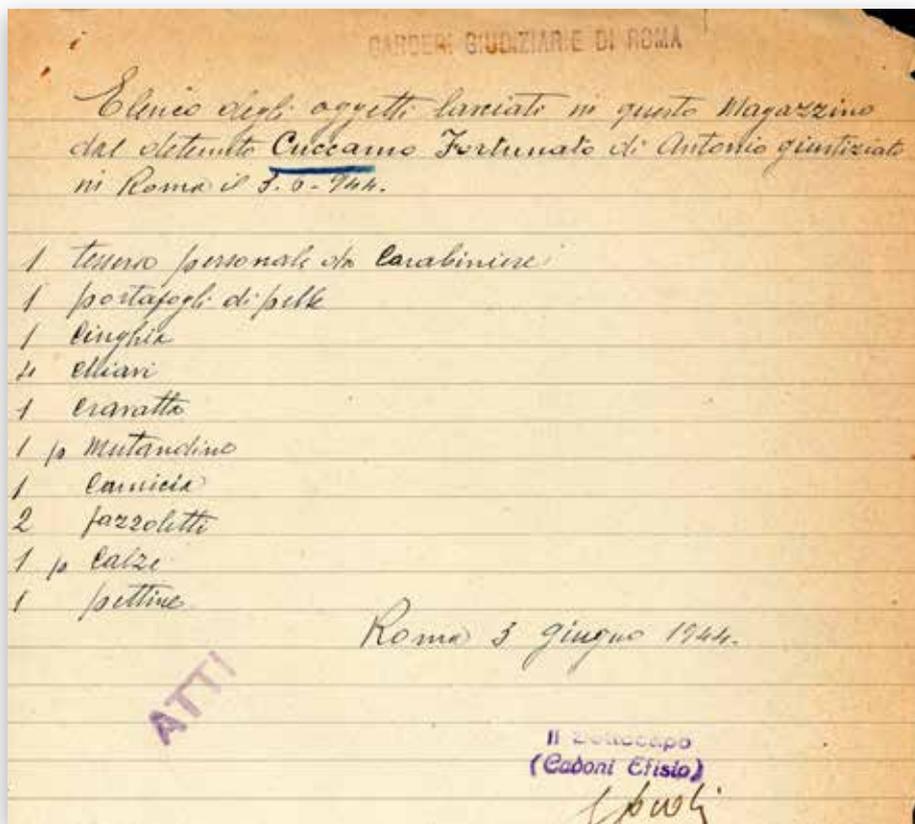
Borsanetti

CONCORDO.- Il sacrificio di questo modesto ma fiero ed eroico soldato della Patria, che tutto immola per il suo onore e per la sua fede, merita l'aurea ricompensa proposta-
gli.-

Fronte Militare di Resistenza 8 Ottobre 1943-3 Giugno 1944

IL COMANDANTE IL RAGGRUPPAMENTO MOBILE
(Bruto Bixio Borsanetti alias dott. Bernardini)

Borsanetti



Lista degli oggetti appartenuti a **Fortunato Caccamo**, Archivio di Stato Roma, Regina Coeli/Detenuti politici b.8 (su concessione del Ministero della Cultura)

Carabiniere animato da elette virtù militari, sottrattosi coraggiosamente alla cattura delle forze tedesche, entrava subito a far parte della organizzazione clandestina dei Carabinieri Reali della Capitale. Catturato su delazione, sebbene sottoposto per lunghi mesi a feroci torture, manteneva assoluto silenzio evitando così di far scoprire capi e gregari dell'organizzazione. Nessuna lusinga o allettamento dei suoi aguzzini lo faceva deflettere dal giuramento prestato. Compreso solo del bene della Patria, donava la sua giovane esistenza affrontando serenamente la morte per fucilazione. Luminoso esempio di attaccamento al dovere e all'onore militare. — Roma, 7 ottobre 1943 - 3 giugno 1944.

Motivazione dell'attribuzione a **Fortunato Caccamo** della Medaglia d'oro al Valor militare

MARIO CAPECCI 18 anni

Nato a Roma il 25 novembre 1925
Appartenenza politica: Movimento comunista d'Italia/Bandiera rossa
Arrestato il 19 dicembre 1943 a Isola Farnese (Roma) da SS tedesche
Detenuto nel carcere di Regina Coeli
Accusa: attività antitedesca
Condannato a morte dal Feldgericht
Fucilato il 31 gennaio 1944

MARIO CARUCCI 20 anni

Nato a Roma il 6 maggio 1923
Professione: paracadutista
Appartenenza politica: Movimento dei Cattolici comunisti
Accusa: violenza contro le forze armate tedesche
Condannato a morte dal Feldgericht
Fucilato il 22 dicembre 1943

OTTAVIO CIRULLI 37 anni

Nato a Foggia il 2 ottobre 1906
Professione: calzolaio
Appartenenza politica: Movimento comunista d'Italia/Bandiera rossa
Accusa: attività antitedesca
Condannato a morte dal Feldgericht
Fucilato il 2 febbraio 1944
Condannato a morte dal Feldgericht
Fucilato il 2 febbraio 1944

MARIO DE MARTIS 23 anni

Nato a Sassari il 20 settembre 1920
Professione: studente universitario
Appartenenza politica: Fronte militare clandestino di Resistenza
Accusa: attività antitedesca
Condannato a morte dal Feldgericht
Fucilato il 3 giugno 1944

ENRICO DE SIMONE 42 anni

Nato a Napoli il 15 luglio 1901
Professione: ufficiale di cavalleria
Appartenenza politica: Fronte militare clandestino di Resistenza
Accusa: attività antitedesca
Condannato a morte dal Feldgericht
Fucilato il 31 gennaio 1944

RICCARDO DI GIUSEPPE 44 anni

Nato a Vicovaro (Roma) il 18 maggio 1899
Professione: capo tecnico elettricista
Appartenenza politica: Banda Vicovaro
Arrestato il 20 ottobre 1943 da Repubblicani e SS tedesche
Accusa: attività antitedesca
Condannato a morte dal Feldgericht
Fucilato il 22 dicembre 1943

**ASSOCIAZIONE FRA LE FAMIGLIE DEI MARTIRI
FUCILATI DAI NAZI - FASCISTI**

Scheda N. _____

Cognome e Nome del Martire *Capecchi Mario*

Patronimico *di Giambattista* Matriconi *di Pazzagliani Giusta*

Domicilio *V. Cassia - La Horta*

Data di nascita *25-1-1915* Luogo di nascita *Roma*

Religione *Cattolica* Attività (professione o mestiere) *Mecanico*

Servizio militare (Grado, posizione, campagne di guerra, ferite, mutilazioni, ricompense al valore)
Soldato nella guerra d' Africa del 1935 e nella guerra attuale

Partito politico clandestino al quale apparteneva *comunista*

Data e luogo dell'arresto *29-12-1943 Isola Taurinense*

Autorità che ha eseguito l'arresto *S.S. tedesche*

Luogo di detenzione *Regina bochi*

Data dell'annuncio dell'evento martirio *2-2-44 attraverso i giornali*

ANNOTAZIONI

(Particolari sul movente dell'arresto e sul periodo della detenzione; se ha subito supplizi; se la famiglia non state perseguitata; condizioni fisiche del Martire; notizie sulla documentazione essenziale di corrispondenza clandestina; eventuali proteste mosse per la liberazione e la difesa; nome dell'Avvocato e persone interessate; somma erogata)

Scheda di censimento ANFIM di Mario Capecchi

Annuncio dell'esecuzione della condanna a morte di **Mario Capecchi**, Enrico De Simone, Augusto Latini, Vittorio Malozzi, Raffaele Riva, Paolo Renzi, Renato Traversi, Mariano Buratti, Franco Sardone, Giovanni Andreozzi



Comunicazione inoltrata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri al Ministero della Difesa e p.c. all'ANFIM dell'attribuzione della Medaglia d'argento al Valor militare alla memoria di **Mario Carucci** (3 dicembre 1947)

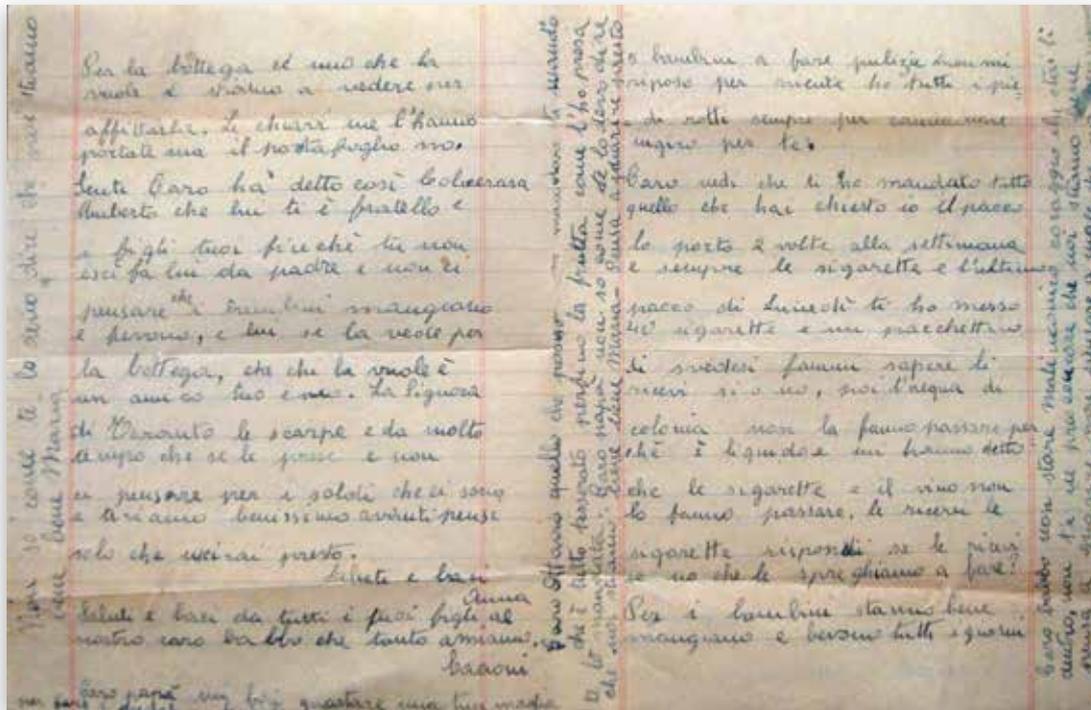
REPUBBLICA ITALIANA Mod. 854
Presidenza del Consiglio dei Ministri
 Roma, 3 Dicembre 1947
 COMMISSIONE DI 2° GRADO RICONOSCIMENTO QUALIFICHE ED ESAME PROPOSTE RICOMPENSE AL VALOR MILITARE AI PARTIGIANI
 SEZIONE 4ª
 N° 2342/RV
 Proposta al Foglio del N°
 AL MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO Direzione Generale Personali Ufficiali - Ufficio Ricompense
 RONA
 e, p.c.: Ass.Naz.tra le Famiglie Italiane dei Martiri trucidati dai nazi-fascisti - Comitato Centrale RONA
 OGGETTO: Serg. Paracondutista CARUCCI MARIO - Med.Argento v.m. (R)
 Con riferimento al foglio n. 27592/17.1 1163, del 1° Ott.47, di codesta Direzione Generale, si comunica che la proposta di medaglia d'argento al valor militare, alla memoria del sottufficiale in oggetto, è stata favorevolmente esaminata, da questa Commissione, nella seduta del 12/6/47.-
 Il relativo decreto è stato registrato alla corte dei Conti con foglio 306, reg. 10 Pres. il 4/10/47.-
 IL SEGRETARIO COMPONENTE (Ten.Col.Luigi Cano)
 P/MS
 Scritto a mano: *scritto a mano, momento prima e subito*

SCHEDA PER MILITARI
 Cognome *Carucci Mario*
 Nome *Mario*
 di *Nestore* e di *Vincozzi Maria*
 grado *Corazzadulenta semplice*
 Organizzazione cui apparteneva *Battaglione Partigiana "Colle San Marco"*
 nato il *5-10-43*
 a *Roma*
 Distr. Milit.
 † o dispone il *22-12-47*
 a *Forle Bravilla*
 per (indicare la causa) *avvenuta nella battaglia che combatté il 2-3-47 all'Alto della montagna di Monte Prisco*
 decorato di medaglia al V. M.
 N. della pratica
 ANNOTAZIONI

Scheda dei militari di Mario Carucci



Dichiarazione del Comitato nazionale pro vittime politiche relativa alle circostanze dell'arresto e della fucilazione di Ottavio Cirulli



Lettera di Anna al marito Ottavio Cirulli, Archivio di Stato di Roma, Regina Coeli/Detenuti politici, b. 8, fasc. 336 (su concessione del Ministero della Cultura)

Nome <u>Mario</u>		Professione <u>65</u> <u>studente</u>		Cella: <u>335</u>	
Cognome <u>DE MARTIS</u>		Nato il <u>19.9.20</u>		in <u>Sassari</u>	
Abitazione <u>ROSSA, Albergo Columbia</u> (Località strada, n.)				T 3.6.44 F.B.	
Preso in consegna			Dimesso		
Il <u>23.4.44</u> ore <u>13</u>		Oggetti ritirati <u>L. 1000, una</u> <u>cinghia, una tessera, di-</u> <u>versi oggetti</u>		Il <u>3.6.44</u> ore <u>6.40</u>	
da Servizio di sicurezza, (nome, grado) <u>in A - a disposizione</u> (Ufficio) del Tribunale Militare		Annotazione in lingua ita- liana: liberato alle <u>6.40</u> del mattino del <u>2.6.1944</u>		a seguito _____	
Motivo _____		Osservazioni circa restituzione parziale (p. es. quanto al denaro) (vedi retro)		rilevato da Carceri Giudiziarie (nome, grado) <u>Italiano</u> (Ufficio)	
Carcere preventivo - Entità della pena (SITUAZIONE - motivazione rispondente)		Oggetti restituiti ricevuti il _____		Per ricevuta _____	
Fine della pena _____		Firma <u>Mario de Martis</u>		(Firma) _____ (votiere)	

Scheda carceraria di **Mario De Martis** contenuta nel fascicolo di censimento Anfim

Milano, 15 giugno 1945

Certifico che il Capitano di cavalleria
DE SIMONE Enrico
ha collaborato, agli ordini del Generale Fenulli Barfano,
al fronte della resistenza in Roma.

In conseguenza della sua attività fu catturato
dai tedeschi, seviziato e fucilato. Risulta che il suo
corpo in prigione è stato esumato.

Generale Raffaele Cadorna

Reading

Dichiarazione relativa
all'attività nel Fronte militare
clandestino di Resistenza di
Enrico De Simone.

De Simone risulta operativo
alle dipendenze del generale
Dardano Fenulli, vittima
dell'eccidio delle Fosse
Ardeatine

MINISTERO DELLA GUERRA
DIREZIONE GENERALE LEVA SOTTUFFICIALI E TRUPPA
UFFICIO STATO CIVILE ED ALBO D'ORO

1-A
403189/M.

DICHIARAZIONE

Si certifica che la comunicazione ricevuta dalle compet. autorità
il Ten. Colonnello DE SIMONE Enrico fu Filippo cl.901
risulta deceduto a Roma (Forte Bravetta) il 31-1-1944
~~per~~ trucidato dai tedeschi

Roma, 9-8-1945

IL CAPO UFFICIO
(Colonnello Luigi Ricci)



Certificato di morte di **Enrico De Simone**
emesso dall'Ufficio Stato Civile e Albo d'Oro
del Ministero della Guerra

Scheda di censimento
ANFIM
di Riccardo Di Giuseppe

ASSOCIAZIONE NAZIONALE FRA LE FAMIGLIE
DEI MARTIRI FUCILATI DAI NAZI-FASCISTI

Scheda n. _____

Cognome e Nome del Martire Di Giuseppe Riccardo
 Paternità Lu Leonardo Maternità Lu Leonida
 Domicilio a Vicovano
 Data di nascita 18-5-1899 Luogo di nascita Vicovano
 Religione Cattolica Attività (professione o mestiere) Capo tecnico Elett.
 Servizio militare (Grado, posizione, campagne di guerra, ferite, mutilazioni, ricompense al valore)
Soldato Grande Guerra

Partito politico clandestino al quale apparteneva Partito Repubblicano Italiano
 Data e luogo dell'arresto 20 ottobre 1943
 Autorità che ha eseguito l'arresto Guardia Repubblicana di Falo' - S.P. Tezze
 Luogo di detenzione Porto Brackets
 Data dell'annuncio dell'avvenuto martirio 23-12-1943

ANNOTAZIONI

(Particolari sui motivi dell'arresto e sul periodo della detenzione; se ha subito supplizi; se le famiglie sono state perseguitate; condizioni fisiche del Martire; notizie sulla documentazione eventuale di corrispondenza clandestina; eventuali pratiche svolte per la liberazione e la difesa; nome dell'Avvocato e persone interessate; somme erogate)

Arrestato per essere organizzatore clandestino
 torturato per 48 ore consecutive ed altre umiliazioni
 famiglia perseguitata, picchiata, abitazioni
 sabotate i Nazisti Fascisti


R. CONSOLATO GENERALE D'ITALIA IN MADRID

FOGLIO DI VIA PROVVISORIO

Valido per il solo rientro nel Regno M. 37

CONTRASSEGNI DEL TITOLARE

Statura: m. 1,65
 Capelli: castani
 Occhi: id
 Colorito: naturale
 Dentatura: sana
 Fronte: regolare
 Naso: squilino
 Bocca: regolare
 Viso: ovale
 Barba: rasa
 Baffi: rasi
 Corporatura: snella

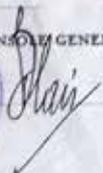
SEGNI PARTICOLARI
 porta occhiali

Firma _____

RILASCIATO A: Riccardo DI GIUSEPPE
 figlio di Leonardo
 nato a Vicovaro il 18 Maggio 1899
 domiciliato a Vicovaro (Roma)
 di professione elettricista

Personi che accompagnano il titolare:

Madrid, 3 Maggio 1943-XXI-

IL M° CONSOLARE GENERALE,





Foglio di via rilasciato dal Consolato generale d'Italia in Madrid a Riccardo Di Giuseppe, datato 3 maggio 1943

COSTANTINO ("COSTANZO") EBAT 33 anni

Nato a Livorno il 4 maggio 1911

Professione: tenente colonnello d'artiglieria

Appartenenza politica: Fronte militare clandestino di Resistenza

Accusa: attività antitedesca

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 3 giugno 1944

SALVATORE FAGIOLO 20 anni

Nato ad Albano Laziale (Roma) il 1° agosto 1923

Appartenenza politica: banda dei Castelli Romani

Accusa: violenza contro le forze armate tedesche

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato l'8 maggio 1944

RIZIERO FANTINI 51 anni

Nato a Coppito (L'Aquila) il 6 aprile 1892

Professione: operaio

Appartenenza politica: Partito comunista italiano di Montesacro Valmelaina

Accusa: attività antitedesca

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 30 dicembre 1943

GIORDANO BRUNO FERRARI 56 anni

Nato a Roma il 28 luglio 1887

Professione: pittore

Arrestato il 13 marzo 1944 da SS tedesche

Detenuto nel carcere di Regina Coeli

Appartenenza politica: Fronte militare clandestino di Resistenza/Brigata Matteotti "Gruppo Vassalli"

Accusa: spionaggio a favore degli Alleati

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 24 maggio 1944

ANTONIO FEURRA 50 anni

Nato a Cagliari il 22 settembre 1893

Professione: fruttivendolo

Appartenenza politica: Partito comunista italiano di Montesacro Valmelaina

Arrestato in viale Gottardo (Roma) da tedeschi e fascisti

Detenuto nel carcere di via Tasso e a Regina Coeli

Accusa: attività antitedesca

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 30 dicembre 1943

CONCETTO FIORAVANTI 37 anni

Nato a Trevi nel Lazio (Frosinone) l'8 dicembre 1906

Appartenenza politica: Movimento comunista d'Italia/ Bandiera rossa

Arrestato il 12 dicembre 1943 a Roma

Detenuto nel carcere di Regina Coeli

Accusa: attività antitedesca

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 7 marzo 1944

«Regina Coeli, 3 giugno 1944**Mamma adorata,****ti lascio per sempre, ma non devi piangere perchè io ti sarò sempre ugualmente vicino e pregherò tanto per te.****Vi ho già scritto a tutte e le lettere le ha Checco.****Io sono contento e felice come sempre. Solo tu devi però rassegnarti ed essere forte di fronte alla volontà di Dio.****Avrei preferito morire in modo più eroico, vicino ai miei cannoni, ma pazienza!****Alla mia Gioietta, a Mario, Checco e tutti, a Maria tutto il mio affetto eterno. Non dimenticarti gli zii che sono stati tanto buoni.****Ti abbraccio stretta stretta e ti bacio mia adorata****Mamma.****W l'Italia.****Tuo Costanzo».**

Lettera di **Costantino Ebat** alla Madre, scritta in data 3-06-1944, Carcere di Regina Coeli, Roma. Tratto da *Ultime lettere di condannati a morte e di deportati della Resistenza italiana* (<https://www.ultimelettere.it>), on line dal 26 aprile 2007, INSMLI, visitato venerdì 25 novembre 2022.

Dopo l'armistizio, con fedeltà e con decisione, prodigava ogni sua attività nella lotta di liberazione entrando a far parte del fronte militare della resistenza sorto nella Capitale e rendendo servizi altamente e vivamente apprezzati nei campi organizzativo, informativo e della propaganda. Operando in condizioni di ambiente particolarmente difficili e pericolosi, riusciva a raccogliere importanti notizie sulla situazione dei tedeschi al fronte di Anzio e nella regione della Tolfa. Cadeva, poi, per delazione, in mano delle SS. germaniche insieme ad un gruppo di suoi dipendenti. Per trentacinque giorni, ripetutamente interrogato e barbaramente sevizato, manteneva fiero ed esemplare contegno, nulla rivelando sull'organizzazione di resistenza, che gli era ben nota, e rivendicando generosamente su di sé ogni responsabilità nel tentativo di salvare i dipendenti. Condannato e tratto a morte con altri cinque compagni, era a tutti di esempio per serenità e per fede e, nelle lettere scritte dal carcere, lasciava memorabili testimonianze del modo con il quale i più nobili sentimenti, di Religione, di Patria, di Famiglia, debbono albergare nell'animo di un prode soldato. Roma, 3 giugno 1944.

Motivazione dell'attribuzione a **Costantino Ebat** della Medaglia d'oro al Valor militare

Reg. IV - Mod. II

S. P. Q. R. **COMUNE DI ROMA**
IV RIPARTIZIONE - STATO CIVILE

Certificato di morte

Il sottoscritto Ufficiale dello stato civile del Comune di Roma certifica che dal Registro degli atti di morte dell'anno mille 1947 parte II serie B1 volume N. 371 risulta che nel giorno trecento del mese di dicembre mille quattro è morto in Roma nell'età di 25 (1) Fantini Riziero figlio di Adolfo e di Ermete Apollonia nat. a Aquila residente in Roma di professione campagnolo di stato civile uff. Capp. Marciano

Rilasciato in carta libera per uso brief

Roma, li 28 1947

L'Ufficiale Paolo

Richiesta della
Delegazione
N. _____

Si trasmette al Signor _____

come da richiesta _____
del _____
N. prot. _____

*Fucilato a
Forte Bravetta*

Certificato di morte di Riziero Fantini

**«Cara, l'ultimo mio pensiero è per te.
Muio col tuo nome sulle labbra e
quello dei figli.
Vi auguro molto bene.
Tuo Riziero».**

Lettera di Riziero Fantini alla Moglie, Roma.
Tratto da *Ultime lettere di condannati a morte e di deportati della Resistenza italiana* (<https://www.ultimelettere.it>), on line dal 26 aprile 2007, INSMLI, visitato venerdì 25 novembre 2022.

Associazione Nazionale tra le famiglie dei Martiri trucidati dai nazi-fascisti

Sede Centrale: ROMA Campidoglio

(Portico del Vignola) Telefono 62422

Scheda N. _____

Cognome e Nome del Martire Ferrari Giordano Bruno
 Paternità Fra Ettore Maternità Maria Carolina Frey
 Domicilio Via Marquitta 97.
 Data di nascita 28 luglio 1887 Luogo di nascita Roma
 Religione Cattolico Attività (professione o mestiere) Pittore
 Servizio militare (grado, posizione campagne di guerra, ferite, mutilazioni, ricompense al valore) s. bn. 135 Artiglieria Campagna - Camp. guerra 1915-1918. - Lucerna solenne per bronzo ferita. - Partigiano combattente caduto - 20. IX. 1943 - 24. V. 1944. - Medaglia d'oro al Valor mil. - (In data 15 settembre 1945. - Numero 2 ordine 3063. -)
 Partito politico clandestino al quale apparteneva Fronte clandestino unitario di assistenza.
 Data e luogo dell'arresto Roma - 13 Marzo 1944. insieme ad orgino Feligio Vallini. -
 Autorità che ha eseguito l'arresto S.F. Tedesche.
 Luogo di detenzione Lecce Regione Cech. 3° Braccio. -
 Data dell'annuncio dell'avvenuto martirio 24 Maggio 1944. (Fonte Braccetti - Roma).

ANNOTAZIONI

(Particolari sui motivi dell'arresto e sul periodo della detenzione: se ha subito supplizi: se le famiglie sono state perseguitate: condizioni fisiche del Martire; notizie sulla documentazione eventuale di corrispondenza clandestina; eventuali pratiche svolte per la liberazione e la difesa, nome dell'avvocato e persone interessate; somme erogate)

Motivazione della Medaglia d'oro al V.M.:

Animato da purissimi sentimenti d'italianità, intellettuale di alta elevazione, gentiluomo legato alle leggi dell'onore e dell'onestà, durante i primi cinque mesi dell'occupazione tedesca di Roma, svolgendo intensa, ininterrotta e preziosa attività informativa affidando serenamente a qualsiasi momento la morte. Tratto in arresto sotto l'accusa di spionaggio a favore del nemico, sopportava sberleffanti interrogatori ed atroci torture, serbando il più assoluto silenzio circa i capi e l'organizzazione

Scheda di censimento ANFIM
di Giordano Bruno Ferrari

ne di cui faceva parte e manifestando tutto il suo disprezzo per i carnefici nazi-fascisti. Condannato a morte, attendeva serenamente la fine, sostenendo spiritualmente i compagni di cella e rifiutando qualsiasi assistenza, si apprestava al luogo dell'esecuzione con stessa fermezza e rivolgeva l'ultimo pensiero all'Italia nelle cartacce che sarebbe risorta libera e pura. -
Roma, Ottobre 1943 - 24 Maggio 1944. -

Name:	Ferrari		Dienstgrad:	Volontar	Zelle:	36
Vorname:	Giordano		Beruf:			
Einheit, Wohnung: (Offene Angabe), (Ort, Strasse, Nr.)			Geboren am	20. 7. 1889	in	Rom
Rom Via Tommaso Campanella 41						
Einlieferung			Entlassung			
am	13. May	um	19 ⁰⁰	Uhr	am	14. 5. 44
durch	Haut. Tommaso		Abgenommene Gegenstände:		um	8 ⁰⁰
	Abbraccio-Bonifazi		Haut. Tommaso		Uhr	
	(Name, Dienstgrad)				auf Grund	des Art. 17, 5. 14. i. g.
	<u>Abbraccio-Bonifazi</u>					H. Art. 17, 5. 14. i. g.
	(Dienststelle)					H. Art. 17, 5. 14. i. g.
wegen:	Spionage				Abgeholt von:	
					(Name Dienstgrad)	H. Art. 17, 5. 14. i. g.
					(Dienststelle)	Regina Alesi
Untersuchungshaft - Strafmass: (Zutreffendes unterstreichen)	Zum Tode verurteilt				Empfangsbefähigung:	
Strafende:	Art. 17, 5. 14. i. g.		Vermerk über Teilrückgabe (z. B. bei Geld) auf der Rückseite.			
	44/144		Abgelieferte Gegenstände zurückerhalten		Entschädigt:	
			am		14. 5. 44	
			Unterschrift		(Wander)	

Scheda carceraria di **Giordano Bruno Ferrari**,
Museo Storico della Liberazione, Archivio Istituzionale, Bacheche, b. 10, fasc. 5

Animato da purissimi sentimenti di italianità, intellettuale di alta elevatura, gentiluomo ligio alle leggi dell'onore e della onestà, durante i primi cinque mesi dell'occupazione tedesca di Roma, svolgeva intensa, ininterrotta e preziosa attività informativa sfidando serenamente e quotidianamente la morte. Tratto in arresto sotto l'accusa di spionaggio a favore del nemico, sopportava stringenti interrogatori ed atroci torture, serbando il più assoluto silenzio circa i capi e l'organizzazione di cui faceva parte e manifestando tutto il suo disprezzo per i carnefici nazi fascisti. Condannato a morte attendeva serenamente la fine, sostenendo spiritualmente i compagni di cella e rifiutando qualsiasi assistenza. Si appressava al luogo dell'esecuzione con stoica fermezza e rivolgeva l'ultimo pensiero all'Italia nella certezza che sarebbe risorta libera e pura. — Roma, ottobre 1943 -24 maggio 1944.

Motivazione dell'attribuzione a **Giordano Bruno Ferrari** della Medaglia d'oro al Valor militare

ASSOCIAZIONE FRA LE FAMIGLIE DEI MARTIRI FUCILATI DAI NAZI - FASCISTI

Scheda N. _____

Cognome e Nome del Martire *Feurra Antonio*
 Paternità *Luigi Sabatini* Maternità *Luigi Solinas Maria*
 Domicilio *Viale Gottardo N° 5 Città Giardino*
 Data di nascita *22 Settembre* Luogo di nascita *Gerace Pz di Cagliari*
 Religione *Cattolico* Attività (professione o mestiere) *Intrattenitore*
 Servizio militare (Grado, posizione, campagne di guerra, ferite, mutilazioni, ricompense al valore)
Guerra 1940 per Sergente. Domiciliato al Vaso. e
Medaglia obbligatoria Tipo Esaurimento
 Partito politico clandestino al quale apparteneva *Comunista*
 Data e luogo dell'arresto *Viale Gottardo N° 5*
 Autorità che ha eseguito l'arresto *Tedeschi e Fascisti*
 Luogo di detenzione *Via Garro e Regina Celi*
 Data dell'annuncio dell'avvenuto martirio *21 Dicembre 1942, 31 Dicembre 1942.*

ANNOTAZIONI

(Particolari sui motivi dell'arresto e sul periodo della detenzione; se ha subito supplizi; se le famiglie sono state perseguitate; condizioni fisiche del Martire; notizie sulla documentazione eventuale di corrispondenza clandestina; eventuali pratiche svolte per la liberazione e la difesa; nome dell'Avvocato e persone interessate; somme erogate)

In deportato a Casa imprigionato ore del mattino
Arretrato e ferito in testa grandissimo sangue
Da lui pedinata da guardie i Norcese che
lo proibivano di avvicinarsi e sparavano
le persone che venivano a casa mia. Arrestato di
Stompati e Publioni. Membro del Partito
Comunista

Scheda di censimento
ANFIM
di Antonio Feurra

Nome <u>Concetto</u>		42		Celle: 279	
Cognome <u>FIORAVANTI</u>		Professione		F. 2	
Nato il <u>8.12.1906</u>		in <u>Trevi-Lasio</u>			
Abitazione <u>Isola Farnese</u>					
(Località, strada, n.)					
Preso in consegna			Dimesso		
Il <u>20.12.43</u> ore <u>23.30</u>		Oggetti ritirati <u>30. PORTAFOLIO</u>		il <u>7.3.44</u> ore <u>11</u>	
da <u>Wessmann, Serg. SS.</u>		<u>L. 200.</u>		a seguito trasferito alla <u>Serv. di Sicurezza, Rep. IV A</u>	
(Ufficio)					
Motivo <u>lande comuniste</u>				ricevuto da <u>Wessmann - Serg. SS.</u>	
				<u>(nome, grado)</u>	
				<u>Serv. di Sicurezza, Rep. 10</u>	
				<u>A</u>	
				<u>(Ufficio)</u>	
Carote preventive - Esito della pena (indicazione indagine rispondente)		Osservazioni circa restituzione penale (p. es. quanto al delitto) (vedi nota)		Per ricevuta <u>Wessmann</u>	
		Oggetti restituiti ritirati il <u>7.3.44</u>		<u>Serg. SS.</u>	
Fine della pena		Firma		<u>(Firma)</u>	

Scheda carceraria di **Concetto Fioravanti** contenuta nel fascicolo di censimento Anfim

Roma, 21-12-45

Governatorato di Roma
Ripartizione VIII SS. PP.

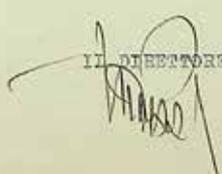
N. 12 del 1945
 Ripartizione N. 2 del 1945
 Allegate N. 2

Cognome Dichiarazione
 M. _____

A richiesta dell'interessata si dichiara che il giorno 7 Marzo 1944 fu fucilato al forte Bravetta, Fioravanti Concetto di Felice di anni 38, =====

La salma fu sepolta nel campo I47 fila 9^ fossa I5 per 2^ in questo Cimitero del Verano e il 26 - II - 1945 d'Ufficio esumata e deposta nel Monumento dei Caduti.

La fucilazione avvenne da parte dei nazifascisti. =

IL DIRETTORE


Certificato di morte e dichiarazione relativa alla sepoltura di **Concetto Fioravanti**

ANDREA FRANCESCHETTI 49 anni

Nato il 17 luglio 1894

Accusa: violenza contro le forze armate tedesche

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 20 gennaio 1944

VINCENZO GENTILE

Professione: impiegato al Ministero per gli affari esteri

Appartenenza politica: Gap/Partito comunista italiano

Accusa: attività antitedesca, detenzione di armi

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 7 marzo 1944

SALVATORE GRASSO 23 anni

Nato a Catania il 2 gennaio 1921

Professione: ufficiale dell'Esercito Italiano

Appartenenza politica: Fronte militare clandestino di Resistenza/Brigata Matteotti "Gruppo Vassalli"

Accusa: spionaggio a favore degli Alleati

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 24 maggio 1944

BATTISTA GRAZIANI 31 anni

Nato a Corigliano Calabro (Cosenza) il 3 gennaio 1912

Professione: contadino

Arrestato il 9 ottobre 1943 da guardie della P.I.

Accusa: saccheggio e uso di armi contro la forza pubblica

Condannato a morte dal Tribunale militare italiano

Fucilato l'11 ottobre 1943

ITALO GRIMALDI 44 anni

Nato a Budrio (Bologna) il 5 settembre 1899

Professione: macellaio

Appartenenza politica: Partito comunista italiano di Montesacro Valmelaina

Accusa: attività antitedesca

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 30 dicembre 1943

ROMOLO IACOPINI 45 anni

Nato a Roma il 9 febbraio 1898

Professione: operaio meccanico

Appartenenza politica: Movimento comunista d'Italia/Bandiera rossa

Arrestato il 6 dicembre 1943 in via Cola di Rienzo (Roma)

Accusa: attività antitedesca

Detenuto nel carcere di Via Tasso poi a Regina Coeli

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 2 febbraio 1944

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
COMMISSIONE LAZIALE PER IL RICONOSCIMENTO
DELLA QUALIFICA DI PARTIGIANO E DI PATEA
(D.L. 21 Agosto 1945 n. 518)

ROMA, il 28 ottobre 1948
Via Savoia, 13 - Tel. 841-880

ms/dc
Prot. N. 011997

Pos. 342627

DICHIARAZIONE ~~INTEGRALE AL FINE AMMINISTRATIVO~~

Si dichiara che il Sig. GRAZIANI Battista fu Domenico
e di Annunziata Cristina e nato Corchigliano (Cosenza) il 11/1/1911
nella seduta del giorno 28/6/1946 è stato riconosciuto:

**PARTIGIANO COMBATTENTE
CADUTO PER LA LOTA DELLA LIBERAZIONE**

Formazione: ISOLATO
Anzianità: 8/9/43 AL 11/10/43
Nella formazione rivestiva il grado di: Gregario

IL CAPO UFFICIO SEGRETERIA
Riccardo Brugna
Membro della Commissione
(Maggiore milig. a.p. - Roberto Conzatti)

Maggiore Brugna

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE
(Dott. Alfredo Monaco)



Riconoscimento
della qualifica
di partigiano e patriota
di Battista Graziani

Scheda carceraria di
Italo Grimaldi
 contenuta nel fascicolo
 di censimento Anfim

Nome <u>Italo</u>		Professione <u>./.</u>	Cella: <u>263</u>
Cognome <u>GRIMALDI</u>		Nato il <u>6.9.99</u>	in <u>Bedrio</u> <u>F.2.</u>
Abitazione <u>./.</u> (Località, strada, n.)			
Preso in consegna		Dimesso	
Il <u>30.12.43</u> ore <u>16.45</u>		Oggetti ritirati <u>3537 lire</u>	Il <u>31.12.43</u> ore <u>11</u>
da <u>Wassmann, sergente-SS.</u> (nome, grado)		(cancellato)	seguito di ordine telefonico
<u>Serv. di Sicurezza/S.D.</u> (Ufficio)			del Tribunale Militare del
Motivo <u>capo-comunista</u>			<u>31.12.43 consegnato all'Es-</u>
			ecutivo del Tribunale Mi-
			litare di Roma per
			(nome, grado)
			la esecuzione della senten-
			za.
Carcere preventivo - Entità della pena (specificare indicazione rispondente)		Osservazioni circa restituzione parziale (p. es. quanto al denaro) (vedi retro)	Per ricevuta _____
Fine della pena _____		Oggetti restituiti ricevuti il <u>31.12.43</u>	(Firma) _____ (voltere)
		Firma _____	

Riconoscimento
della qualifica
di partigiano e patriota
di **Romolo Iacopini**

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
COMMISSIONE LAZIALE PER IL RICONOSCIMENTO
DELLA QUALIFICA DI PARTIGIANO E DI PATRIOTA
(D.L.L. 21 Agosto 1945 n. 518)

ROMA, il 5 marzo 1949
Via Savoia, 13 - Telef. 841-880

Prot. N. 01079

DICHIARAZIONE ~~INTEGRATIVA A VERIFICA AMMINISTRATIVA~~

Si dichiara che il Sig. I A C O P I N I Romolo fu Nazzareno e
di Rischioni Maria - n. o. a. Roma il 9 febbraio 1898
nella seduta del giorno 15/11/1945 è stato riconosciuto:

PARTIGIANO COMBATTENTE
CADUTO PER LA LOTTA DELLA LIBERAZIONE

Formazione: "C. L. N."
Anzianità: Dal 8/9/1943 al 2/2/1944

Nella formazione rivestiva il grado di: COMANDANTE equiparato agli effetti amministrativi al grado di MAGGIORE dal 8/9/1943 al 2/2/1944 nella seduta del 17/12/45.

IL SEGRETARIO
Membro della Commissione
[Stamps and signature]

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE
(Dott. Alfredo Monaco)



Frontespizio di “Il comandante di Trionfale” dedicato a **Romolo Iacopini**, Archivio di Stato di Roma, Corte d’appello di Roma, Corte d’assise Sorvegliati politici, b. 1590, fasc. 177 (su concessione del Ministero della Cultura)

**«Cara adorata madre,
non avrei mai creduto di darti tanto dolore,
ma il destino ha voluto così, quindi ti chiedo
perdono a te come pure ai miei cari fratelli,
sorelle e amici.**

**Mamma cara, tu sola mi comprendi e
sostieni questo terribile momento e non mi
resta che dirti addio e farti auguri per una
vita migliore della mia.**

**Auguro pure che la nuova Italia sia più forte,
dega e libera per le nuove generazioni.**

**Mi sento veramente un italiano, contento
di andare alla morte invocando la tua
benedizione.**

**Ti bacio e vi bacio tutti
il vostro Romolo».**

*Lettera di **Romolo Iacopini** alla madre, Roma. Tratto da
Ultime lettere di condannati a morte e di deportati della
Resistenza italiana (<https://www.ultimelettere.it>), on line
dal 26 aprile 2007, INSMLI, visitato venerdì 25 novembre
2022.*

ROMOLO IACOPINI, IL "COMANDANTE DI TRIONFALE"

Romolo Iacopini è nato a Roma il 9 febbraio 1898, da famiglia di commercianti.

Fin dai primi anni della sua giovinezza, la sua vocazione al lavoro l'ebbe nell'arte della metallurgia; tanto che, specializzatosi in caldaie a vapore e motori a scoppio, fu uno tra i primi a condurre nuovi tipi di motori e di trebbiatrici, assumendo nella campagna romana ed in tutto il Lazio, parecchi lavori dai più noti terrieri.

Nel 1914-18, partecipò al conflitto mondiale, riportando delle ferite da piombo tedesco. Cessata la guerra, si specializzò in apparecchi di precisione, come: contatori luce, orologeria ecc. e fu assunto presso la Scaleria Film quale Capo operaio specializzato, eseguendo lavori importanti.

Egli fu uno dei primi sostenitori dei Mutilati ed Invalidi di Guerra, insieme ai compagni Luigi Cecca ed Angelo Pellegrini.

Durante l'occupazione di Roma per opera dei nazifascisti, Egli riprese la lotta clandestina che da vari anni conduceva contro il fascismo, organizzando uno dei più numerosi gruppi di azione partigiana e che tanto filo da torcere diede agli'invasori nazisti.

Tra gli organizzatori e collaboratori, notiamo oltre al Comandante Romolo Iacopini, i figli del Martire Matteotti, Carlo e Matteo, il Segretario dell'Unione Socialista Romana, Domenico Grisolia, e tanti altri...

Si iniziava così uno di quei movimenti, il cui insieme ha concorso a creare una delle più luminose pagine del Nuovo Risorgimento Italiano. Sfuggito varie volte all'arresto, suo unico pensiero fu quello di salvare i compagni.

Stretto nella rete tesagli dai nazifascisti, veniva arrestato dalle S.S. tedesche.

Arrestato e condotto a Via Tasso, subiva le più atroci torture, concludendo la Sua vita operosa con la fucilazione avvenuta in Roma il 2 febbraio 1944 al Forte Bravetta, assieme ad altri dieci compagni.

Aveva termine così l'opera instancabile di Romo Iacopini, chiamato dai Suoi compagni il "Comandante" di Trionfale, il quale tutto aveva dato, per il conseguimento di una maggiore giustizia sociale e di una Patria rinnovellata.

[...] Tra le varie testimonianze sull'operato di Romolo Iacopini, ricorderemo quella di Antonio Poce, uno dei capi del Movimento Clandestino Italiano (Movimento Comunista d'Italia, ndr):

Il mio caro Romolo non l'ho rivisto più da quella sera che doveva trovarsi con me al Comando Generale Volante a Corso Garibaldi. Era buono, mite e onesto. Proveniva da un gruppo di socialisti e comunisti, uno dei tanti gruppi che prima del 25 luglio 1943 s'erano formati perché i partiti non c'erano; ma c'era una grande volontà di ripresa dell'attività politica del proletariato, martoriato per venti anni dal fascismo.

Romolo Iacopini era il Capo; anzi, a Trionfale lo chiamavano il "Comandante". Fu lui che aveva nascosto nelle grotte diverse centinaia di soldati fuggiaschi l'8 settembre 1943. Erano bene armati, ma Romolo doveva farli mangiare e qualcuno doveva vestirli. Si portava da un punto all'altro di Roma; e, quando si trovava tra i compagni, era pieno di entusiasmo, distribuiva opuscoli e giornali ed anche diversi mezzi persuasivi per gli inetti e gli infidi.

Con Lui si organizzò tutta la manifestazione di protesta col lancio di manifestini antinazisti e antifascisti, avvenuto in Roma nel dicembre 1943. L'ultima sera che lo vidi in un caffè di via Palombella, si parlò a lungo di tutto il lavoro che svolgeva a Roma e mi esternò i suoi dubbi su certi elementi che supponeva dei traditori. Egli non si preoccupava per sé, ma per i suoi compagni.

Però andò ugualmente al suo lavoro e fu arrestato. Da Regina Coeli scrisse sempre con la stessa fede, tranquillizzandoci e incoraggiandoci. Diceva: "Non vi curate di me, ma resistete e lottate". Cadde con gli altri Eroi. Egli va ricordato, quale magnifico esempio di una immensa dedizione e di sacrificio per la sua idea.

Iacopini Romolo non sarà mai dimenticato.

Fonte: "Romolo Iacopini. Il comandante di Trionfale", Stab. Tipografico "Il Giornale d'Italia", Roma, 1945 [prefazione di Matteo Matteotti]



GIORGIO LABÒ 24 anni

Nato a Modena il 29 maggio 1919

Professione: studente di architettura

Appartenenza politica: Gap/Partito comunista italiano

Arrestato il 1° febbraio 1944 in via Giulia 23 (Roma)

Accusa: attività antitedesca, detenzione di armi

Detenuto nel carcere di Via Tasso

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 7 marzo 1944

ANTONIO LALLI 41 anni

Nato a Perugia il 10 maggio 1902

Professione: impiegato

Appartenenza politica: Partito comunista italiano

Accusa: attività antitedesca

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 4 marzo 1944

AUGUSTO LATINI 46 anni

Nato a Roma il 6 novembre 1897

Appartenenza politica: Movimento comunista d'Italia/Bandiera rossa

Arrestato il 6 dicembre 1943 presso Ponte Sant'Angelo (Roma)

Accusa: attività antitedesca

Detenuto nel carcere di Regina Coeli

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 31 gennaio 1944

PAUL LEO LAUFFER 41 anni

Nato a Königsberg il 18 aprile 1902

Professione: odontoiatra

Appartenenza politica: Partito d'Azione

Accusa: attività antitedesca

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 7 marzo 1944

FRANCESCO LIPARTITI

Professione: carabiniere

Appartenenza politica: Fronte militare clandestino di Resistenza

Accusa: attività antitedesca

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 7 marzo 1944

WALTER LUDOVISI 19 anni

Nato a Marino (Roma) il 20 gennaio 1924

Professione: muratore

Arrestato il 20 ottobre 1943 nella campagna romana da pattuglia tedesca

Accusa: detenzione di armi

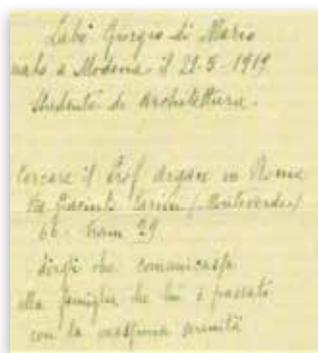
Detenuto nel carcere di Regina Coeli

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 26 novembre 1943



Pietra d'inciampo in memoria di **Giorgio Labò**
posta in via Roma, 1 - Genova
(Foto Christian Michelides/CC BY-SA 4.0)



«Labò Giorgio di Mario – nato a Modena il 29 maggio 1919 – studente in architettura. Andare dal Prof. Argan, Via Giacinto Carini 66 – Monteverde, filobus 129 – pregarlo di informare la famiglia che lui è passato con la massima serenità.».

*Messaggio di **Giorgio Labò** dettato al cappellano, pochi istanti prima della fucilazione. Tratto da *Ultime lettere di condannati a morte e di deportati della Resistenza italiana* (<https://www.ultimelettere.it>), on line dal 26 aprile 2007, INSMLI, visitato venerdì 25 novembre 2022.*

Formatosi ad una pura fede antifascista, sergente del genio minatori, combattè strenuamente l'8 settembre 1943 contro il tedesco invasore. Accorreva quindi nelle file partigiane, compiendo innumerevoli ed audaci azioni di sabotaggio. Distruggeva, fra l'altro, un treno e un ponte ferroviario. Entrato nell'organizzazione militare del partito comunista italiano, diveniva a Roma l'animatore instancabile dei gloriosi G.A.P. centrali. Tecnico espertissimo del sabotaggio, costituiva nel cuore stesso della città un laboratorio per la costruzione dei mezzi più efficienti d'offesa con i quali riforniva i suoi reparti d'assalto. Caduto nelle mani delle SS. tedesche, resisteva con incrollabile fermezza alle torture più atroci per più di un mese. Legato mani e piedi ininterrottamente da strettissimi vincoli che fecero in breve tempo incancrenire i suoi polsi, con le ossa fracassate ed il volto disfatto dalle percosse, ad ogni intimazione dei carnefici rispondeva: «Non lo so e non lo dico. Viva l'Italia!». Condannato senza processo alla pena capitale, cadeva serenamente sotto il piombo tedesco. Palidoro, settembre 1943 - Poggio Mirteto, ottobre 1943 - Roma, novembre 1943-marzo 1944.

*Motivazione dell'attribuzione a **Giorgio Labò** della Medaglia d'oro al Valor militare*

Forte Bravetta
4.3.1944

PREVIDENZA DEL COMANDO DEL MINISTERO
COMMISSIONE LAZIALE PER IL RICONOSCIMENTO
DELLA QUALIFICA DI PARTIGIANO E DI PATRIOTA
A.N. DELL'8 Aprile 1943 n. 518

ROMA, il 12 novembre 1945
Via Nazionale, tel. Roma 31 - Tel. 8231 - 87333

Prot. n. 212568

DICHIARAZIONE

Si dichiara che il Sig. L. L. L. L. I Antonio fu Luigi e
di Cocleari Eva - nato a Perugia il 10/3/1902
nella seduta del giorno 27/9/1945 è stato riconosciuto:

PARTIGIANO COMBATTENTE

CADUTO

Formazione: "BRIGATA GARIBOLDI"
Assoluto: Dal 8/9/1945 al 4/3/1944
Nella formazione ricevette il grado di: Caporale

Badeschi
Roma li 5-3-45
Lalli Antonio

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
SEZIONE APPIO - ANTONIO LALLI
VIA ORFEO COCELLE, 7

La Campagna Macacchini Felicità,
è delegata da questa sezione, per il
ritiro degli oggetti personali (Denaro
documenti d'identità ecc.) del compianto
Antonio Lalli fucilato dai Nazi-
fascisti il 4-3-1944 al forte Bravetta.

Ritirato il signorino Macacchini Felicità

SEZIONE APPIO - ANTONIO LALLI
Via Orfeo Cocelle n. 5
Il Comitato di Sezione
[Signature]

Nota del Partito Comunista Italiano
di Appio Latino su **Antonio Lalli**,
Archivio di Stato di Roma,
Regina Coeli/Detenuti politici, b. 8, fasc. 352
(su concessione del Ministero della Cultura)

Riconoscimento della qualifica
di partigiano e patriota di **Antonio Lalli**

«Regina Coeli, 4-3-1944

Caro mio povero Lulù, L'ora è finalmente giunta di andare in un mondo migliore. Ti scrivo queste ultime righe per lasciarti un mio ricordo, una manifestazione del mio ultimo pensiero. [...] Io me ne vado con l'amarrezza, ma non con il rancore di qualcuno che non merita la sua sorte, perché come tu lo sai, non ho mai fatto torto a nessuno, ancor meno alle forze armate germaniche. Ho seguito un impulso verso una idea generosa in sé stessa, senza mai credere che potesse recare un danno qualsiasi a qualcuno od a qualche cosa. [...]
Tuo padre
Antonio Lalli».

Lettera di **Antonio Lalli** al Figlio, scritta in data 4-03-1944, Carcere di Regina Coeli, Roma. Tratto da *Ultime lettere di condannati a morte e di deportati della Resistenza italiana* (<https://www.ultimelettere.it>), on line dal 26 aprile 2007, INSMLI, visitato venerdì 25 novembre 2022.

ASSOCIAZIONE FRA LE FAMIGLIE DEI MARTIRI
FUCILATI DAI NAZI-FASCISTI

Scheda N. _____

Cognome e Nome del Martire Latini Augusto

Paternità fu Giovanni Maternità Marie Prosperi

Domicilio Viale Medaglie d'oro 8 tel. 31260

Data di nascita 6-11-1897 Luogo di nascita Rome

Religione Cattolice Attività (professione o mestiere) Rappresentante marini

Servizio militare (Grado, posizione, campagne di guerra, ferite, mutilazioni, ricompense al valore)
Guerra '15-'18. Richiamato sul fronte della
Valbaione. Congedato il dicembre all'ho.

Partito politico clandestino al quale apparteneva Partito Comunista

Data e luogo dell'arresto 6 dicembre 43 Ponte S. Angelo

Autorità che ha eseguito l'arresto S.S. tedesche

Luogo di detenzione Regina Coeli - (3° Braccio - 376 cella)

Data dell'annuncio dell'avvenuto martirio 31 gennaio 1944.

ANNOTAZIONI

(Particolari sui motivi dell'arresto e sul periodo della detenzione; se ha subito supplizi; se le famiglie sono state perseguitate; condizioni fisiche del Martire; notizie sulla documentazione eventuale di corrispondenza clandestina; eventuali pratiche svolte per la liberazione e la difesa; nome dell'Avvocato e persone interessate; scritte erogene)

Distribuireva manifestini comunisti - la casa
è stata perquisita. Il 9 dicembre 43 mi presentava
in casa mio sconosciuto che prima mi si presentò
come amico e poi agente di polizia chiedeva che
gli fornissi copie di tutti i documenti che dovevano
trovarsi in un armadio: ricambi i famigliari
offorrevamo resistenza e gli con la pistola
allo mano se ne impadroniva. Per resistere:

Scheda di censimento ANFIM
di Augusto Latini (verso)

di una claudistica pagata 2000 £. Un agente italiano
 dell'U.S.S. tedesche detto "Fritz" in ufficio di L. Marullo
 detto caporosso in amore: persona fice ucente.
 anni dopo la distesa i suoi cari i famigliari
 e il Martire. Dalla moglie al Martire si fece
 pagare delle valigie da lui comprate per l'uso:
 forte di £ 5000.

Per riarne la salute ~~la famiglia~~ che aveva
 e per i funerali la famiglia ha pagato
 la somma di £ 20.000.

Famigliari del martire (Moglie, figli, genitori, fratelli; età e condizione sociale di ognuno)

Moglie - Agnese Latini - ved. -
 Figlia - Eugenio di anni 18.

Sussidi ricevuti (Data del sussidio, ammontare ed Ente o persona elargitrice)

In maggio £ 2000 dal Comitato di Assistenza

Proposte e desideri dei Famigliari (Tumulazione delle Salme sul posto, creazione di un monumento, luogo del
 martirio da dichiararsi sacro Nazionale ecc.)

La Famiglia ha più voluto avere la
 salute.

Data 4 luglio 1944

FIRMA DEL FAMIGLIARE

Agnes Latini
 J. Moghe

Scheda di censimento ANFIM
 di Augusto Latini (retro)

AUGUSTO LATINI - UN VOLONTARIO CADUTO PER LA LOTTA PARTIGIANA

Cosa c'è di più degno di interesse che capire ciò che l'uomo non dovrebbe mai più fare?

Poco tempo dopo l'entrata in guerra dell'Italia, il 10 giugno 1940, mio padre, Augusto Latini, fu richiamato alle armi. Aveva una quarantina d'anni e, come reduce della guerra 1915-1918, affrontò il nuovo servizio militare non senza contrarietà, perché intraprendere una guerra come alleati dello Stato tedesco e sotto le leggi del regime fascista, rappresentava per lui un fallimento. Dopo qualche tempo, però, si riacutizzarono i suoi disturbi gastrici e pertanto fu congedato in quanto abile solo per i servizi sedentari.

Tornò, quindi, ad occuparsi, come agente di commercio, della vendita all'ingrosso di marmi. Per questo avevamo preso l'abitudine di trascorrere il periodo estivo a Fiumetto di Pietrasanta, in provincia di Lucca dove poteva seguire da vicino le fasi estrattive del marmo.

Eravamo proprio lì il 25 luglio 1943, quando cadde il regime fascista e Mussolini fu arrestato. Quel giorno mio padre disse: «Finalmente il fascismo è caduto e siamo di nuovo liberi di poter esprimere le nostre idee». Infatti, pur non essendo mai stato iscritto ad alcun partito, non aveva mai nascosto le sue idee comuniste, anzi le aveva sempre manifestate prendendosi cura degli altri, con quel modo di fare in cui la fede politica e vicina alla fede religiosa e rende l'animo più puro e solidale.

Con la data memorabile del 25 luglio, le nostre vacanze presto finirono e tornammo a Roma dove si andava organizzando la Resistenza. Fu un brevissimo periodo di tranquillità quello in cui si riaccese l'entusiasmo nell'animo di chi per anni aveva subito il regime fascista. [...]

In ogni quartiere di Roma alcuni cittadini, illusi di poter già esprimere il loro pensiero, avevano dato vita a piccoli gruppi locali e i circoli politici si riaffacciavano alla scena cittadina e sociale, dopo la repressione fascista. Fu così anche per il movimento di liberazione Bandiera Rossa, suddiviso per bande di quartiere, le cui attività cittadine erano dapprima politico divulgative e di reclutamento, quasi una sorta di riorganizzazione sociale e politica. Bandiera Rossa, come altri gruppi della Resistenza, aveva agito in gran segreto come movimento di liberazione, anche sottraendo gli uomini alle chiamate di leva tedesche e fasciste, conservandoli, con grandi rischi, nella libertà di pensiero. Questi gruppi svolgevano sistematiche operazioni di sabotaggio, rischiando la vita contro obiettivi bellici. E anche a Roma, in breve, ripresero tale forma, nell'economia di guerra dovuta all'occupazione. Costretti a perdere la primigenia origine socio-politica cittadina e a riprendere le armi in pugno per difendere Roma dall'occupazione, da circoli di quartiere divennero, quindi, bande armate, composte da volontari, organizzate da membri della resistenza.

L'adesione di mio padre alla lotta di liberazione fu dettata anche da questa ritrovata socialità e dallo

spirito di volontariato che lo animava, convogliato dall'attivismo di un suo caro amico, il signor Roncacci. Come papà anche Roncacci divenne, in quei terribili giorni, uno dei molti "eroi per caso", finendo tra i martiri della Fosse Ardeatine. Fu proprio lui il tramite attraverso il quale, mio padre aveva aderito alla banda di Trionfale nel gruppo di "Bandiera Rossa".

Una sera, avemmo a cena i due figli di Giacomo Matteotti, il deputato ucciso dai fascisti nel 1924, Giancarlo e Matteo, ospiti di riguardo e indice della presenza attiva di mio padre nella resistenza della città di Roma contro gli invasori. A tavola furono affrontati gli argomenti dolorosi del periodo. Fra i nostri ospiti, in quella che a me giovanissima appariva una tavolata era amici, erano seduti l'immane amico Roncacci e Romolo Iacopini, leader della banda Trionfale, e altri che non avevo mai conosciuto. Ancor oggi sono sorpresa di come, con assoluta semplicità, mio padre presto raggiunse i vertici politici dell'organizzazione. Fu certamente per la grande generosità d'animo e per la consolidata fama di persona retta e inoffensiva, che la nostra casa fu scelta come luogo di quell'occasionale vertice.

Anche molti negozianti aderirono alla Resistenza romana, rendendosi utili come centri di informazione logistica per le bande o come punti di incontro e deposito di armi; fra questi mi è nota l'opera di due ciabattini. Il primo lavorava in via Ostia al Trionfale, l'altro si chiamava Nardi e lavorava in via della Lupa, nei pressi di Palazzo Borghese. Anche lui è fra i 76 martiri di Forte Bravetta.

In quegli stessi giorni ricevemmo, da alcuni nostri amici ebrei, la richiesta di nascondere le loro due bambine di 4 e 6 anni. Mio padre non esitò: «Dobbiamo prenderle con noi – disse – se ce lo chiedono non possiamo rifiutare». Ci vennero consegnate con il loro piccolo bagaglio e divennero da subito membri della nostra famiglia. Rimasero con noi solo per pochi giorni, perché, dopo l'arresto di mio padre, essendo sotto stretta sorveglianza, decidemmo fosse più prudente affidarle di nuovo ai genitori.

Mia madre ed io, molto ingenuamente, non avevamo ben chiaro quale situazione pericolosa si andasse preparando per noi. Mio padre, nel suo entusiasmo, rischiava ogni giorno la vita. Qualche giorno prima del suo arresto, fece cenno ad una manifestazione di protesta, ossia al lancio di volantini contro le truppe tedesche e i loro alleati fascisti, che doveva avvenire, contemporaneamente, in tutti i cinema di Roma.

La manifestazione era stata programmata per il pomeriggio del 6 dicembre. Gli avvenimenti di quel pomeriggio rivivono attraverso il racconto di mio cugino Enrico. Egli aveva solo 18 anni, ma pieno di entusiasmo nell'ostacolare il nemico tedesco si era unito a mio padre nella lotta della resistenza romana. Mio padre cercò sempre di proteggerlo da rischi eccessivi ed era particolarmente preoccupato quel giorno che ci doveva essere il lancio dei volantini. Anche Enrico aveva ottenuto la sua quantità di



volantini e lui e mio padre avevano un preciso appuntamento per rifornirsi di altri volantini e dirigersi verso il luogo stabilito. Il delatore italiano, Biagio Roddi, "in arte" Giuliano Giuliani, infiltrato nella banda Trionfale, aveva ben informato i tedeschi di tutto. Il coraggio e l'abnegazione di mio padre salvarono mio cugino. Quando i tedeschi intimarono a mio padre di seguirli, dichiarandolo in arresto, non esitò e silenziosamente li seguì senza ribellarsi, nonostante fosse armato. Temeva che Enrico arrivasse in tempo all'appuntamento e che potessero arrestare anche lui. Poi, vedendolo giungere, cercò addirittura di accelerare le fasi dell'arresto per non coinvolgerlo in uno scontro a fuoco. Enrico lo vide, da lontano, allontanarsi con i soldati tedeschi. Mio padre iniziò così il suo cammino di martire finì al giorno in cui,

anche dopo torture, detenzione e virili silenzi alle sollecitazioni violente degli aguzzini, offrì la sua vita per un'Italia migliore.

Nella stessa sera in cui venne arrestato subimmo una perquisizione in casa da parte di tre militari tedeschi e un delatore italiano. Avevamo in casa le due bambine ebrae ma, fortunatamente, i tedeschi non chiesero le loro generalità. Ci avvertirono che Latini Augusto era stato arrestato perché appartenente ad un movimento sovversivo. Nella perquisizione non trovarono nulla di compromettente e per questo mia madre ed io non fummo arrestate. Cominciò così per noi un lungo periodo di sofferenza; tutti i giorni avevamo una sola meta: il carcere di Regina Coeli, dove ci recavamo fin dalla mattina per avere notizie di mio padre, portavamo pacchi di biancheria e cibo e speravamo di avere la possibilità di un colloquio.

Dopo due giorni, avvenne un fatto strano: di buon mattino si presentò a noi un individuo che, qualificatosi come appartenente alla Polizia, fece una nuova perquisizione. Noi, paralizzate dalla paura, capimmo solo dopo che lui stesso aveva posto in un cassetto alcuni documenti compromettenti riguardanti mio padre, facendoci credere poi di averli trovati. Il volto del falso poliziotto, nient'altro che un misero delatore italiano, mi rimase bene impresso nella mente fino al giorno in cui, lo incontrai, dopo la liberazione di Roma, nella chiesa dei S.S. Apostoli, dove si celebrava una messa in suffragio dei caduti della Resistenza. Forse voleva liberarsi del rimorso per il male fatto, pregando anch'egli come noi. Io lo riconobbi subito. Mi rivolsi alle forze dell'ordine e venne arrestato.

Si faceva chiamare Giuliano Giuliani (al secolo Biagio Roddi); aveva fatto parte della "Centauro", la divisione di camice nero, poi era passato al servizio tedesco. Fu processato, riconosciuto colpevole e condannato il 27 luglio 1944 alla pena di morte, poi tramutata in ergastolo e quindi nella condanna a venti anni di detenzione. Scontata la pena, fu riabilitato il 25 giugno 1964.

Durante la detenzione di mio padre a Regina Coeli, conobbi un soldato austriaco di nome Guglielmo che si adoperò per farci avere un colloquio con mio padre. Ricordo ancora l'emozione di quegli avvenimenti: mio padre era sereno e ci esortava ad avere fiducia nell'avvenire. «Arriveranno gli Americani e tutto finirà, torneremo insieme e liberi – diceva – i nazisti e i fascisti saranno sconfitti. L'Italia tornerà ad essere una nazione libera e democratica». E tutto ci sembrava vero fino a quando, il 31 gennaio 1944 mio padre offrì senza alcun compromesso la sua vita.

Facevamo dei piccoli lavori su ordinazione, mia madre a maglia ed io di cucito, per racimolare qualche soldo per vivere e tenere da parte i risparmi per i tempi peggiori che si profilavano. Quella sera mia madre disse di voler ascoltare un po' la radio, cosa che da tempo non facevamo, ma quel che avvenne

sembra quasi impossibile. Laconicamente, una voce del giornale radio disse: «Questa mattina è stata eseguita una condanna a morte per dieci Italiani che preparavano atti di sabotaggio contro le Forze Armate germaniche e conducevano attentati contro l'ordine pubblico della città di Roma». Quindi iniziò l'elenco... il secondo nome era quello di mio padre: Latini Augusto nato a Roma il 6 novembre 1897. In un primo momento non credemmo a ciò che avevamo ascoltato, trascorsero lunghi attimi, ma chi ci conosceva e aveva ascoltato la radio ci telefonò, altri accorsero e, primo fra tutti il nipote dei nostri vicini che, prima che mio padre fosse arrestato, aveva espresso a lui il desiderio di fidanzarsi con me. Certo sarebbe passato del tempo prima di poterci sposare, poiché era fuggiasco, ospite degli zii di Roma insieme al fratello da poco nominato ufficiale. Egli fu di grande supporto morale nel tristissimo periodo della detenzione di mio padre e nei giorni che vennero dopo. Mi promise che, dopo aver riabbracciato i suoi cari, in Sicilia, sarebbe tornato per sposarmi. Ancora oggi a più di cinquanta anni dal nostro matrimonio, è vivo il rassicurante sostegno che mio marito e tutti i suoi parenti rappresentarono per mia madre e per me.

La mattina seguente al 31 gennaio 1944, mi recai con un mio zio a Regina Coeli e cercai del soldato Guglielmo per chiedere a lui conferma di ciò che avevamo ascoltato alla radio. Egli mi accolse con le lacrime agli occhi, mi abbracciò e piangendo tutti e due, mi disse: «Non ho potuto fare nulla... sono più forti di me...». Dove potevo andare a chiedere ancora?

Sul giornale "Il Popolo di Roma" la mattina seguente, in prima pagina, era riportata la conferma della notizia: "Dieci condanne a morte eseguite a Roma". Seguiva l'elenco dei nomi. Nessuno ci comunicò ufficialmente la morte. Un cugino di mio padre si occupò di tutto e, grazie ad alcune conoscenze, riuscì ad ottenere la restituzione della salma, ma dovvemmo promettere di non farne parola con nessuno. Possedevamo la tomba di famiglia e, di nascosto, si celebrò il funerale al cimitero del Verano. Aspettammo così, isolate e quasi nascondendoci, l'arrivo delle truppe alleate. Alla librazione, la gioia di tutti, per me e mia madre, fu un ulteriore motivo di grande tristezza. Cominciammo a conoscere altre vedove e orfani; ci riunivamo quasi ogni giorno in Campidoglio, fino a formare un vero e proprio nucleo di famiglie dei Martiri della Resistenza. Ci veniva assegnato, saltuariamente, qualche piccolo sussidio e qualche pacco viveri e mia madre ed io continuammo a lavorare ancora più alacremente, non avendo più il capo famiglia. Soltanto nel dicembre 1948 ci fu data comunicazione ufficiale che Augusto Latini era stato riconosciuto «partigiano combattente, caduto per la lotta di liberazione ed equiparato al grado di capitano». Mia madre fu riconosciuta come vedova di guerra ed io come orfana di guerra, perché non ancora ventenne, ma non mi venne concessa alcuna pensione, perché avevo già compiuto 18 anni. Nello

stesso anno 1948, l'ufficio stralcio "Bandiera Rossa" ci rilasciò una dichiarazione dell'attività svolta da mio padre durante il periodo della Resistenza. [...]

Fonte: *I martiri di FA, Eugenia Latini, ed. Anfim*

Nome <u>Augusto</u>		Professione <u>Vinnettore</u>		Cella: <u>376</u>
Cognome <u>LATINI</u>		Nato il <u>6.11.1907</u>		in <u>Roma</u>
Abitazione <u>Roma, Via delle Medaglie d'Oro, 8</u>				F. B. <u>31.1.44</u>
Preso in consegna			Dimesso	
Il <u>6.12.43</u> ore <u>15,45</u>	Oggetti ritirati <u>cravatta, bretelle, cucchiaino, forchetta, L. 100, 100 lire aggiunte.</u>	Il <u>31.1.44</u> ore <u>15.</u>	a seguito disposizione del <u>Serv. di Sicurezza IV, E</u>	
da <u>Wesemann, Serg. SS.</u> (nome, grado) <u>Serv. di Sicurezza</u> (Ufficio)		dal <u>31.1.44</u> a <u>Via Tasso</u>	ricevuto da <u>Fröhling, Capor.</u> (nome, grado) <u>Magg. Serv. di Sicurezza</u> (Ufficio)	
Motivo <u>bando occupato</u>		Per ricevuta <u>illeggibile</u>	(Firma) _____ (villere)	
Carcere preventivo - Entità della pena <u>non determinata</u> (indicare risposta)	Osservazioni circa restituzione parziale (p. es. quanto al denaro) (vedi retro)			
Fine della pena _____	Oggetti restituiti ricevuti il <u>4.2.44</u>			
	Firma <u>Latini Augusto</u>			

Scheda carceraria di **Augusto Latini** contenuta nel fascicolo di censimento Anfim

Riconoscimento della
qualifica di partigiano e
patriota di **Augusto Latini**

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
**COMMISSIONE LAZIALE PER IL RICONOSCIMENTO
 DELLA QUALIFICA DI PARTIGIANO E DI PATRIOTA**
 (D.L. 21 Agosto 1945 n. 518)

ROMA, il 20 gennaio 1950
 Via Savoia, 13 - Telef. 841-880

Prot. N. 01987

DICHIARAZIONE ~~INTEGRATIVA AL FINE AMMINISTRATIVO~~

Si dichiara che il Sig. LATINI Augusto fu Giovanni
e di Prosperi Maria nato a Roma il 6 novembre 1897
nella seduta del giorno 15 novembre 1945 è stato riconosciuto:

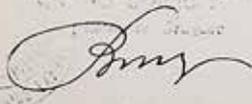
PARTIGIANO COMBATTENTE
CADUTO PER LA LOTTA DELLA LIBERAZIONE

Formazione: C. L. N.

Anzianità: 8/9/1943 AL 31/1/1944

Nella formazione rivestiva il grado di: V. COMMISSARIO equiparato agli effetti amministrativi al grado di CAPITANO dall'8/9/1943 al 31/1/1944 nella seduta del 17/12/1948.

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE
 (Dott. Alfredo Monaco)



FRONTE CLANDESTINO DI RESISTENZA CC.RR. IN ROMA
- Banda Caruso -
- Raggruppamento territoriale -

PROPOSTA di concessione della medaglia d'argento al valor militare alla memoria del carabiniere a cav. trattemto LIPARTITI Francesco di Salvatore e di Polverini Anna, nato a Napoli il 26 2-1916.-

Il carabiniere LIPARTITI Francesco sottrattosi alla cattura il 7 ottobre 1943, in occasione del disarmo dei carabinieri di Roma, fu tra i primissimi ad aderire al fronte clandestino di resistenza contro il nazi fascismo.-

Subito emerse per la sua serietà di carattere e per il sereno andamento, onde fu prescelto per fiancheggiare un comandante di squadra, venendo impiegato anche quale militare di collegamento tra detto superiore e l'ufficiale comandante del nucleo.-

Nell'esercizio di dette funzioni il carabiniere LIPARTITI ebbe motivo di giornalieri contatti con superiori e compagni e si fece parte diligente per raccogliere e riferire notizie - sempre pronte ed esatte - sul movimento di truppe e mezzi bellici germanici.-

Questa molteplici aperta attività non poteva a lungo andare sfuggire al vigilante occhio della polizia nazi-fascista ed egli ebbe sentore d'essere stato individuato; ciò nonostante continuò nella sua opera, sprezzante del pericolo.-

Il 2 febbraio 1944, il carabiniere LIPARTITI fu tratto in arresto dalla Gestapo e tradotto nelle prigioni di via Tasso, sotto la grave accusa di far parte attiva d'una organizzazione clandestina anti-tedesca.-

Durante gli estenuanti interrogatori, accompagnati da atroci sevizie e da crudeli privazioni, egli respinse l'accusa a lui fatta

/..

Fronte militare di Resistenza "Banda CC.RR. Caruso".
Relazione sulle attività del Carabiniere Francesco Lipartiti proposto per la concessione di Medaglia d'argento alla memoria, giugno 1944 (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri)

e tenne assoluto silenzio sui nomi e l'attività dei compagni di lotta.-

Il 9 marzo us., fiaccato nel corpo da più d'un mese di logoranti sofferenze, il carabiniere LIPARTITI affrontò serenamente il plotone di esecuzione che doveva fucilarlo insieme ad altri nove patrioti.-

Propongo che alla sua memoria venga concessa la medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione:

""CARABINIERE DI PURISSIMA FEDE, SOTTOPPOSTO AD OEBROBBIOSA CATTURA DA PARTE DEI TEDESCHI, ADERIVA FRA I PRIMI AL FRONTE CLANDESTINO DI RESISTENZA E DAVA FERVIDA COLLABORAZIONE AL PROPRIO COMANDANTE DI SQUADRA, ASSOLVENDO INCARICHI DELICATI E RISCHIOSI.- NON DESISTEVA DALLA SUA OPERA NEANCHE QUANDO SI SAPEVA GRAVEMENTE INDIZIATO DALLA POLIZIA NAZI FASCISTA.-

ARRESTATO DALLA GESTAPO E TRADOTTO NELLE POSCHE PRIGIONI DI VIA TASSO SOPPORTAVA PER PIU' D'UN MESE CON EROICA FERMEZZA ATROCI SEVIZIE, OPPONENDO AGLI INQUISITORI OSTINATO SILENZIO.- SOLTANTO LA MITRAGLIA DEL PLOTONE DI ESECUZIONE PIU'VA ALFINE IL SUO SPIRITO INDOMITO.""

(Fronte militare di resistenza-Plotone di esecuzione: ottobre 1943 - 9 marzo 1944).-

Roma, il 26 giugno 1944.-

IL CAPITANO COMANDANTE IL GRUPPO TERRITORIALE
(Giorgio Geniola - alias/ avv. Maani)

Visto: concordo.-

IL TEN. COLONNELLO COMANDANTE IL RAGGR. TERRITORIALE
(Amedeo Patrignani - alias dr. Felici)

vedi a lungo visto del Comandante della Banda

3-2-3



Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri
V Reparto - SM - Ufficio Storico

N. 32/5 di prot. Roma, 14 marzo 2000
Rif.f.n. 394/69-4-1977 del 29-11-1999.

OGGETTO: Proposta di intitolazione della nuova caserma sede del Comando Stazione Carabinieri di Napoli Marianella al nome del Carabiniere Francesco LIPARTITI, Medaglia d'Argento al Valor Militare "alla memoria".

AL COMANDO DELLA REGIONE CARABINIERI CAMPANIA
SM - Ufficio OAIO NAPOLI

e, per conoscenza:

AL COMANDO DELLA 3^a DIVISIONE CARABINIERI "OGADEN"
SM - Ufficio OAIO
(Rif.f.n. 613/22-5-1967 del 2-2-2000) NAPOLI

ALL'UFFICIO OPERAZIONI SEDE

ALL'UFFICIO INFRASTRUTTURE SEDE

ALL'UFFICIO PUBBLICHE RELAZIONI SEDE

1. Lo Stato Maggiore dell'Esercito ha autorizzato l'intitolazione della nuova caserma sede del Comando Stazione Carabinieri di Napoli Marianella al nome del Carabiniere Francesco LIPARTITI, Medaglia d'Argento al Valor Militare "alla memoria".

2. La prescritta lapide interna, oltre alle previste indicazioni di carattere anagrafico, dovrà riportare il testo della motivazione della ricompensa al Valor Militare concessa al decorato.

d'ordine
IL TEN. COL. CAPO UFFICIO
(Vincenzo Pezzofet)

Spedito il 15 MAR. 2000
con annesso
L'INCARICATO



Autorizzazione all'intitolazione della Stazione Carabinieri di Napoli Marinella a **Francesco Lipartiti**, 15 marzo 2000 (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri)

ASSOCIAZIONE FRA LE FAMIGLIE DEI MARTIRI
FUCILATI DAI NAZI-FASCISTI

Scheda N. _____

Cognome e Nome del Martire

Ludovini Walter

Paternità

Di Francesco

Maternità

Di Vecchi Luigi

Domicilio

Marino - Via Cola di Rienzo 28

Data di nascita

20-1-1924

Luogo di nascita

Marino

Religione

Cristiana

Attività (professione o mestiere)

Manuale

Servizio militare (Grado, posizione, campagne di guerra, ferite, mutilazioni, ricompense al valore)

N. N.

Partito politico clandestino al quale apparteneva

N. N.

Data e luogo dell'arresto

20 ottobre 1943 Campagna Romana

Autorità che ha eseguito l'arresto

Pattuglia Tedesca

Luogo di detenzione

Regina Coeli

Data dell'annuncio dell'avvenuto martirio

morito 26 Novembre 1943

ANNOTAZIONI

(Particolari sui motivi dell'arresto e sul periodo della detenzione; se ha subito supplizi; se le famiglie sono state perseguitate; condizioni fisiche del Martire; notizie sulla documentazione eventuale di corrispondenza clandestina; eventuali pratiche svolte per la liberazione e la difesa; nome dell'Avvocato e persone interessate; somme erogate)

Arrestato da una Pattuglia tedesca e perquisito.
Veniva tenuto in possesso di una rivoltella 62
Deros, che lo stesso giorno rinveniva da un accappa-
mento tedesco svagato. 1/2 11 Marzo 1944 una pat-
glia tedesca con un camion profondamente con armi alla
mano presero due vacche da latte. 2/4 ottobre /

Scheda di censimento ANFIM
di Walter Ludovisi

GIOVANNI LUPIS 20 anni

Nato a Reggio Calabria il 2 ottobre 1923

Professione: studente universitario

Appartenenza politica: Fronte militare clandestino di Resistenza

Accusa: attività antitedesca

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 3 giugno 1944

ENZIO MALATESTA 29 anni

Nato ad Apuania (Carrara) il 22 ottobre 1914

Professione: giornalista

Appartenenza politica: Movimento comunista d'Italia/Bandiera rossa

Arrestato l'11 dicembre 1943 in piazzale

Flaminio (Roma) da SS tedesche

Detenuto nel carcere di Regina Coeli

Accusa: attività antitedesca

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 2 febbraio 1944

Scheda carceraria
di **Giovanni Lupis**
contenuta nel fascicolo
di censimento Anfim



Nome <u>Giovanni</u>		Professione <u>Agente</u>	Celle: <u>142</u>
Cognome <u>LUPIS</u>		Nato il <u>2.10.1923</u>	in <u>Reggio Calabria</u>
Abitazione <u>Roma, Via delle Fratte, 56</u> <small>(Località, strada, n.)</small>		<u>B.G. 44. F.B.</u>	
Preso in consegna		Dimesso	
Il <u>23.4.44</u> ore <u>13</u>	Oggetti ritirati <u>L. 1.000, un portamonete, un portafogli, un portasigarette, una chiave, una carta d'identità.</u>	il <u>3.6.44</u> ore <u>6.45</u>	a seguito <u>Carceri Giudiz. di</u>
da <u>Serv. di Sicurezza, 10/A</u> <small>(nome, grado)</small>			<u>Nome</u>
a disposizione del Trib. <small>(Ufficio)</small>			
<u>Mil.</u>			
Motivo			rilevato da <u>illeggibile</u> <small>(nome, grado)</small>
			<small>(Ufficio)</small>
Carcere preventivo - Entità della pena <small>(prevedere motivazione dispositive)</small>	Osservazioni circa restituzione parziale <small>(p. es. quanto al denaro) (vedi retro)</small>		Per ricevuta
Fine della pena	Oggetti restituiti ricevuti il		<small>(Firma)</small>
	Firma <u>Lupis Giovanni</u>		<u>./.</u> <small>(volare)</small>

Nome <u>Enzio</u>		Professione <u>giornalista</u>		Cella: <u>377</u>	
Cognome <u>MALATESTA</u>		Nato il <u>22.10.14</u>		in <u>Apuania</u> <u>F.8</u>	
Abitazione <u>Roma, Piazza Cairoli, 2</u> (Località, strada, n.)					
Preso in consegna			Dimesso		
Il <u>11.12.43</u> ore <u>14</u>		Oggetti ritirati <u>L. 2.600, una</u>		il <u>2.2.44</u> ore <u>7</u>	
da <u>Serg. Ittg. SS. Wessmann</u>		<u>sciarpa, due portafogli,</u>		a seguito <u>ordine scritto</u>	
(nome, grado)		<u>con carte, borsa con tabac-</u>		dell' <u>1.2.44</u> del Trib. Mil.	
<u>Servizio di Sicurezza Rep.</u>		<u>co, una stilografica, una</u>		<u>trasferito al Reparto</u>	
(Ufficio)		<u>cinghia, una pipa</u>		<u>Italiano</u>	
<u>10. A</u>				rilevato da	
Motivo <u>Appartenenza a bande</u>				(nome, grado)	
<u>comunista</u>				(Ufficio)	
				<u>Scatena</u>	
Carcere preventivo - Entità della pena		Osservazioni circa restituzione parziale		Per ricevuta	
(Ritornelle successive rispondenti)		(p. es. quanto al denaro) (vedi retro)			
Fine della pena		Oggetti restituiti ricevuti il <u>2.2.44</u>		(Firma)	
		Firma <u>Enzio Malatesta</u>		(volere)	

Scheda carceraria di **Enzio Malatesta** contenuta nel fascicolo di censimento Anfim

Giornalista di pura fede votò la sua giovane esistenza alla causa della libertà. La sua casa fu covo di cospiratori decisi ad ogni lotta contro l'oppressore. Anima di audaci manipoli, costituì importanti formazioni partigiane, e ideò, organizzò e diresse arditi colpi di mano ai danni del nemico, sia in Roma che nel Lazio. Arrestato dalle SS. tedesche quale capo di formazioni armate, assunse per sé tutta la responsabilità, scagionandone i compagni e, respingendo ogni tentativo per ottenere clemenza, ascoltò con ciglio fermo la condanna a morte dell'iniquo tribunale di guerra. Con sprezzante sorriso, che fu estrema sfida al nemico usurpatore di ogni diritto sulla vita dei cittadini italiani, affrontò il plotone di esecuzione e cadde gridando: «Viva l'Italia». Roma, Forte Bravetta, 2 febbraio 1944.

Motivazione dell'attribuzione a **Enzio Malatesta** della Medaglia d'oro al Valor militare

ASSOCIAZIONE NAZIONALE FRA LE FAMIGLIE
DEI MARTIRI FUCILATI DAI NAZI-FASCISTI

Scheda n. _____

Cognome e Nome del Martire Malatesta Enzo

Paternità di Alberto Maternità di Bucciarelli Silvia

Domicilio Via Crescia N° 25 - Roma

Data di nascita 22=10=1914 Luogo di nascita Carrara (Apuania)

Religione Cattolica Attività (professione o mestiere) Giornalista

Servizio militare (Grado, posizione, campagne di guerra, ferite, mutilazioni, ricompense al valore)
===== medaglia d'oro

Partito politico clandestino al quale apparteneva Movimento Comunista d'Italia Capo Banda=
Data e luogo dell'arresto 11= Dicembre 1943 In piazzale Flaminio

Autorità che ha eseguito l'arresto SS, tedesca

Luogo di detenzione Regia Coeli al terzo Braccio tedesco

Data dell'annuncio dell'avvenuto martirio fucilato il 2=2=1944 a Forte Bravetta

A N N O T A Z I O N I

(Particolari sui motivi dell'arresto e sul periodo della detenzione; se ha subito supplizi; se le famiglie sono state perseguitate; condizioni fisiche del Martire; notizie sulla documentazione eventuale di corrispondenza clandestina; eventuali pratiche svolte per la liberazione e la difesa; nome dell'Avvocato e persone interessate; somme erogate)

Arrestato dietro delazione perche' capo Banda del Movimento Comunista
Italiano. Ha subito supplizi durante il periodo della detenzione
Fucilato il 2 febbraio 1944 a Forte Bravetta

Scheda di censimento ANFIM
di Enzo Malatesta

SCHEDA BIBLIOGRAFICA TOSI

ENZIO MALATESTA

VITA IRREQUIETA DI LABINDO

Romanzo - Un vol. in 16° di pagine 240



ENZIO MALATESTA, nato a Carrara - Apuania il 22 Ottobre 1914, a diciotto anni era già collaboratore della Enciclopedia Militare diretta da suo padre Alberto. Studente di lettere a Milano e ivi laureato aveva frattanto partecipato a redazioni di giornali milanesi e di altre provincie. Entrato a far parte della grande famiglia dell'Enciclopedia Tosi, compilò il volume «Armi ed Armaioli», uno tra i più dotti ed interessanti della raccolta, suscitando concorde ammirazione di critici e di lettori. E aveva appena ventiquattro anni! Insegnava al Liceo Parini di Milano e lavorava in tutti i campi della letteratura e del giornalismo portando delle note personalissime di attività. Aveva scritto per la stessa Enciclopedia Tosi altri quattro volumi sugli «Orafi», sul «Legno» e sui «Merletti», la cui pubblicazione già iniziata venne interrotta dall'aggravarsi della guerra. Tra assaggi di romanzi e tentativi giovanili, compose la «Vita irrequieta di Labindo», che non è soltanto la prova di ciò che avrebbe potuto fare se avesse vissuto, ma una bella, sana e compiuta opera d'arte.

trato a far parte della grande famiglia dell'Enciclopedia Tosi, compilò il volume «Armi ed Armaioli», uno tra i più dotti ed interessanti della raccolta, suscitando concorde ammirazione di critici e di lettori. E aveva appena ventiquattro anni! Insegnava al Liceo Parini di Milano e lavorava in tutti i campi della letteratura e del giornalismo portando delle note personalissime di attività. Aveva scritto per la stessa Enciclopedia Tosi altri quattro volumi sugli «Orafi», sul «Legno» e sui «Merletti», la cui pubblicazione già iniziata venne interrotta dall'aggravarsi della guerra. Tra assaggi di romanzi e tentativi giovanili, compose la «Vita irrequieta di Labindo», che non è soltanto la prova di ciò che avrebbe potuto fare se avesse vissuto, ma una bella, sana e compiuta opera d'arte.

Fu condannato da uno dei tanti pseudo tribunali tedeschi il 27 Gennaio e giustiziato il 2 Febbraio 1944.

///

Scrivendo di lui queste brevi note, in attesa di dirne con maggiore ampiezza in modo opportuno, più che il suo caro viso sorridente di buon ragazzo ingenuo e fiducioso del proprio avvenire, vedo suo padre e sua madre, che accolsi tra le braccia, quando uscivano dalla prigione di «Regina Coeli», dopo aver salutato il figlio per l'ultima volta, il figlio che stava per salire sul furgone dei condannati, il figlio che era la loro speranza e la loro fierezza, il figlio che era tolto loro da carnefici inesorabili. Non ho mai visto volti umani così contratti dall'angoscia e dalla disperazione; non ho mai assistito ad una tragedia di anime così fatalmente inconsolabile. Vi ho tutta negli occhi, signora Silvia, tutta nell'anima. Come se tutti e tre fossimo stati colpiti dalla stessa condanna ci tenevamo stretti, uniti; a voi non riusciva di contenere i gridi di rivolta della vostra violata maternità e continuavate a chiamare: Enzo, Enzo, Enzo. Egli andava alla fucilazione. Nessuno poteva farci nulla. Dio abbandonava gli uomini ai loro orrori e alla loro barbarie; essi si facevano in spregio ad ogni sentimento umano sanguinari vendicatori di oltraggi e di delitti inesistenti. Egli ha patito poco, Signora, ha patito fino al momento in cui è caduto sotto i colpi tiratigli da altri italiani. Voi invece patirete ancora, voi spasimerete finché vi resterà un alito di vita, voi piangerete finché i vostri occhi rimarranno aperti. Ma noi speriamo di farlo rivivere; noi che gli volenno bene, noi che potremo trovare la forza, la volontà e la calma per mettere il suo nome in piena luce, con quelli dei suoi compagni di martirio. Quando questa infamia che lorda di sangue le vie del mondo e di vergogna l'umanità sarà punita.

ALMERICO RIBERA

Scheda biografica di Enzo Malatesta
redatta da Alberico Ribera

IL PROCESSO ALLA "BANDA MALATESTA"

Il 28 gennaio 1944 all'Albergo Flora di via Veneto a Roma è celebrato il processo contro i militanti del Movimento comunista d'Italia – conosciuto anche come «Bandiera Rossa», dal nome del suo organo di stampa – arrestati tra il dicembre '43 e i primi di gennaio del '44. Gli imputati sono: Enzo Malatesta, Rolando Paolorossi, Romeo Jacopini, Filiberto Zolito, Branko Bitler, Italo Nepulanti, Gino Rossi, Ettore Arena, Ricciotti De Lellis, Quirino [Quarino] Sbardella, Augusto Paroli, Amerigo Onofri, Carlo Merli, Ottavio Cirulli [Ottoario Cerulli], Benvenuto Badiali e la cittadina tedesca Herta Katherina Habernig, compagna di Bitler.

La lettura delle 15 pagine di cui è composta la copia dattiloscritta della sentenza (in Archivio ANFIM, Fascicolo personale Enzo Malatesta), nella sua traduzione in lingua italiana, restituisce la ricostruzione delle attività degli imputati fornita dal Tribunale, presieduto dal Consigliere del Tribunale di guerra dell'aeronautica Winden: il ruolo di coordinamento dell'organizzazione svolto da Malatesta – che si addosserà tutte le responsabilità cercando di scagionare i compagni –; la formazione di bande a Roma e nel Lazio; il lavoro redazionale, la stampa e la distribuzione di giornali e volantini; la raccolta, l'occultamento e la distribuzione di armi; i contatti gli angloamericani, in particolare con prigionieri inglesi evasi...

"In nome del popolo tedesco" Malatesta, Jacopini, Zolito, Bitler, Rossi, Arena, Sbardella, Paroli, Merli, Cirulli, Badiali sono condannati a morte "per tentati atti di violenza ai danni delle truppe di occupazione germaniche"; per gli altri, le condanne vanno dai 5 ai 15 anni di carcere da scontare in Germania per "favoreggiamento del nemico" e "diffusione di giornali anti-tedeschi".

Il 31 gennaio, il maresciallo Kesselring respinge la domanda di grazia e conferma quanto stabilito dal tribunale. Chiede che le pene di morte siano immediatamente eseguite: gli 11 uomini, detenuti nel carcere di Regina Coeli, saranno fucilati a Forte Bravetta il 2 febbraio.

Copia della sentenza
di condanna a morte
di **Enzio Malatesta**
e compagni

C o p i a (1)

Tribunale di Guerra da Campo
del Comandante di Roma
Elenco delle cause penali: 71/44

Sentenza con motivazione redatta
dal Consigliere del Tribunale di
guerra dell'aeronautica
Gott. W i n d e n
il 26.1.1944
arrivata nella Cancelleria
il 30.1.1944
F. de Dopier
Ispettore di giustizia dell'esercito.

SENTENZA DEL TRIBUNALE DI GUERRA DA CAMPO
In nome del Popolo tedesco!

Nella causa penale contro i cittadini italiani

1) Dr. Ennio	Malatesta	nato il 22.10.18 a Spunna Carrara,
2) Felendo	Paeleorcese	nato il 25.6.11. a Macerata,
3) Romeo	Jacopini	nato il 9.3.93 a Roma,
4) Filiberto	Zolito	nato il 19.10.94 a Roma,
5) Franco	Hittler	nato il 5.1.05 a Stolpovai (Croatia),
6) Italo	Neputantia	nato il 25.5.1899 a B. Binato,
7) Gino	Rossari	nato il 16.5.1895 a Padova,
8) Ettore	Arena	nato il 17.1.1929 a Catanzaro,
9) Ricciotti	Dalellis	nato il 9.5.1892 a Roma,
10) Quarino	Esbardeilm	nato il 4.1.1916 a Roma,
11) Augusto	Paroli	nato il 17.6.1913 a Roma,
12) Amerigo	Conofri	nato il 3.8.1905 a Merolo,
13) Carlo	Merli	nato il 2.1.1911 a Milano,
14) Ottorico	Cerulli	nato il 2.10.1906 a Fossia,

e contro le cittadine tedesche

15) Herta Katherina Habernig, nata il 20.12.1913 a Hlazenfurt,
per tentati atti di violenza ai danni delle truppe di occupazione, detenzione illegittima di armi, mancata denuncia di illegittima detenzione di armi, diffusione di giornali antitedeschi e favoreggiamento del nemico
il Tribunale di guerra da campo, riunitosi in Roma il 27.1.1944 con la partecipazione

del G i u d i c i

Consigliere del tribunale di guerra dell'aeronautica Dr. W I N D E N, quale
Presidente,
Ten.Col. A L B E R T I, Comandante di Stato Maggiore di Roma, quale assessore,
S.Ten. E A U S C H, IV Reg. coronato Hermann Goering, quale assessore,
del Rappresentante dell'accusa:
Consigliere del tribunale di guerra dell'aeronautica G R I E C H A T,
del Cancelliere giurato
Caporal maggiore F R I T Z S C H,

14. Benvenuto Badiali (v. pag. 3)

ha conosciuto in diritto:
vengono condannati:

gli imputati	Ennio	Malatesta,
	Romeo	Jacoppini,
	Filiberto	Volitto,
	Branco	Bittler,
	Gino	Rossi,
	Ettore	Arca,
	Quirino	Sbardella,
	Augusto	Paroli,
	Benvenuto	Badinelli,
	Carlo	Merli,
	Ottavio	Cerulli,

per tentati atti di violenza ai danni delle truppe di occupazione germaniche,

alla pena di morte

L'imputato
per favoreggiamento del nemico e per mancata consegna di giornali anti-tedeschi, complessivamente

a 15 - quindici - anni di reclusione;

L'imputato
per favoreggiamento del nemico,

a 10 - dieci - anni di reclusione;

L'imputato
per diffusione di giornali anti-tedeschi,

a 10 - dieci - anni di reclusione;

L'imputato
per diffusione di giornali anti-tedeschi,

a 8 - otto - anni di reclusione;

L'imputata
per favoreggiamento del nemico,

a 5 - cinque - anni di reclusione.

Inoltre, all'imputata Habernig vengono disconosciuti per la durata di 5 - cinque - anni i diritti civili onorifici.

I.

Elenco delle cause penali: N.71/44.

30.

- 1) L'imputato dott. Ennio Malatesta ha 35 anni, è celibe e di professione giornalista. Afferma di non essere sposato. È in arresto dall'11.12.43.
- 2) L'imputato Romeo Jacoppini ha 45 anni, è celibe e di professione elettricista. Ha prestato servizio militare per 15 mesi negli anni dal 1915 al 1918. L'imputato afferma di essere membro del partito fascista dal 1925 e di non avere precedenti penali. È in arresto dal 6.12.1943.
- 3) L'imputato Filiberto Volitto ha 49 anni, è sposato e di professione calzolaio. Ha prestato servizio militare dal 1914 al 1919. Dice di essere membro del partito fascista dal 1925 e di non avere precedenti penali. È in arresto dal 15.12.1943.

- 4) L'imputato Branco Bitler [Leggi: Branco L. Bichler] ha 38 anni, è sposato e di professione direttore di teatro. Non è membro del partito e dice di non aver mai prestato servizio militare. È in arresto dal 9.1.44.
- 5) L'imputato Cino Rossi ha 50 anni, è sposato e di professione architetto. È stato congedato dall'esercito italiano nel 1919 col grado di capitano. Nell'attuale guerra non ha prestato servizio militare. Afferma di non aver precedenti penali e di essere membro del partito fascista dal 1933. L'accusato è in arresto dall'11.12.1943.
- 6) L'imputato Uttore Arena ha 21 anni, è celibe e di professione tornitore. Nell'anno 1943 ha prestato servizio per 5 mesi nella Marina italiana ed è stato congedato l'8 settembre 1943. L'accusato dice di non aver precedenti penali. È in arresto dal 9.12.1943.
- 7) L'imputato Ebdellia ha 23 anni, è sposato e di professione tipografo. Afferma di essere membro del partito fascista dal 1927. Non ha prestato servizio militare. Dice di non aver precedenti penali. L'accusato è in arresto dal 6.12.1943.
- 8) L'imputato Augusto Parodi [Leggi: Parodi] ha 30 anni, è celibe e di professione operaio. Nel 1941 ha prestato servizio militare per 5 mesi. Dice di appartenere al partito fascista dal 1935 e di essere incoronato. Egli è in arresto dal 6.12.1943.
- 9) L'imputato Benvenuto Badiali [Leggi: Badiali] ha 38 anni, è celibe e di professione commerciante. Non è membro del partito. Ha prestato servizio militare per due anni dal 1925 al 1927. L'accusato dice di non aver precedenti penali. Egli è in arresto dal 13.1.1944.
- 10) L'imputato Carlo Morli ha 31 anni, è sposato e di professione giornalista. Ha prestato complessivamente un anno di servizio militare. Non è mai stato membro del partito. Dice di non aver precedenti penali. È in arresto dall'11.12.1943.
- 11) L'imputato Stefano Perelli ha 37 anni, è sposato e di professione calzolaio. Non è mai stato membro del partito. Non ha mai prestato servizio militare. L'accusato dice di non aver precedenti penali. È in arresto dall'11.1.1943.
- 12) L'imputato Ricciotti De Lellis ha 45 anni, è sposato e di mestiere muratore. Non è membro del partito. Da ultimo, nell'anno 1940, ha prestato servizio militare per 3 mesi. Dice di non aver precedenti penali. L'accusato è in arresto dal 6.12.1943.
- 13) L'imputato Tolando Paolozzi ha 34 anni, è sposato e di professione ingegnere. Negli anni dal 1931 fino al 1943 ha prestato complessivamente poco più di tre anni di servizio militare. Nel settembre del 1943 è stato congedato dall'esercito italiano col grado di caporal maggiore. Dice di essere membro del partito fascista dal 1936 e di non avere precedenti penali. Si trova in arresto dal 12.12.1943.
- 14) L'imputato Italo Nebulanti [Leggi: Nebulanti] ha 48 anni, è sposato e di professione impiegato. Ha prestato in tutto 9 anni di servizio militare, non più però dopo il 1918. L'accusato si trova in arresto dal 2.1.1944.

15) L'imputato Amerigo Onofri ha 35 anni, è sposato e militare in servizio permanente effettivo. Ha lasciato l'esercito italiano nel settembre 1943 col grado di sottufficiale. Dice di non aver precedenti penali e di essere membro del partito dal 1929. L'accusato è in arresto dal 6.12.1943.

16) La cittadina tedesca Herta Habornig ha 30 anni, è nubile e di professione ballerina. Si trova in Italia dal marzo 1940 ed è già stata espulsa dall'Italia per condotta immorale. L'accusata dice di non avere precedenti penali. Si trova in arresto dal 14.1.1944.

II.

Il dibattimento ha permesso di ricostruire, sulla base di una confessione completa e degna di fede da parte degli imputati, la seguente fattispecie.

L'imputato Dr. Malatesta era, insieme con l'avv. Foratti, non ancora sciuffato, e con un certo Pasquelli, uno dei capi principali del Movimento comunista "Bandiera Rossa" e "Unità". Questi due Movimenti che operavano in comune, si proponevano, attraverso una propaganda elaborata nei più minuti particolari, di rafforzare e ingrandire il Movimento, di dargli un'organizzazione militare, di armarlo e di tenerlo in collegamento con le bande in Italia, al fine di accodire le truppe tedesche nell'eventualità di una loro ritirata.

L'imputato Dr. Malatesta e l'avv. Foratti erano riusciti a guadagnare alla causa del Movimento i coimputati Jacopini, Zolito, Bitler, Rossi, Arena, Sbardella, Paolo, (sic!) Leggi, Paolorossi, Badiali, Marli, e Cerulli, i quali - a loro dire - erano disoccupati, e a indurli ad un'attiva collaborazione in nome all'organizzazione comunista.

Al riguardo sono emersi nel dibattimento i seguenti particolari:

1) L'imputato Dr. Malatesta aveva il compito di collaborare al principale giornale comunista "Bandiera Rossa". Per il giornale stesso egli doveva in particolare scrivere una serie continuativa di articoli. Tuttavia all'imputato è mancata la possibilità di compiere tale lavoro, perchè la tipografia del giornale "Bandiera Rossa" può essere tempestivamente scoperta e levata di mezzo. Fra gli altri compiti del Malatesta vi era anche quello della preparazione militare del Movimento, il quale era organizzato in 2 gruppi. Si dovevano formare e tenere in efficienza delle bande armate, ma mentre alla costituzione e all'armamento delle bande all'interno della città di Roma era stato proposto l'ex-tenente Jorio, sottufficiale, le bande estere sottostavano all'imputato Malatesta. Il rifornimento di armi per tutte le bande e per i membri del Movimento era essenzialmente compito dell'ex-tenente Jorio. L'imputato Malatesta soleva, secondo istruzioni ricevute, mantenere costantemente il collegamento fra le bande. Tale scopo egli vedeva realizzato nelle relazioni sulle bande, in base al materiale informativo che gli fornivano a loro volta i singoli membri del Movimento comunista. L'imputato Malatesta si adoperò pure per mettere il Movimento in contatto con prigionieri inglesi evasi, onde poter, nell'eventualità di una ritirata delle truppe tedesche, agganciare rapidamente le forze del Movimento agli anglo-americani. E per attuare tale scopo il Movimento prese clandestinamente in affitto parecchi

appartamenti in Roma, nei quali venivano alloggiati ufficiali inglesi.

Secondo quanto ha confessato il Palatesta stesso, il Movimento comunista si proponeva, nel caso di una ritirata germanica, di prendere immediatamente contatto con gli anglo-americani, per poi attaccare in comune le truppe tedesche. Al raggiungimento di tale scopo era destinato anche l'armamento dei membri del Movimento e delle bande.

2) L'imputato Jacopini è del pari da molti anni comunista convinto. Allorchè, dopo il rivolgimento politico, il Movimento comunista riscosse a nuova vita in Italia, egli si è messo immediatamente a disposizione del coimputato Palatesta e dell'Avv. Moretti, dichiarandosi pronto a entrare nelle file del Movimento "Bandiera Rossa".

Successivamente egli fu inviato all'imputato Palatesta, presso del quale incontrò anche l'ex-tenente Jorio. Egli ebbe l'incarico di creare una cellula comunista nel quartiere Trionfale e di adoperarsi ivi per reclutare dei collaboratori. Egli rinvenne a tale scopo migliaia di volantini comunisti, che consegnò in piccoli pacchetti a certi altri intermediari perchè li distribuissero ulteriormente. In particolare egli ha distribuito sovente anche il giornale "Bandiera Rossa", servendosi di cosiddette staffette. Inoltre egli ebbe l'incarico dallo Jorio di procurare armi. Tuttavia, essendo scontento, egli avrebbe passato tale incarico all'accusato Arena. Successivamente lo Jacopini è venuto a sapere, come egli stesso confessa, che tanto dallo Jorio quanto dall'Arena erano state raccolte delle armi destinate ad essere distribuite all'occasione propizia. Allo Jacopini era nota anche l'esistenza di un deposito di armi in un magazzino, del quale possedeva le chiavi un certo Baro, tuttora latitante. Gli era noto inoltre che il Movimento "Bandiera Rossa" aveva messo a disposizione ben 150.000 lire per l'acquisto di armi. Infine, l'imputato era pure a conoscenza dello scopo principale del Movimento; e cioè, di attaccare con le armi le truppe tedesche - e a suo dire anche i fascisti - nel caso di una ritirata dell'esercito germanico.

3) L'imputato Zolito è stato attirato nelle file del Movimento comunista, come egli stesso afferma, dall'ex-tenente Jorio. Dopo ripetute insistenze del Ten. Jorio, l'accusato si è infine dichiarato disposto a nascondere armi per il Movimento comunista "Bandiera Rossa" e precisamente nella cantina della sua casa. In detta cantina furono poi effettivamente nascoste e prese in consegna dall'imputato circa 60 bombe a mano e circa 5.000 colpi da fucile. L'imputato ha fatto ciò, malgrado sapere che, in seguito ad un'Ordinanza del Maresciallo da campo Keuserling, la illecita detenzione di armi è punita con la morte. In un secondo tempo, assunse l'imputato, tanto le bombe a mano quanto i colpi da fucile sarebbero stati da lui gettati in vari sacchi di immondizia situati nelle vicinanze della strada in cui egli abita. Al momento del suo arresto, però, furono rinvenute nell'abitazione dell'accusato ancora due rivoltelle con munizioni ed una bomba a mano che si trovavano in un cassetto. Anche l'accusato Zolito confessa di essere stato a conoscenza dello scopo cui dovevano servire le armi detenute dal Movimento. Presso l'imputato è stata rinvenuta inoltre una copia del giornale comunista "Unità".

4) L'imputato Bitler è jugoslavo di nascita. Tuttavia non si è potuto accertare con sicurezza la sua cittadinanza attuale. Secondo la sua confessione, l'imputato è un deciso amico dei tedeschi, tanto che in pieno dibattimento ha dichiarato di dover considerare traditore ogni jugoslavo che fraternizza con i tedeschi.

Anche l'imputato Bitler si è incontrato negli ultimi mesi con i principali capi del Movimento comunista: Avv. Moretti, Dott. Malatesta ed altri. Egli ha ammesso che in tali occasioni si è parlato anche della creazione di un'organizzazione che avrebbe dovuto riunire tutti i partigiani d'Italia. Era presente pure un tale Padre Borg. A tale scopo l'imputato ha ricevuto nel novembre 1943 dal Padre Borg singole relazioni riguardanti le bande, la loro organizzazione e il loro rafforzamento. Egli ebbe l'incarico di esaminare in ogni particolare questi documenti, al fine di ricavare dagli stessi gli elementi basilari per la progettata organizzazione. All'accusato Bitler era noto che tale documentazione proveniva principalmente dal Movimento "Bandiera Rossa". Tuttavia l'imputato Bitler assume di non aver eseguita tale ordine, perché non avrebbe ricevuto i necessari aiuti finanziari.

Contemporaneamente l'accusato Bitler ricevette dal Padre Borg, che collaborava strettamente con "Bandiera Rossa", l'incarico di creare una organizzazione che doveva riunire possibilmente tutti i prigionieri italiani evasi e provvedere al loro ricovero in appartamenti appositamente allestiti in Roma. A tale fine egli ha preso in affitto, tramite una terza persona, un appartamento sito in Via Ghallini, dove ha effettivamente ricoverato nel corso del mese di dicembre circa tredici prigionieri di guerra inglesi, fra cui parecchi ufficiali inglesi. Per la cura di tali prigionieri, l'accusato si è valso dell'imputata Haberzic. Costei si è occupata dei prigionieri di guerra fino al momento del suo arresto.

Tali essendo i fatti, non vi è del pari alcun dubbio che l'accusato Bitler ha lavorato attivamente per il Movimento comunista e che gli erano noti gli scopi del Movimento stesso.

5) L'imputato Gino Rossi è un ex-capitano italiano e ha conosciuto negli ultimi mesi i principali esponenti del Movimento comunista: Moretti e Pasquali. Dal capo comunista Pasquali l'accusato venne indirizzato all'imputato Malatesta, per aver un colloquio con lui e con l'Avv. Moretti. Questo colloquio si svolse in una pubblica via. Egli ebbe per oggetto principalmente questioni riguardanti le bande comuniste esterne.

Secondo le dichiarazioni del Malatesta, il Rossi avrebbe dovuto sostituirlo nella sua attività di relatore delle questioni concernenti le bande esterne. Fino al suo arresto, il Rossi si è incontrato con il Malatesta complessivamente tre volte, in due delle quali gli ha consegnato delle relazioni su bande comuniste; relazioni che furono poi elaborate dal Malatesta e trasmesse ulteriormente al Moretti. In particolare, il Rossi gli ha dato informazioni sulle bande dislocate fra Sabaudia e Circeo. Egli ha comunicato infatti che tali bande erano forti di circa 1500 uomini, ognuno dei quali era armato di facile e prov-

visto della necessaria munizione. Egli ha precisato inoltre che la banda disponeva di bombe a mano. La collaborazione dell'accusato Rossi con "Bandiera Rossa" avveniva principalmente in conseguenza del fatto che le Bande dovevano essere sussidiate con danaro inglese, tramite il Malatesta. All'uopo erano già stati convenuti speciali contrassegni.

Di fronte a tali fatti, non può apparire dubbio che anche l'imputato Rossi ha collaborato con un Movimento comunista, collegato con bande armate, il quale si proponeva di aggredire al momento opportuno le truppe tedesche.

6) L'imputato Vittore Arena non ha avuto un'occupazione stabile dopo il 9 settembre, data del suo congedo dall'esercito italiano. Nel mese di ottobre del 1943 l'accusato fu avvicinato sulla strada da un giovane che gli disse chiamarsi Liberti e di essere staffetta di un partito d'azione. Questi lo invitò a collaborare e ancora lo stesso giorno lo condusse in una casa, dove l'imputato incontrò l'avv. Rozetti, un individuo di nome Caro e l'accusato Paolerosi. L'Arena fu invitato a mettersi a disposizione del Movimento capeggiato dal Rozetti. In quest'occasione egli apprese, durante una conversazione, che sotto il pseudonimo di maica in una scuola di Foligno stavano nascoste delle armi per il Movimento. Sempre in tale circostanza i presenti ebbero parole malevoli di animazione contro i tedeschi e l'accusato apprese fin d'allora che le armi nascoste dovevano essere usate principalmente contro i tedeschi.

Dopo circa dieci giorni l'imputato fu avvicinato un'altra volta dalla staffetta Liberti. Costui dichiarava all'Arena che ormai non poteva lavorare per il Movimento e incominciare col sostituirlo nelle proprie mansioni. Da principio l'imputato ha in sostanza preso in consegna e distribuito ulteriormente delle lettere e soprattutto il giornale comunista "Unità". Via via egli venne a conoscenza degli scopi perseguiti dal Movimento "Bandiera Rossa" ed apprese che uno dei suoi capi, l'imputato Malatesta, aveva il compito di dirigere l'organizzazione militare delle bande esterne, in via di costituzione. Egli ebbe per contrassegno il numero 105, sotto la copertura del quale continuò a svolgere la sua attività. L'imputato fece man mano la conoscenza con i singoli capi del Movimento e si interessò anche della distribuzione del giornale "Bandiera Rossa". Qualche tempo dopo ebbe anch'egli occasione di incontrarsi con l'ex-tenente Jorio, il quale gli disse di doverci occupare principalmente dell'armamento degli appartenenti al Movimento e delle Bande. Successivamente l'imputato ha trasportato, insieme con lo Jorio, una rilevante quantità di bombe a mano e di munizioni, che consegnava all'imputato Solito, dopo che questi si era dichiarato pronto a nascondere presso di sé le armi del Movimento. Anche in seguito l'imputato Arena fu ripetutamente impiegato per il trasporto di armi. Egli depositava tali armi in una fabbrica di mattoni, da dove venivano poi trasportate e nascoste in una grotta. L'imputato è stato un elemento attivo nel Movimento comunista fino al giorno del suo arresto.

7) L'imputato quarino Sbardella si incontrò in tram, nel mese di novembre circa, con un individuo il quale si informò dei suoi rapporti d'affari. Allorchè l'imputato dichiarò di essere disoccupato, l'interlocutore gli diede una lettera che recava, come firma, il numero 101. Per mezzo di questa lettera l'imputato Sbardella venne a contatto con l'imputato Jacopini, il quale lavorava per il Movimento "Bandiera Rossa" coperto dal numero anzidetto. Lo Sbardella fu in seguito ripetutamente sollecitato dalle Jacopini a procurare armi per il Movimento "Bandiera Rossa". Allo stesso tempo egli fu nominato capo-settore del quartiere For Pignaterra. Successivamente l'imputato venne ripetute volte a contatto con lo Jorio, l'Arena, il Paroli ed altre persone. In tali occasioni si discussero l'organizzazione e l'armamento del Movimento. A seguito di che l'imputato Sbardella ricevette l'incarico di far pervenire a determinate persone le armi eventualmentex raccolte, servendosi all'uopo di staffette. Contemporaneamente venivano consegnati allo Sbardella dei volantini comunisti con l'incarico di distribuirli. Nel frattempo l'imputato si era dichiarato espressamente disposto a collaborare in forma attiva nel Movimento comunista. All'imputato era chiaro che le armi del Movimento dovevano all'occasione essere usate anche contro le truppe tedesche. Egli stesso ha dichiarato che il Movimento voleva evitare una ripetizione di quanto era accaduto a Napoli, dove i comunisti avevano avuto la peggio nella lotta contro le truppe tedesche. Al momento dell'arresto dell'imputato Sbardella furono rinvenute nella sua abitazione ancora rivoltelle e munizioni.

8) L'imputato Paroli fece conoscenza con l'imputato Jacopini verso i primi di settembre. Poichè lo Jacopini era a quel tempo in cerca di abitazioni per alloggiarvi alcune persone e in pari tempo parlò al Paroli del Movimento comunista "Bandiera Rossa", questi fu nel corso della conversazione da lui invitato ad aiutarlo nelle sue attuali ricerche. Il Paroli si è dichiarato d'accordo. Poco dopo l'imputato fece la conoscenza con altri membri del Movimento ed infine fu nominato capo delle staffette. Fra queste sue staffette si trovava anche l'imputato Arena. Il Paroli ricevette dapprima l'incarico di trasmettere lettere ai vari gruppi e settori del Movimento. Nel dibattimento non si è potuto accertare con tutta sicurezza se l'imputato abbia anche distribuito volantini. Gli era però noto che il Movimento doveva essere armato e che le staffette avevano l'incarico di collaborare alla raccolta delle armi. L'imputato ha anche ricevuto una volta l'incarico dallo Jacopini di prendere in consegna dal capo di un altro settore tre fucili e una rivoltella. Tuttavia tale consegna, alla quale l'imputato aveva dato il suo pieno consenso, non ebbe luogo perchè il capo-settore in questione mancò all'appuntamento.

All'imputato Paroli era noto che il Movimento doveva essere armato e che esistevano depositi di armi. Egli sapeva infine che le armi stesse sarebbero state impiegate al momento opportuno per appoggiare gli anglo-americani contro le truppe tedesche.

9) L'imputato Medini, che non aveva alcuna occupazione fissa, si incontrò un giorno con i capi comunisti di "Bandiera Rossa": Dr. Felatosta e Pasquili. Durante la conversazione egli fu invitato a colla-

horare verso un compenso in denaro. L'imputato accettò e ricevette immediatamente alloggio nell'abitazione del Dr. Malatesta. Dapprima gli fu affidato il compito di stabilire il collegamento con le bande comuniste esterne. L'imputato ha poi effettivamente preso contatto con una banda armata, di circa 80 uomini, nella zona di Anagni. Alla banda stessa egli ha fornito danaro e sigarette. Successivamente, in ottemperanza agli ordini ricevuti, egli stabilì il collegamento con una banda che operava in un'altra zona. L'imputato aveva l'ordine di tenersi a disposizione in ogni momento per il collegamento con le bande. Inoltre l'imputato fu presente alla conversazione che ebbe luogo nell'appartamento dell'imputato Malatesta, durante la quale vennero discusse principalmente questioni attinenti all'organizzazione del Movimento "Bandiera Rossa". In tale occasione fu anche distribuito il giornale "Bandiera Rossa". Nello svolgimento della sua attività in seno al Movimento, l'imputato ebbe ad incontrarsi anche con l'ex-tenente Jorio che, come l'imputato apprese da lui stesso, doveva occuparsi delle bande interne, ed apprestare per queste i depositi di armi. Nello svolgimento della sua attività in seno all'organizzazione "Bandiera Rossa", l'imputato è stato anche informato che l'organizzazione militare del Movimento aveva l'ordine di passare all'azione al momento opportuno per aggredire alle spalle le truppe tedesche ed agganciarci alle truppe anglo-americane.

10) L'imputato Merli fece la conoscenza, dopo il 25 luglio 1943, con il capo comunista Moretti, dal quale venne poco dopo edotto degli scopi del Movimento "Bandiera Rossa". L'imputato fu ben presto invitato a collaborare attivamente; al che egli si dichiarò disposto. Ed essendo di professione giornalista, divenne dapprima collaboratore del Moretti. Nel dibattimento non si è potuto accertare nei particolari cosa in quel periodo l'imputato abbia fatto in tale sua qualità.

Dopo l'8 settembre ogni capo del Movimento "Bandiera Rossa" ricevette un preciso incarico; e all'imputato venne affidato il compito di preparare il testo dei volantini. L'imputato ha assolto tale compito, collaborando inoltre alla distribuzione dei volantini stessi.

Nello svolgimento di tale attività, l'accusato venne a conoscere anche altri membri del Movimento comunista, e fu per tal modo informato dei più precisi scopi del Movimento stesso. Egli venne infatti a sapere che entro e fuori la città di Roma erano state costituite delle bande che dovevano anche essere armate. Inoltre egli venne a sapere anzitutto, dall'ex-tenente Jorio, che il Movimento "Bandiera Rossa" disponeva di depositi di armi. Infine gli era pure noto che al momento opportuno dette armi dovevano essere impiegate contro le truppe tedesche.

11) L'imputato Ottavio Cerulli non è mai stato membro del partito fascista. Poco dopo il 25 luglio 1943 egli si incontrò con l'imputato Jacopini, dal quale si lasciò indurre ad arruolarsi nel Movimento comunista; e fu nominato capo-settore. In tale qualità ebbe l'incarico, dallo Jacopini, di acquistare armi e di nascondere nella propria casa. Dallo Jorio, che nel frattempo ebbe pure occasione di conoscere, l'imputato apprese che l'organizzazione comunista disponeva già di alcuni depositi di armi, dislocati in determinati quar-

tieri della città. Dello Jacopini fu inoltre messo al corrente di particolari riguardanti la quantità e specie delle armi esistenti. Egli stesso un giorno prese in consegna da altre persone 2 fucili, 50 colpi di munizione ed una bomba a mano, che a sua volta consegnava a terze persone. Per uno di tali fucili l'imputato Gerulli pagò 200 lire. Secondo la deposizione dell'accusato Gerulli, esistevano ordini tassativi circa l'uso delle armi in questione: esse dovevano essere impiegate, al momento opportuno, contro le truppe tedesche.

12) L'accusato De Lellis fece la conoscenza un giorno del capo comunista Saro che gli parlò dell'esistenza di un Movimento comunista "Bandiera Rossa". Secondo l'accusato di professione narratore, il Saro lo invitava a svolgere propaganda fra gli operai. Ciò che l'imputato non ha esitato a fare. Secondo la sua deposizione, egli ha ricevuto una volta 10 esemplari del giornale "Bandiera Rossa", che ha poi distribuito a sua volta fra i compagni di lavoro. Secondo le sue affermazioni, l'accusato non avrebbe saputo nulla né dell'esistenza di depositi di armi, né della raccolta di armi, né della costituzione di bande, e in genere egli non sarebbe stato illuminato sugli scopi e sulla finalità del Movimento. Pertanto l'imputato assume di avere completamente ignorato che "Bandiera Rossa" avesse l'intenzione di aggredire con le armi le truppe tedesche.

Questa affermazione non può essere contraddetta all'imputato nel corso del dibattimento. Da questo è risultato invece che, in parte, egli non conosceva affatto soltanto superficialmente e che la loro attività non gli era affatto nota. Se l'imputato avesse avuto una funzione direttiva del Movimento, egli avrebbe senza dubbio conosciuto gli accusati Malatesta e Jacopini e, in prima linea, anche l'ex-tenente Jorio. Dovendosi pertanto ritenere che l'accusato De Lellis abbia avuto nelle file del Movimento soltanto menzioni di secondo ordine, non si può, in contraddittorio con le sue affermazioni, obiettargli con sufficiente sicurezza che egli fosse a conoscenza dello scopo principale del Movimento, cioè dell'uso delle armi contro le truppe tedesche. Cosicché a carico dell'imputato De Lellis può ritenersi raggiunta soltanto la prova di aver egli svolto propaganda per il Movimento comunista e distribuito dei volantini.

13) L'imputato Paolrossi si incontrò un giorno con il Moretti, il Saro e lo Jacopini. Si parlò della fusione fra i due Movimenti comunisti: "Bandiera Rossa" e "Unità". L'imputato fu invitato ad occuparsi delle questioni riguardanti gli operai, nonché a svolgere propaganda. L'imputato assume di non aver saputo nulla dei precisi scopi del Movimento ed in specie dell'acquisto di armi e dei depositi di armi. Questa affermazione dell'imputato non può essergli contraddetta, soprattutto perchè nessuno degli altri accusati può attentare alcunchè in contrasto con l'affermazione stessa. Dall'udienza è però indubbiamente emerso che l'accusato Paolrossi era stato incaricato, tramite il Padre Berg, di prendere in affitto delle camere entro l'abitato della città di Roma per dare alloggio e ricoverare nelle stesse prigionieri inglesi. Secondo la propria confessione, l'accusato ha ef-

effettivamente eseguito tale incarico e con l'occasione è venuto a conoscere parecchi ufficiali inglesi. Inoltre, l'imputato ha avuto in possesso copie del giornale "Bandiera Rossa".

Sulla base di tale stato di fatto l'imputato può essere raggiunto soltanto dalla prova di favoreggiamento di prigionieri inglesi e di mancata consegna di giornali antitedeschi.

14) L'imputato Repulanti ha conosciuto, circa due mesi fa, l'imputato Bitler, tramite l'accusato Jacopini. Poco tempo dopo il Bitler proponeva all'imputato di prendere in affitto degli appartamenti in Roma allo scopo di nascondervi dei prigionieri inglesi. L'accusato si dichiarò d'accordo e ricevette dal Bitler la somma di Lire 6000.- Nell'appartamento che l'accusato prese in affitto, vennero poi effettivamente ricoverati alcuni prigionieri inglesi. L'imputato fece così la conoscenza anche con il Padre Borg che organizzava il ricovero degli inglesi. Inoltre l'accusato è stato varie volte incaricato di consegnare delle lettere chiuse alle cosiddette staffette. Secondo quanto afferma l'accusato, nulla egli sapeva del contenuto di tali lettere. Del resto l'imputato nega pure di essere stato informato dei veri e propri scopi del Movimento. Egli dichiara di non avere mai saputo nulla né dell'acquisto delle armi, né dell'esistenza di depositi di armi. Egli stesso non sarebbe mai stato in possesso di armi di qualsiasi genere, non ne avrebbe mai preso in consegna, né trasmesse ad altri. Di conseguenza - egli afferma - non gli era noto che il Movimento si proponeva di aggredire con le armi le truppe tedesche. Inoltre egli dichiara di non essere mai stato in possesso di un qualche volantino o giornale comunista.

Anche se l'accusato ha effettivamente inoltrato alle volte delle lettere per il Movimento comunista, i fatti accertati non hanno permesso di provare con certezza che egli abbia preso parte in qualche modo ai preparativi di atti di violenza organizzati dal Movimento contro le forze armate tedesche. Si è potuto accertare con sicurezza soltanto che l'imputato si è scientemente reso colpevole di favoreggiamento di prigionieri inglesi.

15) L'imputato Enfrie fu congedato il 13 settembre dall'esercito italiano col grado di sergente maggiore. Nel novembre egli conobbe l'accusato Jacopini. Da questi prese in consegna volantini comunisti che ha poi trasmesso ulteriormente in pacchetti di 50 esemplari ciascuno. Più tardi fu invitato a prendere parte a una riunione in cui doveva essere discusso l'acquisto di armi. A questa riunione, però, l'accusato non si è presentato, perché, come egli assume, non voleva immischiarsi in tale faccenda, avendo via via intuito chiaramente che le armi in questione sarebbero state usate eventualmente anche contro le truppe tedesche. L'imputato non poté essere raggiunto da prova alcuna circa una sua ulteriore attività in seno al Movimento comunista. Le risultanze del dibattimento hanno permesso di accertare soltanto che una sola volta l'imputato ha preso in consegna e trasmesso ulteriormente circa 100 volantini.

16) L'imputata Elabernig era negli ultimi tempi scritturata come ballerina in un locale notturno. Qui ella fece la conoscenza dell'accusato Bitler, con il quale allacciava una serie di relazioni più intime. Poichè la sua occupazione nel locale notturno non le procurava i mezzi necessari per vivere, si era data d'affanno per trovare un altro impiego. Fu in questo momento, cioè verso la fine di novembre, che l'accusato Bitler le disse di aver trovato per lei un altro impiego. Egli le dichiarò che possedeva un appartamento nel quale erano rievocati dei prigionieri inglesi che avevano bisogno di assistenza e che essa avrebbe potuto attendere a tale occupazione nella casa stessa in cui erano rievocati i prigionieri inglesi, ricevendo in cambio vitto e alloggio gratuiti. L'accusata accettò a tale proposta e prestò assistenza, fino al momento del suo arretrato complessivamente a 11 prigionieri di guerra inglesi. Il denaro necessario fu messo a disposizione del Padre Bore che, nel frattempo, l'accusata ha pure avuto occasione di conoscere. Da costui l'imputata ha ricevuto in corrispettivo delle proprie attività complessivamente 2.200 lire.

III.

Ad eccezione dell'accusato Melatante, gli altri accusati hanno affermato, in propria difesa, di essere stati indotti a svolgere le loro attività perchè erano disoccupati. Questa tesi difensiva non ha potuto essere presa in considerazione da parte del Tribunale da campo, in quanto che da mesi vi è in Italia una notevole richiesta di forze lavorative di ogni specie. Se gli accusati avessero voluto trovare una regolare occupazione, ciò sarebbe stato per loro assai facile.

IV.

Secondo i fatti qui sopra accertati non v'è dubbio che gli imputati da 1) e 11) avevano funzioni direttive in un Movimento comunista avente lo scopo, a tutti noto, di assredire alle spalle al momento opportuno le truppe tedesche.

Pertanto gli imputati da 1) e 11) hanno tentato di commettere atti di violenza contro le truppe di occupazione. Inoltre gli accusati da 1) e 11) hanno in agguerranza detenuto armi illecitamente delle armi, distribuito giornali antitedeschi e favorito il nemico. Siccome però l'attività esplicata dagli imputati gravita intorno al fatto che essi si proponevano di attaccare con le armi le forze armate tedesche, così il Tribunale ha dopo ha pronunciato sentenza di condanna esclusivamente per tale fatto. Gli imputati da 1) e 11) doveva essere condannati a termini del § 2 e dell'Ordinanza 21 settembre 1943 del Comandante supremo del teatro di guerra sud-occidentale, riguardante la protezione delle forze armate tedesche. Questa disposizione prevede in via di principio la pena capitale e soltanto in casi più leggeri una pena restrittiva della libertà personale. Non sono necessarie ulteriori deduzioni per dimostrare che per gli imputati

da 1) a 11) poteva venire in considerazione soltanto la pena più grave. Di conseguenza essi furono condannati a morte.

L'imputato De Lellis doveva, sulla base dei fatti accertati, essere condannato per distribuzione di manifestini ostili ai tedeschi, a termini del § 5 della precitata Ordinanza. In considerazione del fatto che, come è stato comprovato, l'imputato De Lellis ha distribuito una sola volta circa 40 esemplari del giornale "Bandiera Rossa", è stata ritenuta sufficiente nei suoi riguardi una pena reclusiva. Al riguardo si doveva, cioè non di meno, per merito alla circostanza che l'imputato è stato in certo qual modo in collegamento con un Movimento comunista straordinariamente pericoloso, quale sanzione al riguardo fu ritenuta sufficiente una pena reclusiva di 8 anni, e il Tribunale ha pronunciato in conformità.

Poichè l'imputato Paolorossi potè essere raggiunto soltanto dalla prova di favoreggiamento del nemico e di mancata consegna di tutta la stampa antitedeschi, così egli doveva essere punito a termini del §§ 2 e 5 della precitata Ordinanza. E siccome l'imputato Paolorossi non ha rivestito nessuna carica direttiva in seno al Movimento comunista, si è ritenuta sufficiente una pena reclusiva, ammettendo in concreto un caso leggero. Il Tribunale di guerra da campo ha ritenuto però necessario applicare complessivamente per entrambi i reati la massima pena reclusiva consentita dalla legge. Pertanto l'imputato Paolorossi fu condannato per favoreggiamento del nemico a 12 anni e per mancata consegna di giornali antitedeschi a 5 anni di reclusione. Queste pene furono commutate in una pena complessiva di 15 anni di reclusione, a termini del § 74 del codice penale comune.

L'accusato Spulanti, che potè essere raggiunto soltanto dalla prova di favoreggiamento del nemico, doveva essere punito secondo il § 3 della precitata Ordinanza. Anche qui il Tribunale di guerra da campo ha ritenuto trattarsi di un caso leggero e pertanto non ha irrogato la pena di morte. Ma anche in questo caso si doveva avere riguardo al fatto che l'imputato era stato in certo qual modo in relazione per lo meno con alcuni membri di un movimento comunista estremamente pericoloso. Ciò considerato, fu pronunciata una condanna a 10 anni di reclusione.

L'accusato Onofri poteva essere condannato soltanto a termini del § 5 della precitata Ordinanza, perchè egli fu raggiunto soltanto dalla prova di distribuzione di volantini ostili ai tedeschi. Con riguardo alla circostanza che, secondo le risultanze di fatto, l'imputato ha distribuito una sola volta circa 100 volantini comunisti, il Tribunale di guerra da campo ha ritenuto anche in questo caso di non dover applicare la pena di morte. E pertanto fu considerata sufficiente una condanna a 10 anni di reclusione.

16) L'imputata Habornig doveva essere punita per favoreggiamento del nemico a termini del § 3 della precitata Ordinanza. Anorchè questo caso di favoreggiamento del nemico dovesse essere considerato estremamente grave, in considerazione del fatto che si tratta di una cittadina tedesca, il Tribunale di guerra da campo ha tuttavia applicato una pena mite, perchè apparve manifesto che l'imputata era stata

trascinata al delitto dell'accusato Bitler, con il quale essa era in relazioni intime. Con riguardo a tale circostanza il Tribunale di guerra da campo ha pronunciato sentenza di condanna a 5 anni di reclusione.

Inoltre il Tribunale di guerra da campo ha ritenuto necessario il disconoscimento dei diritti civili onorifici per la durata di cinque anni (/ 32 codice penale comune).

Il periodo di detenzione istruttoria non è stato imputato sulla durata delle pene restrittive della libertà personale, perchè gli imputati, considerato il loro contegno in genere, non meritano certo un tale favore.

Consigliere del Tribunale di guerra dell'aeronautica:

L.S.

21 febbraio 1943
Ispettore di giustizia dell'aeronautica
(firma illeggibile)

C o p i e

Il Comandante Supremo del teatro di guerra sud-occidentale
(Gruppo di armate G)
BAL 18/44

Dal Quartier Generale il 31.1.1944

- 1) Confermo la sentenza e ne ordino l'esecuzione.
- 2) Le pene di morte saranno eseguite mediante fucilazione, le pene di reclusione devono essere espiate in Germania.
- 3) Sulla durata delle pene di reclusione viene imputato il periodo di tempo scontato durante lo stato di guerra, come pure la privazione della libertà personale sofferta e decorrere dalla pronuncia della sentenza.
- 4) Respingo per tutti gli accusati la domanda di grazia.

F. to Kesserling
Maresciallo Generale

L.S.

Si conferma l'autenticità della copia.
Dal Quartier Generale il 21 febbraio 1943
(firma illeggibile)

Ispettore giudiziario dell'aeronautica

VITTORIO MALLOZZI 34 anni

Nato ad Anzio (Roma) nel 1909

Professione: fornaciaio

Appartenenza politica: Partito comunista italiano

Arrestato il 21 dicembre 1943 nel quartiere di Monte Sacro (Roma) da nazifascisti

Detenuto nel carcere di Regina Coeli

Accusa: attività antitedesca

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 31 gennaio 1944

MARIO MECHELLI 28 anni

Nato a Carbognano (Viterbo) il 7 agosto 1915

Appartenenza politica: Movimento comunista d'Italia/Bandiera rossa

Arrestato il 29 dicembre 1943 in casa

Detenuto nel carcere di Regina Coeli e in Via Tasso

Accusa: attività antitedesca

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 7 marzo 1944

CARLO MERLI 31 anni

Nato a Milano il 2 gennaio 1913

Professione: giornalista

Appartenenza politica: Movimento comunista d'Italia/Bandiera rossa

Accusa: attività antitedesca

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 2 febbraio 1944

EUGENIO MESSINA 34 anni

Nato a Potenza il 20 settembre 1909

Professione: operaio

Appartenenza politica: Partito comunista italiano

Accusa: detenzione di armi

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 4 marzo 1944

Rientrato in Italia l'8 settembre 1943 per combattere contro l'oppressore della Patria si arruolava in una formazione partigiana e, pur coprendo un posto di comando, partecipava volontariamente alle imprese più rischiose sempre primo tra i primi ed audace fra gli audaci. Catturato dai nazifascisti durante la preparazione di un ardito colpo di mano, veniva condannato a morte e mentre era portato sul luogo della pena lanciava al nemico parole di disprezzo e gridava ai posteri la sua fede nella resurrezione della umanità oppressa. Roma 10 gennaio 1944.

*Motivazione dell'attribuzione a **Vittorio Mallozzi** della Medaglia d'oro al Valor militare*

ASSOCIAZIONE NAZIONALE FRA LE FAMIGLIE ITALIANE
DEI MARTIRI FUCILATI DAI NAZI-FASCISTI

Scheda n. _____

Fork Brasile

Cognome e Nome del Martire *Mallozzi Vittorio*
 Paternità *fu Genaro* Maternità *di Louri Filomena*
 Domicilio *a Roma Clivo Mura Vaticane 24*
 Data di nascita *22 Ottobre 1909* Luogo di nascita *Ausio (Roma)*
 Religione *Cattolica* Attività (professione o mestiere) *Bracciante*
 Servizio militare (Grado, posizione, campagne di guerra, ferite, mutilazioni, ricompense al valore)
Medaglia d'oro al V.M. alla Memoria, Capitano di Partigiani, Guerra di Spagna, due volte mutilato ad una gamba
 Partito politico clandestino al quale apparteneva *Partito Comunista Italiano*
 Data e luogo dell'arresto *21 Dicembre 1943 a Monte Sauro*
 Autorità che ha eseguito l'arresto *Nazi-Fascisti*
 Luogo di detenzione *Regina Coeli*
 Data dell'annuncio dell'arresto martirio *Appreso a mezzo Radio clandestina il 21 Gennaio*

ANNOTAZIONI

(Particolari sul motivo dell'arresto e sul periodo della detenzione; se ha subito supplizi; se le famiglie sono state perseguitate; condizioni fisiche del Martire; notizie sulla documentazione eventuale di corrispondenza clandestina; eventuali pratiche svolte per la liberazione e la difesa; nome dell'Avvocato e persone interessate; somme erogate)

Arrestato perché svolgeva attività politica contro l'invasore tedesco; un fratello arrestato per gli stessi motivi e famiglia continuamente perseguitata -

Scheda di censimento
ANFIM
di Vittorio Mallozzi



TOLOSA -Gruppo di diffusor
del giornale Italiano 'il Grid
del Popolo,molti dei quali si
arruolarono poi in Spagna.

Fra essi si notano:

MALLOZZI Vittorio

BOLZON Leopoldo

BONFIGLIOLI Angelo

PELLIZZARI Giovanni ed altri

fortona

1248

Vittorio Mallozzi insieme ad altri
volontari italiani antifascisti di Spagna,
tra i diffusori del giornale
"Il Grido del Popolo"
(Archivio AICVAS)

Iscrizione dattiloscritta con brevi cenni biografici allegata al ritratto del volontario combattente di Spagna Comandante garibaldino **Vittorio Mallozzi** (alias Michele) in uniforme (Archivio AICVAS)

Vittorio MALLOZZI
(Michele)

fu Gennaro, nato il 22.1.1909 a Anzio
Comunista, emigrato in Francia, aveva
residenza a Tolosa, attivista nelle or-
ganizzazioni antifasciste. Venuto in
Spagna con la formazione di Picelli,
Battaglione e Brigata Garibaldi, dap-
prima fu Commissario politico poi,
con la costituzione della Brigata di-
venne comandante del 2° Battaglione.
Partecipò a tutti i combattimenti sino al fronte di Bel-
cite dove in servizio comandato riportava gravi invalidi-
tà alle gambe. Uscito il 7.2.1939, internato a S. Cyprien,
Gurs e Vernet partecipò attivamente alla vita del campo.
Rimpatriato venne condannato a 5 anni di confino a Ven-
tottene. Partigiano combattente, medaglia d'Oro alla me-
moria.



ASSOCIAZIONE FRA LE FAMIGLIE DEI MARTIRI

FUCILATI DAI NAZI - FASCISTI

Scheda N. _____

Cognome e Nome del Martire *Mechelli Mario*

Paternità *di Filippo* Maternità *fu Federica Mechelli Morelli*

Domicilio *La Storta - Via Cassia*

Data di nascita *7-8-1915* Luogo di nascita *Carbognauso (Viterbo)*

Religione *Cattolica* Attività (professione o mestiere) *Mancovale*

Servizio militare (Grado, posizione, campagne di guerra, ferite, mutilazioni, ricompense al valore)

Soldato di fantina fino all'8 settembre - quattro anni di militare

Partito politico clandestino al quale apparteneva *apolitico*

Data e luogo dell'arresto *29-12-43 in casa*

Autorità che ha eseguito l'arresto *S.S. tedesche e italiane*

Luogo di detenzione *Regina Coeli e V. Tasso*

Data dell'annuncio dell'avvenuto martirio *morto il 7-5-44*

ANNOTAZIONI

(Particolari sui motivi dell'arresto e sul periodo della detenzione; se ha subito supplizi; se le famiglie sono state perseguitate; condizioni fisiche del Martire; notizie sulla documentazione essenziale di corrispondenza clandestina; eventuali pratiche svolte per la liberazione e la difesa; nome dell'Avvocato e persone interessate; somme erogate)

procurava le armi per una banda di partigiani - fu torturato in Via Tasso molto brutalmente tanto che la sua biancheria tornò indietro con dei brandelli di carne - fu perquisita la casa per circa due ore.

Scheda di censimento
ANFIM
di Mario Mechelli

Dichiarazione
dell'Ufficio Stato Civile
del Ministero della Guerra
relativa alle circostanze
della morte di **Mario Mechelli**

MINISTERO DELLA GUERRA
DIREZIONE GENERALE LEVA SOTTUFFICIALI E TRUPPA
Ufficio Stato Civile ed Albo d'Oro

534871/M

DICHIARAZIONE

Si certifica che da comunicazione ricevuta dalle competenti autorità
il **soldato MECHELLI Mario di Filippo cl.1915**
risulta deceduto a **Roma** il **7.3.1944**
per **fucilazione da parte dei tedeschi.**

Roma, **29.1.1946**

IL CAPO UFFICIO
(Col. Luigi Ricci)

Scheda carceraria
di **Carlo Merli**
contenuta nel fascicolo
di censimento Anfim

Nome Carlo	Professione ⁴²⁰ giornalista	Celle: 313 †
Cognome MERLI	Nato il 2.1.908 in Milano	† F.B.
Abitazione Roma, Via degli Artisti, 20 (Località, strada, n.)		2.2.44
Preso in consegna		Dimesso
Il 11.12.43 ore 16	Oggetti ritirati un portafogli con	il 2.2.44 ore 7
da Brubdt, Maresc. SS. (nome, grado) Serv. Sicurezza Rep. 10 A (Ufficio)	carte, una pipa, un mazzo di chiavi, bretelle, una oravatta, una sciarpa	a seguito comunicazione del 11.12.44 del Trib. Milit. e trasferimento al Rep. Ital.
Motivo tumulti comunisti		rilevato da _____ (nome, grado) (Ufficio)
Carcere preventivo - Entità della pena (severità, indicazione rispondente)	Osservazioni circa restituzione parziale (p. es. quanto al denaro) (vedi retro)	Per ricevuta Scatenà
Fine della pena _____	Oggetti restituiti ricevuti il 2.4.44 Firma Carlo Merli	(Firma) _____ (volere)

DON GIUSEPPE MOROSINI 31 anni

Nato a Ferentino (Frosinone) il 19 marzo 1913

Professione: sacerdote

Appartenenza politica: Fronte militare clandestino di Resistenza

Arrestato il 4 gennaio 1944 a Roma da SS tedesche

Detenuto nel carcere di Regina Coeli

Accusa: spionaggio a favore degli Alleati

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 3 aprile 1944

ANTONIO NARDI 39 anni

Nato a Leonessa (Rieti) il 9 marzo 1904

Professione: vigile del fuoco

Appartenenza politica: Movimento comunista d'Italia/Bandiera rossa

Arrestato l'11 dicembre 1943 a Roma da SS tedesche

Accusa: attività antitedesca

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 7 marzo 1944

GUIDO ORLANDUCCI 31 anni

Nato a Napoli il 30 agosto 1912

Professione: impiegato

Appartenenza politica: Fronte militare clandestino di Resistenza

Accusa: attività antitedesca

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 3 giugno 1944

AUGUSTO PAROLI 30 anni

Nato a Roma il 13 giugno 1913

Professione: operaio

Appartenenza politica: Movimento comunista d'Italia/Bandiera rossa

Arrestato il 6 dicembre 1943 da SS tedesche

Accusa: attività antitedesca

Detenuto nel carcere di Regina Coeli

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 2 febbraio 1944

AUGUSTO PASINI 22 anni

Nato a Cervia (Ravenna) il 2 dicembre 1921

Appartenenza politica: Banda Buratti/Partito d'Azione

Accusa: attività antitedesca

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 7 marzo 1944

MICHELE PELLA 55 anni

Nato a Offida (Ascoli Piceno) il 9 gennaio 1888

Professione: muratore

Arrestato il 9 ottobre 1943 in casa da agenti della PAI

Accusa: saccheggio e uso di armi contro la forza pubblica

Detenuto nel carcere di Regina Coeli

Condannato a morte dal Tribunale militare italiano

Fucilato l'11 ottobre 1943

ASSOCIAZIONE FRA LE FAMIGLIE DEI MARTIRI FUCILATI DAI NAZI - FASCISTI

Scheda N. _____

Cognome e Nome del Martire *Morosini don Giuseppe*
 Paternità *fu Giuseppe* Maternità *fu Maria De Stefanis*
 Domicilio *Roma - Via Pompeo Magno, 21 -*
 Data di nascita *19 marzo 1913* Luogo di nascita *Ferentino (Frosinone)*
 Religione *Sacerdote cattolico* Attività (professione o mestiere) *—*
 Servizio militare (Grado, posizione, campagne di guerra, ferite, mutilazioni, ricompense al valore)
Capellano Militare nel 4° Regg. Artigl. : Sg. a Laurana -
 Partito politico clandestino al quale apparteneva _____
 Data e luogo dell'arresto *4 gennaio 1944 - Roma -*
 Autorità che ha eseguito l'arresto *S.S. tedesche*
 Luogo di detenzione *Carcere di Regina Peli e Via Tasso*
 Data dell'annuncio dell'avvenuto martirio *3 aprile 1944 -*

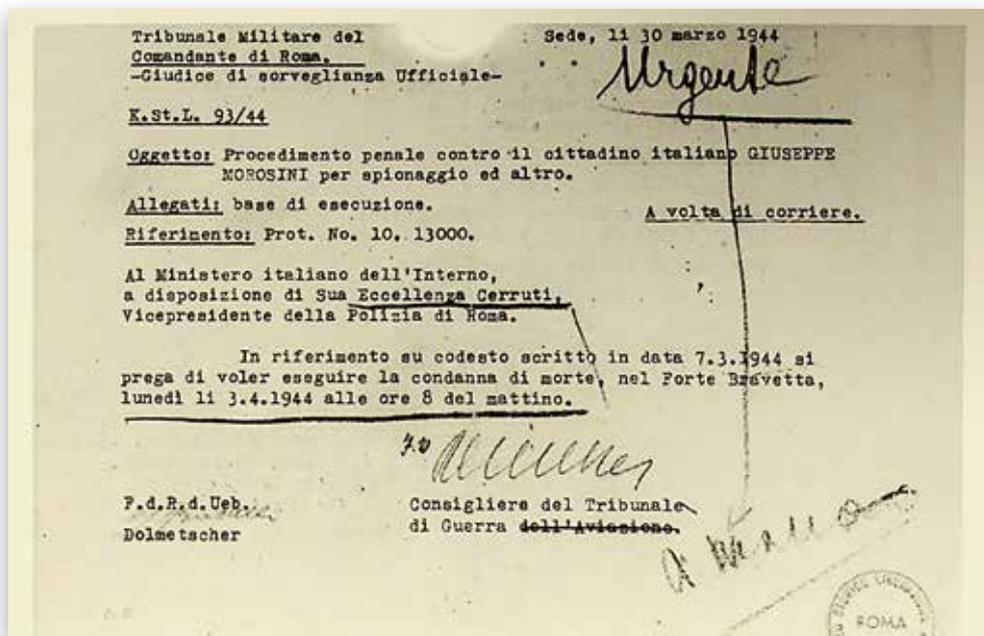
ANNOTAZIONI

Particolari sui motivi dell'arresto e sul periodo della detenzione; se ha subito supplizi; se le famiglie sono state perseguitate; condizioni fisiche del Martire; notizie sulla documentazione eventuale di corrispondenza clandestina; eventuali pratiche svolte per la liberazione e la difesa; nome dell'Avvocato e persone interessate; somme erogate.

Arrestato per l'attività religiosa e materiale a favore di bande di partigiani dislocate nella zona di Monte Mario - Non risulta che sia stato torturato o forzato. Le condizioni fisiche di Don Giuseppe erano buone - Fu sequestrato della corrispondenza di carattere clandestino, come risulta al processo. Dopo il processo, 15 marzo, la S. Sede tedesca infine commutò la sentenza di morte.

Scheda di censimento ANFIM
di don Giuseppe Morosini

Comunicazione del
consigliere del Tribunale
militare tedesco
al Corpo di Polizia
della Repubblica Sociale
relativa all'esecuzione
della condanna a morte
di **don Giuseppe Morosini**
(30 marzo 1944)

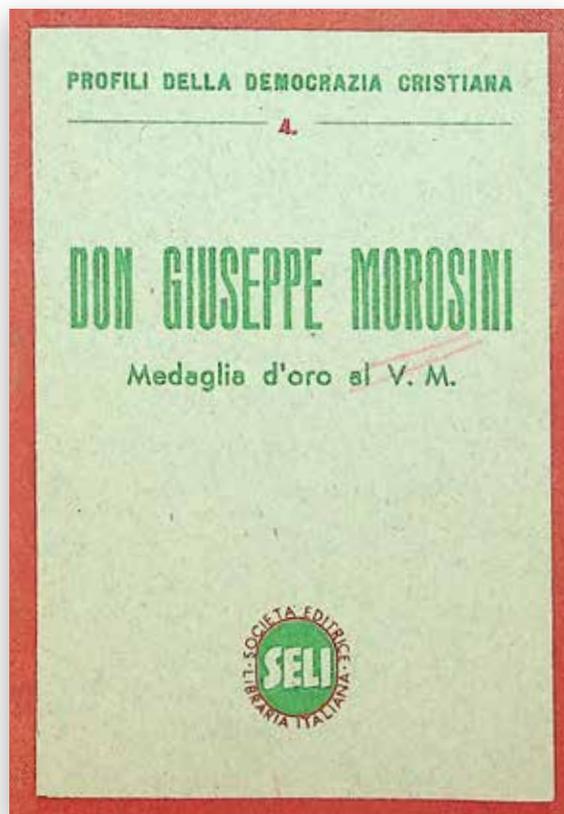


Sacerdote di alti sensi patriottici, svolgeva, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, opera di ardente apostolato fra i militari sbandati, attraendoli nella banda di cui era cappellano. Assolveva delicate missioni segrete, provvedendo altresì all'acquisto ed alla custodia di armi. Denunciato ed arrestato, nel corso di lunghi estenuanti interrogatori respingeva con fierezza le lusinghe e le minacce dirette a fargli rivelare i segreti della resistenza. Celebrato con calma sublime il divino sacrificio, offriva il giovane petto alla morte. Luminosa figura di soldato di Cristo e della Patria. Roma, 8 settembre 1943 -3 aprile 1944.

Motivazione dell'attribuzione a **don Giuseppe Morosini** della
Medaglia d'oro al Valor militare



Locandina della Brigata Morosini, formazione partigiana democratica cristiana, che invita i giovani ad arruolarsi (6 giugno 1944)



Frontespizio del volume dedicato a don Giuseppe Morosini uscito nella collana "Profili della Democrazia Cristiana" (Società Editrice Libreria Italiana, Roma 1945)

GIUSEPPE MOROSINI

Giuseppe Morosini nasce a Ferentino, in provincia di Frosinone, il 19 marzo 1913. Entra giovane nella Congregazione della Missione ed è ordinato sacerdote nella basilica di San Giovanni in Laterano il 27 marzo 1937 da mons. Luigi Traglia. Il giorno dopo celebra la sua prima messa nella città natale.

Si dedica inizialmente alla pastorale giovanile ed è assistente ecclesiastico presso l'Istituto tecnico navale "Marcantonio Colonna", dove conosce e diventa amico di Marcello Bucchi, con il quale avrebbe condiviso anni più tardi l'impegno nella Resistenza. Nel frattempo continua a dedicarsi alla musica, tanto da comporre alcuni pezzi da eseguire durante il congresso eucaristico di Ceccano del 1937 e, nel 1939, per i festeggiamenti del ventennale della parrocchia del Quadraro a Roma, su incarico di don Gioacchino Rey.

Alla fine del 1939 Morosini torna a Piacenza come assistente per i giovani del collegio San Vincenzo. Nel novembre 1940 organizza e dirige un concerto in favore delle missioni della sua Congregazione in Albania. Come molti altri preti del suo tempo, chiede di diventare cappellano militare, in modo da rimanere a diretto contatto con i giovani al fronte. Nel 1941 è inviato a Laurana, oggi in Croazia ma all'epoca in provincia di Fiume, nelle vicinanze di Abbazia, presso il 4° reggimento d'artiglieria Carnaro della divisione Bergamo. Nel 1943 viene trasferito a Roma. Qui assiste i ragazzi sfollati dalle zone colpite dal conflitto che erano alloggiati nella scuola elementare "Ermenegildo Pistelli", situata nel quartiere Della Vittoria.

Dopo l'8 settembre collabora attivamente con la Resistenza romana, soprattutto come assistente spirituale, riuscendo anche ad aiutare concretamente i patrioti, salvando dalla deportazione carabinieri ed ebrei, impegnandosi ad assistere i feriti dei combattimenti di porta San Paolo, procurando armi, documenti e tessere annonarie falsi. Entra quindi in contatto con la nascente formazione resistenziale "Banda Fulvi", attiva a Monte Mario e comandata dal tenente di complemento Fulvio Mosconi e della quale fece parte anche il generale dei carabinieri Filippo Caruso. Don Morosini sarà anche attivo nell'ottenere informazioni che, attraverso il Fronte Militare Clandestino di Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, venivano poi trasmesse agli Alleati. Era riuscito ad ottenere da un ufficiale della Wehrmacht di stanza al monte Soratte il piano delle forze tedesche sul fronte di Cassino, ma, segnalato da un delatore (certo Dante Bruna, panettiere, che aveva ottenuto in compenso 70 mila lire), viene arrestato dalle SS il 4 gennaio del 1944 mentre, insieme all'amico Marcello Bucchi, stava raggiungendo il Collegio Leoniano, nel rione Prati, dove lo stesso Morosini risiedeva.

Detenuto a Regina Coeli nella cella n. 382, Morosini viene accusato di spionaggio e possesso illegale di armi. Viene rinchiuso insieme ad Epimenio Liberi, un commerciante ventitreenne nativo di Popoli che

aveva partecipato ai combattimenti di Porta San Paolo e che era entrato nella Resistenza nelle file del Partito d'Azione, la cui moglie era in attesa del terzo figlio. Liberi sarà ucciso alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944.

Sottoposto a torture perché rivelasse i nomi dei suoi complici, Morosini non solo non parla ma, come il Bucchi, cerca anzi di addossarsi ogni colpa del movimento.

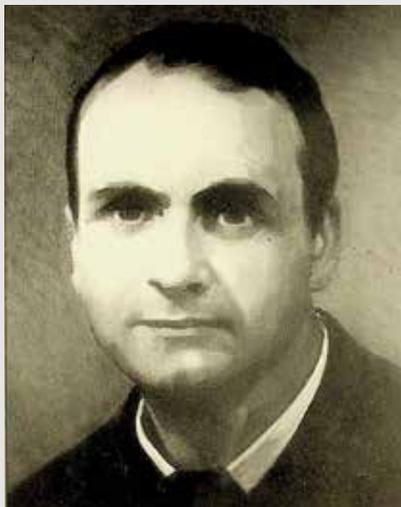
Il 22 febbraio don Morosini viene processato dal tribunale tedesco e condannato alla pena capitale. Nonostante le pressioni esercitate dal Vaticano per ottenerne la salvezza, la domanda di grazia sarà respinta da Albert Kesselring, su ordine proveniente direttamente da Berlino. Sarà fucilato a Forte Bravetta il 3 aprile 1944.

Accompagnato innanzi al plotone di esecuzione, composto da dodici militari della Polizia dell'Africa Italiana (PAI), all'ordine di aprire il fuoco, dieci componenti del plotone spareranno in aria. Rimasto ferito dai colpi degli altri due, don Morosini sarà ucciso dall'ufficiale fascista che comandava l'esecuzione con due colpi di pistola alla nuca. Era il giorno dopo la Pasqua di Resurrezione, il Lunedì dell'Angelo.

Conclusa l'occupazione nazista di Roma, il 15 febbraio 1945 a Morosini viene conferita la Medaglia d'oro al Valor militare alla memoria.

L'11 aprile 1954 le spoglie di Morosini saranno solennemente traslate nella natale Ferentino per essere collocate nella cappella-sacrario delle vittime militari di tutte le guerre nella chiesa di S. Ippolito.

La storia di don Morosini ispirerà uno dei film simbolo della Resistenza e della Liberazione italiana, "Roma, città aperta" di Roberto Rossellini.



S. P. Q. R.
GOVERNATORATO DI ROMA
 IV. RIPARTIZIONE
 STATO CIVILE

CERTIFICATO DI MORTE

Il sottoscritto Ufficiale dello stato civile del Governatorato di Roma certifica che dal Registro degli atti di morte dell'anno mille quattro parte 2 serie B volume N. 5489 risulta che nel giorno sette del mese di luglio mille quattro e morti in cella di 11 degli di Guido Orlanducci e di Guido Orlanducci nat. a Napoli residente in Roma di professione aiutante di stato civile Ugo Bianchi

Rilasciato in carta libera per libero

Roma, li 7.7 1944

L'impiegato Piccoli L'ufficiale dello stato civile Staccato Roma

(1) Copione e stampo

A.T.E.L. - ROMA



Certificato di morte di Antonio Nardi

Scheda carceraria di Guido Orlanducci contenuta nel fascicolo di censimento Anfm

Nome <u>Guido</u>	Professione <u>impiegato</u>	Cella: <u>† 336</u>
Cognome <u>ORLANDUCCI</u>	Nato il <u>30.8.1912</u>	in <u>Napoli</u>
Abitazione <u>Roma, Via Etruria, 42</u>		<u>F. E. 3.6.1944</u>
Preso in consegna		Dimesso
il <u>23.4.44</u> ore <u>13</u>	Oggetti rinvenuti <u>borsetta con orate, un colletto, uno stilo</u>	il <u>1.6.44</u> ore <u>6.45</u>
da <u>Serv. di Sicurezza, 10 A</u>	di <u>1. ufficio, una cravatta, brucelle, una gonna, L. 1.100</u>	a seguito <u>carceri Giudis. di Roma</u>
per <u>disposizione del Trib. N. 1</u>	(Consegnate il <u>25.5.44</u>)	
Motivo _____	Orlanducci	rilevato da _____
		(nome, grado)
		(Ufficio)
Carcere preventivo - Entità della pena <u>condanna a morte</u>	Osservazioni circa restituzione parziale <u>(p. es. quanto al denaro) (vedi retro)</u>	Per ricevuta <u>Altobelli</u>
Prot. <u>494/44</u>	Oggetti restituiti ricevuti il _____	(Firma)
Fine della pena _____	Firma <u>G. Orlanducci</u>	<u>/s/ (volere)</u>

SALVATORE PETRONARI 39 anni

Nato a Roma il 4 febbraio 1904

Appartenenza politica: Partito comunista italiano di Testaccio

Accusa: detenzione di armi

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 20 gennaio 1944

GIULIO PIGLIUCCI 32 anni

Nato a Roma l'8 aprile 1911

Professione: impiegato

Accusa: saccheggio e uso di armi contro la forza pubblica

Condannato a morte dal Tribunale militare italiano

Fucilato l'11 ottobre 1943

RAFFAELE PINTO 19 anni

Nato a Salerno il 27 giugno 1924

Professione: carabiniere presso la stazione della Magliana

Appartenenza politica: Fronte militare clandestino di Resistenza

Accusa: detenzione di armi

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 31 dicembre 1943

ANTONIO POZZI 22 anni

Nato a Chiaromonte (Potenza) il 5 settembre 1921

Professione: carabiniere presso la stazione della Magliana

Appartenenza politica: Fronte militare clandestino di Resistenza

Accusa: detenzione di armi

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 31 dicembre 1943

GIACOMO PROIETTI 17 anni

Nato a Tivoli (Roma) il 7 gennaio 1926

Professione: contadino

Accusa: detenzione di armi

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato l'11 ottobre 1943

GUIDO RATTOPATORE 30 anni

Nato a Lione il 14 giugno 1913

Professione: operaio Atag

Accusa: violenza contro le forze armate tedesche

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 7 marzo 1944

Nome <u>Salvatore</u>	Professione <u>commerciante</u>	Cella: <u>333</u>
Cognome <u>PETRONARI</u>	Nato il <u>29.2.04</u> in <u>Roma</u>	
Abitazione <u>Roma, Via Pellegrino Matteucci</u> F. D. <u>22.1.44</u> (Località, strada, n.)		
Preso in consegna		Dimesso
Il <u>17.11.43</u> ore <u>19.30</u>	Oggetti ritirati <u>cintura, lacci di scarpe, un portafogli con 15 lire e carte, un pacco di biscotti.</u>	Il <u>17.1.44</u> ore <u>18</u>
da <u>Mayer, 3/SS.Fol.20-</u> (nome, grado)		a seguito di ordine del Tribunale Militare / X.St.L.
per il <u>Serv. di Sicurezza</u> (Ufficio)		<u>266/43</u> trasferire alla Sezione Italiana
Motivo <u>Appartenenza alle bande comuniste, capo comunista -</u>		rilevato da _____ (nome, grado) <u>Carceri giudiziarie di Roma</u> (Ufficio)
Carcere preventivo - Esiti della pena (indicare indicazione rispondente)	Osservazioni circa restituzione parziale (p. es. quanto al denaro) (vedi retro)	Per ricevuta <u>Mottalieri</u> (Firma) _____ (valore)
Fine della pena _____	Oggetti restituiti ricevuti il <u>17.1.44</u> Firma <u>Petronari Salvatore</u>	

Scheda carceraria di **Salvatore Petronari** contenuta nel fascicolo di censimento Anfim

Osservazioni (p. es.: condotto dal medico - in Tribunale Militare ecc.):
 Il 18.11.43 rilevato dal Servizio di Sicurezza e condotto all'interrogatorio-
 Il 25.11.43 riportato " " " (caporal maggiore SS.Frdhling)
 Il 27.12.43, alle 14.30, condotto al Tribunale Militare per interrogatorio-
 alle ore 18.40 rientrato.

Restituzione parziale di oggetti ritirati: (solo contro ricevuta)

Altre osservazioni:

Corrispondenza esistente: al - no. Registrato sotto la lettera

Tip. - Carceri Militari - Roma

«Carissima Fernanda,
Come già ti ho annunciato mi avevano dato la condanna di morte,
ho fatto ricorso ma non mi è stato accettato, perciò questa mattina,
giorno 20 gennaio mi fucileranno.
Sii forte, sappi sopportare questo dolore con forza, come io
sopporterò quello dell'esecuzione.
In questi giorni che sono trascorsi, ho sempre pensato a te e alla nostra
bambina che ho sempre sperato di poter rivedere per dargli gli ultimi
baci, ma non mi è stato possibile.
Come sai non ho fatto nulla che possa disonorarti, perciò puoi sempre
andare a fronte alta senza vergognarti della disgrazia che entrambi
ci colpisce. Sii buona, pensa alla nostra bambina a cui tutti e due
vogliamo molto bene, in mia mancanza dagli una buona educazione
come io avrei sperato di fare se fossi stato in vita.
Ma il destino mi colpisce e dato che io non posso assolvere questo
compito, lo affido a te con piena fiducia.
Questi ultimi momenti che mi rimangono, sono tutti rivolti a te che ho
sempre voluto bene con tutta la forza del mio amore e dell'anima mia.
Perdonami di questo dolore che ti do, e pensami con amore.
Perdonami se qualche volta nella nostra vita ci sia stato qualche
piccolo diverbio che ti abbia arrecato dolore. Per i soldi che presero
in casa nostra e che erano di L. 5.485, cercherò in qualunque modo
di farteli riavere, così per il momento potrai disimpegnarti in qualche
cosa, poi penserai te alla nostra bimba, che come spero non gli
mancherà mai nulla.
Saluterai e bacerai da parte mia tutta la tua famiglia. Così farai con mia
sorella Bianca, Nannina e Santina e con mio fratello Paolo e Eugenio e
con tutti i miei nipoti.
Quanto a te di nuovo sii forte, pensami e portami qualche fiore.
Ricevi i più cari e forti abbracci e baci e tutto il mio amore.
Salvatore».

Lettera di **Salvatore Petronari** alla Moglie Ferranda, scritta in data 20-01-1944, Roma.
 Tratto da *Ultime lettere di condannati a morte e di deportati della Resistenza italiana*
 (<https://www.ultimelettere.it>), on line dal 26 aprile 2007, INSMLI, visitato venerdì 25
 novembre 2022.

ANTONIO POZZI E RAFFAELE PINTO

Antonio Pozzi nasce a Chiaramonte (Potenza) il 5 settembre 1921. Chiamato alle armi nel 1940, l'anno successivo frequenta la scuola Carabinieri a cavallo; arruolato, viene destinato alla Legione di Roma e presta servizio nelle stazioni di Malpasso, Pratica di Mare. Nel 1942 frequenta con profitto il corso "accelerato" allievi sottufficiali. Raffaele Pinto nasce a Salerno il 27 giugno 1924.

Al momento dell'armistizio, il Vicebrigadiere Pozzi e il Carabiniere Pinto risultano in forze presso la Stazione Carabinieri della Magliana al comando del Maresciallo Capo Mario Cacopardo. Sfuggiti al disarmo e alla deportazione dei Carabinieri romani del 7 ottobre 1943, trovano rifugio nel cascinale di Raimondo Allegrini, un agricoltore che vive non lontano dalla Stazione dove prestano servizio, mentre i commilitoni si allontanano nel tentativo di raggiungere le loro famiglie. Nei giorni seguenti, si adoperano recuperando e nascondendo armi e munizioni e prendono contatti con il Fronte clandestino di resistenza dei Carabinieri, organizzato dal Generale Filippo Caruso.

Il 20 ottobre, Pozzi affronta alcuni militari tedeschi e fascisti della borgata che, a più riprese, hanno preso d'assalto la Stazione Carabinieri. Il suo gesto viene segnalato alle autorità attraverso una denuncia anonima; qualche giorno dopo, uomini della banda "Bardi Pollastrini" perquisiscono la casa che ospita Pozzi e Pinto e vi trovano nascoste le pistole d'ordinanza e bombe a mano. I due carabinieri vengono prelevati e condotti a Palazzo Braschi, base della squadra armata dei repubblicani; trattenuti illegalmente, sono oggetto di violenze e torture, prima di essere trasferiti, su richiesta delle SS tedesche, nel carcere di Regina Coeli. Il 9 novembre sono processati dal Tribunale militare tedesco, con l'accusa di detenzione di armi e il giorno successivo condannati a morte. Le famiglie inoltrano istanza alle autorità tedesche e presso la Santa Sede per ottenere la sospensione dell'esecuzione, fissata per il 30 dicembre. Quel Pozzi e Pinto sono portati sul luogo dell'esecuzione, ma poi trasferiti nuovamente a Regina Coeli. Saranno infine tradotti a Forte Bravetta e fucilati il 31 dicembre 1943.

Già nei primi mesi 1945, il Comando generale dell'Arma stabilisce che siano recapitati alle loro famiglie brevetti di ricompensa al valor militare "sul campo" alla memoria dei due uomini.

Nel 1947, l'Arma dispone che siano intestate caserme, lapidi, monumenti a militari caduti nella lotta contro i nazifascisti; alla memoria del Vicebrigadiere Antonio Pozzi e al Carabiniere Raffaele Pinto sono dedicate due caserme romane, quella di Tor de' Cenci e quella di Tor Sapienza.

Nel 1949, il Vicebrigadiere Pozzi viene insignito della Medaglia d'argento al Valor militare.

Fonte: Enrico Cursi, *Carabinieri da ricordare: Antonio Pozzi*, in "Notiziario storico dell'Arma dei Carabinieri", n. 1, anno VI; Augusto Pompeo, *Forte Bravetta. Una fabbrica di morte dal fascismo al primo dopoguerra*, Odradek, Roma 2012

-- 14 --

g)-DEPORTAZIONI DI MILITARI NEL PERIODO IN ESAME - CONDANNE - ESECUZIONI - ARRESTI PER OPERA DELLE S.S. TEDESCHE O ITALIANE O DI ALTRI MEMBRI.-

Dopo la deportazione degli ufficiali e dei militari dell'Arma catturati il 7 ottobre 1943 oltre ne seguirono di nostri militari, braccati ed arrestati dalle S.S. tedesche, da elementi al servizio dei tedeschi o da agenti delle P.A.I., rimasti e collaborare in modo attivo e disonesto coi tedeschi e fascisti del ricostituito fascio repubblicano, ma i nomi sfuggono ora ad individuazione ed elencazione.-

In quanto ad arresti, condanne ed esecuzioni capitoli si è in grado di precisare soltanto quanto appresso:

4°)-Il vicebrigadiere a piedi POZZI Antonio della stazione di Magliana il mattino del 7 ottobre 1943 dopo aver occultato le armi, insieme agli altri militari della stazione, si dette alle macchie, trovando col carabiniere PINRO Raffaele della stessa stazione di Magliana ospitalità in casa di un agricoltore delle borgate, tal Allegri Raimondo.-

Il vicebrigadiere POZZI, insieme allo stesso carabiniere PINRO, si diede subito a raccogliere armi per armare i numerosi nostri militari standati rimasti inserrati, proseguendo imperturbabile ed instancabile in tale sua meritoria attività.-

o/o

Resoconto delle circostanze che hanno portato all'arresto di **Raffaele Pinto** e **Antonio Pozzi** nella relazione sulle vicende della Legione Roma dopo l'8 settembre 1943 (pp. 14-16), 16 settembre 1945 (Direzione dei Beni Storici e Documentali del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri)

Il mattino del 20 ottobre dello stesso anno numerosi soldati tedeschi, forzate le porte, irrupero nella caserma della stazione di Magliana, iniziando un vero e proprio saccheggio, continuato poi, dopo l'allontanamento dei tedeschi, da fanatici fascisti del luogo.-

Il vicebrigadiere Pozzi, insospinto di ciò, si recò subito nella caserma per far desistere i facinorosi della loro nefanda azione, venendo a conflitto con i presenti e in modo particolare con tal SCHIAVETTI Mario, col quale venne pure alle mani, con scambio reciproco di pugni.-

Sopraffatto, infine, dalle mense, il sottufficiale fu costretto ad allontanarsi, ma pieno d'ira, giunto in casa dell'Allegretti, estrasse da una credenza una fotografia di Mussolini e accese nel cortile l'affisso ad un albero crivellandola di colpi di pistola.- Tale atto, notato da qualche fascista, diede luogo a delazione e carico del Pozzi e del carabinieri Pinto conviventi in casa dell'Allegretti.- Difatti il 23 ottobre detto, 5 fascisti della banda Pollestrini giunti in automobile dalla Magliana, pistola alle mani irrupero in casa dell'Allegretti, chiedendo dei nostri militari.- Costoro, avrebbero potuto agevolmente allontanarsi e dileguarsi nella campagna, ma allo scopo di non aggravare la posizione del loro benefattore, subito fermato, si consegnarono, pur sapendo di essersi così a grave pena, avendo in casa delle armi.-

Infatti, nella perquisizione operata nelle loro camera gli adepti di Pollestrini rinvennero due pistole ed alcune bombe e munizioni.-

Tradotti con l'Allegretti dapprima a Palazzo Branci, ove furono interrogati, e successivamente a Regina Coeli, il vicebrigadiere Pozzi ed il carabinieri Pinto, mantennero contegno veramente esemplare, non rivelando la località ove avevano nascoste le armi già raccolte e non facendo i nomi degli altri militari dell'Arma alle maniche nelle stesse borgate e con loro operanti.-

Il 9 novembre 1943, il Pozzi ed il Pinto, giudicati dal tribunale di guerra tedesco, furono condannati alla pena capitale, mentre l'Allegretti (già a piede libero) e la moglie vennero assolti.-

Il contegno dei due militari, anche dopo la condanna a morte,

fu esemplare, essendosi entrambi rifiutati di far domande di entrare a far parte delle g.n.r.-

Dopo una martoriosa attesa, durata circa 50 giorni, il mattino del 30 dicembre 1943 il Pozzi e il Pinto furono trasportati entrambi al Forte Bravetta per essere fucilati, ma dopo di essere stati messi fir/anche davanti al plotone di esecuzione, furono per motivi rimasti sconosciuti riportati a Regina Coeli. - Nelle prime ore dell'indomani riportati al Forte Bravetta, furono fucilati. - Anche davanti al plotone di esecuzione il contegno dei due militari fu fermo ed esemplare. -

5°) - Il Tenente RODRIGUEZ FERRINA Romeo, comandante la Tenenza Appia, il 7 ottobre 1943 fu catturato dai tedeschi dopo di aver fatto allontanare dalle stazioni i propri dipendenti. - Deportato riuscì ad evadere a Farsvilo ed a raggiungere Roma, dove, entrato a far parte dell'organizzazione clandestina, riuscì in breve a organizzare numerosissimi elementi dell'Arma sbandati, procurando loro armi ed ogni assistenza morale e materiale. -

Promosse varie riunioni segrete fra gli organizzati e varie Società sovvenzionatrici del movimento in via Nazionale, e via Palermo e a via delle Mercede, il 10 dicembre 1943, in seguito a delazione, fu arrestato dalle S.S. tedesche in una di tali riunioni assieme al tenente dell'Arma FONTANA e al brigadiere MANCO. -

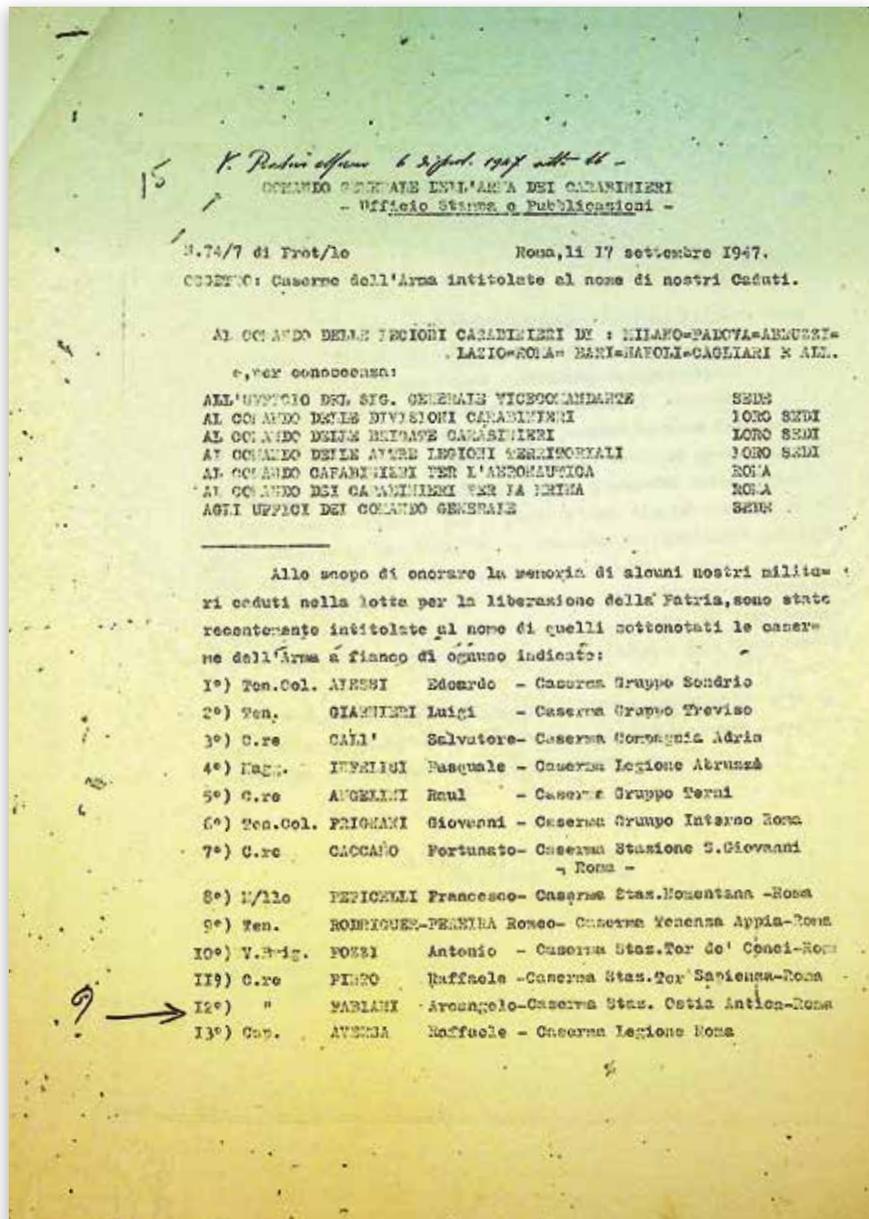
Rinchiuso dapprima a Regina Coeli e poi a via Tasso, non piegò di fronte alle infinite torture che gli furono inflitte, nè rivelò le file dell'organizzazione anche quando apprese che la sua giovane sposa era stata ugualmente catturata e rinchiusa a Regina Coeli. -

Il 24 marzo, alle Fosse Ardeatine, sotto il piombo teutonico, cessò di soffrire, dopo aver mantenuto fede al giuramento prestato e ai suoi compagni del fronte clandestino. -

h) - CONSIDERAZIONI, CONCLUSIONI, EVENTUALI PROPOSTE.

Nulle vi ha da aggiungere a quanto sopra riferito se non che, mentre il personale di truppe e gli ufficiali dei minori gradi furono di massima del tutto degni delle nobilissime tradizioni dell'Arma, molti ufficiali del grado superiore e particolarmente quel
o/o

Comunicazione interna ai Comandi dell'Arma relativa all'intitolazione di caserme ai caduti nella lotta di liberazione; tra queste, la Caserma Stazione Tor Sapienza (Roma), dedicata a **Raffaele Pinto**, e la Caserma Stazione Tor de' Cenci (Roma) dedicata ad **Antonio Pozzi**, 17 settembre 1947 (Direzione dei Beni Storici e Documentali dell'Arma dei Carabinieri)



Nome <u>Antonio</u>		Professione <u>Serg. di Pglizia (Carabiniere)</u>		Cella: <u>278</u>	
Cognome <u>POZZI</u>		Nato il <u>5.9.1921</u>		in <u>Chiaromonte</u>	
Abitazione <u>Roma</u> (Località, strada, n.)				Potenza <u>F.6. 31.12.43</u>	
Preso in consegna			Dimesso		
Il <u>15.11.43</u> ore <u>17,30</u>		Oggetti ritirati <u>cintura - un portafogli -:</u> <u>16.11.43</u>		Il <u>30.12.43</u> ore <u>8</u>	
da <u>Wesemann, Serg. SS.</u> (nome, grado) <u>Serv. di Sicurezza IV A</u> (Ufficio)				a seguito <u> foglio del Trib. Mil. del 28.12.43</u> - tra- <u>sferito al Trib. Mil. di</u> <u>Roma</u>	
Motivo <u>appartenenza a bande comuniste</u>				rilevato da (nome, grado) (Ufficio)	
Causa <u>preliminare</u> - Entità della pena (indicare indicazione rispondente)		Osservazioni circa restituzione parziale (p. es. quanto al denaro) (vedi retro)		Per ricevuta	
Fine della pena		Oggetti restituiti ricevuti il <u>30.12.43</u> <u>Pozzi Antonio</u>		(Firma) <u>./.</u> (volante)	

Scheda carceraria di **Antonio Pozzi** contenuta nel fascicolo di censimento Anfim



«Sottufficiale dei Carabinieri appartenente a banda armata operante nel Fronte della Resistenza, si distingueva per attività, coraggio ed alto rendimento nella disperata lotta contro l'oppressore. arrestato dalla polizia nazifascista sopportava durante la detenzione le più barbare sevizie affrontando serenamente la morte pago di aver compiuto il suo dovere verso la Patria oppressa con l'olocausto della vita. Roma, 31 dicembre 1943 ».

Motivazione dell'attribuzione ad Antonio Pozzi della Medaglia d'argento al Valor militare

«Rattoppatore Guido, fu Raffaele, nato a Lione (Francia) il 1913. Fu condannato alla fucilazione e immediatamente prima dell'esecuzione, avvenuta dal Forte Bravetta il 7 marzo 1944, mi affidò l'incarico di riferire al suo patrigno, Guido Damiani, tutta la sua riconoscenza con tanti bacioni per la benevolenza e le cure paterne prodigategli durante gli anni che passò con lui. Sacerdote Soranno Antonio ».

Messaggio dettato da **Guido Rattoppatore** al sacerdote Antonio Soranno, indirizzato al patrigno Guido Damiani, pochi istanti prima della fucilazione. Tratto da *Ultime lettere di condannati a morte e di deportati della Resistenza italiana* (<https://www.ultimelettere.it>), online dal 26 aprile 2007, INSMLI, visitato venerdì 25 novembre 2022.

PAOLANTONIO RENZI 49 anni

Nato a Montebono Sabino (Rieti)
il 6 marzo 1894
Professione: muratore
Appartenenza politica: Partito d'Azione
Accusa: attività antitedesca
Condannato a morte dal Feldgericht
Fucilato il 31 gennaio 1944

RAFFAELE RIVA 47 anni

Nato a Sant'Agata Bolognese (Bologna)
il 29 dicembre 1896
Professione: operaio
Appartenenza politica: Movimento dei
Cattolici comunisti
Accusa: attività antitedesca
Condannato a morte dal Feldgericht
Fucilato il 31 gennaio 1944

GINO ("BIXIO") ROSSI 50 anni

Nato a Selvazzano (Padova)
il 16 marzo 1893
Professione: ufficiale dell'Esercito Italiano
Appartenenza politica: Movimento
comunista d'Italia/Bandiera rossa
Accusa: attività antitedesca
Condannato a morte dal Feldgericht
Fucilato il 2 febbraio 1944

TIGRINO ("BADENGO") SABATINI 44 anni

Nato ad Abbadia San Salvatore (Siena) l'8 marzo 1900
Professione: operaio
Appartenenza politica: Movimento comunista d'Italia/
Bandiera rossa.
Accusa: attività antitedesca
Condannato a morte dal Feldgericht
Fucilato il 3 maggio 1944

FRANCO SARDONE 51 anni

Nato a Tornarella [Stornarella, Foggia?]
il 22 gennaio 1893
Professione: insegnante
Appartenenza politica: Partito d'Azione
Accusa: attività antitedesca
Condannato a morte dal Feldgericht
Fucilato il 31 gennaio 1944

GUERRINO SBARDELLA 28 anni

Nato a Colonna (Roma) il 4 gennaio 1916
Professione: tipografo
Appartenenza politica: Movimento comunista d'Italia/
Bandiera rossa
Accusa: attività antitedesca, Forte Bravetta
Condannato a morte dal Feldgericht
Fucilato il 2 febbraio 1944

EMILIO SCAGLIA 20 anni

Nato ad Antrona (Verbania) il 14 ottobre 1923
Professione: agente di Pubblica Sicurezza
Appartenenza politica: Fronte militare clandestino di
Resistenza
Accusa: attività antitedesca
Condannato a morte dal Feldgericht
Fucilato il 3 giugno 1944



“Dieci condanne a morte eseguite a Roma”: comunicato dell’Agenzia Stefani pubblicato su un quotidiano che annuncia la fucilazione di Paolo Renzi e compagni



«Muoio con la ferma convinzione che Roma sarà presto liberata, e così tutta l’Italia, dalla schiavitù nazifascista. Muoio con la mia fede e con la mia idea per la liberazione dell’Italia. Sono innocente, sulla mia coscienza non pesa nessuno dei fatti attribuitimi. Mi raccomando ai miei figli, che crescano educatissimi, e diano retta alla mamma. Non voglio essere bendato. Raffaele Riva».

Messaggio di **Raffaele Riva** dettato al cappellano Antonio Snoia prima della fucilazione. Tratto da *Ultime lettere di condannati a morte e di deportati della Resistenza italiana* (<https://www.ultimelettere.it>), on line dal 26 aprile 2007, INSMLI, visitato venerdì 25 novembre 2022

DIREZIONE CARCERI GIUDIZIARIE DI ROMA

Roma, 2/2/1944

G2149

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
DIR. GEN. IST. PREV. e PENA
CREMONA

OGGETTO: fucilazione detenuto ROSSI GINO.

Per doverosa notizia comunico che alle ore 12 di stamane è stata eseguita: nel cortile del forte Bravetta, mediante fucilazione, la sentenza di condanna a morte emessa dal Tribunale militare tedesco di questa città contro il detenuto indicato in oggetto.

S'ignora quale reato avesse commesso il condannato.

Egli era ristretto in queste carceri nel reparto tedesco e soltanto stamane è stato passato nel reparto italiano, con la di disposizione di provvedere all'esecuzione della condanna.

Durante la mattinata il condannato, che si è mantenuto calmissimo, è stato più volte visitato dal sottoscritto, dal Vice Cappellano Don Antonio Soranno, che coadiuvato da altri due sacerdoti gli ha prodigati i conforti religiosi accompagnandolo poi fin sul luogo di esecuzione e dal locale Comandante degli agenti di custodia.

Il detenuto ha chiesto ed ottenuto di poter scrivere ai suoi congiunti una lettera che è stata rimessa al Ministero dell'Interno per la censura e il nulla osta all'invio ai destinatari.

Con nota a parte saranno comunicati i nominativi degli agenti di custodia che hanno prestato la loro opera in occasione dell'esecuzione capitale di cui trattasi.

Il Direttore
f. Carretta

Per copia confor.
Roma il 21.8.1945
CUI. SEGRETARI

Comunicazione del direttore del carcere di Regina Coeli Donato Carretta alla Direzione generale Istituti previdenza e pena della Repubblica Sociale relativa alla fucilazione di Gino Rossi, Archivio di Stato di Roma, Regina Coeli/Detenuti politici, b. 8, fasc. 362 (su concessione del Ministero della Cultura)

giovedì 5-4-44 5-4-44 150
 Carissima mamma
 Ti ho scritto tante lettere ma sono
 ancora presso di me perché non
 si è ancora presentata
 di qualche colloquio dei miei
 carabinieri di cella. Ora sarò in
 descrittivi un po' la mia misera
 triste vita: la mattina c'è il caffè
 poi il pane e poi la minestra
 che è assolutamente gualleso re-
 me immaneggiabile. Qui c'è un
 la Borsa N. 111 tanto chi non ha
 danaro! Una sigaretta costa 5
 lire una pagella della 15 lire e
 così via di seguito. Come quei
 cari amici miei siamo alligero
 di tutto puoi figurarti come sono
 felice. Il marito della signora
 mi ha in questi giorni prestato
 150 lire che usurai per favore
 restituire alla latrice. È una
 persona di vero buon cuore, che

Lettera di Tigrino Sabatini alla madre,
 Archivio di Stato di Roma, Detenuti politici, b.8
 (su concessione del Ministero della Cultura)

PIETRO SERRA 43 anni

Nato a Pieve di Cento (Bologna) il 27 maggio 1900

Professione: cappellaio

Accusa: saccheggio e uso di armi contro la forza pubblica

Condannato a morte dal Tribunale militare italiano

Fucilato l'11 ottobre 1943

MARIO SORBI 22 anni

Nato a Roma il 10 settembre 1921

Accusa: saccheggio e uso di armi contro la forza pubblica

Condannato a morte dal Tribunale militare italiano

Fucilato l'11 ottobre 1943

VIRGILIO TAGLIAFERRI 19 anni

Nato a Frascati (Roma) il 2 maggio 1925

Professione: contadino

Arrestato il 19 marzo 1944

Accusa: omicidio

Detenuto nel carcere di Regina Coeli

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato l'8 maggio 1944

GIUSEPPE TIRELLA 30 anni

Nato a Pozzallo (Ragusa) il 16 marzo 1913

Professione: ufficiale della Marina mercantile

Accusa: omicidio e usurpazione di funzione

Condannato a morte dal Tribunale militare italiano

Fucilato il 18 novembre 1943

RENATO TRAVERSI 44 anni

Nato a Velletri (Roma) il 6 marzo 1899

Accusa: attività antitedesca

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 31 gennaio 1944

FABRIZIO ("FRANCO VALENTI") VASSALLI 35 anni

Nato a Roma il 18 ottobre 1908

Professione: ufficiale dell'Esercito Italiano

Appartenenza politica: Fronte militare clandestino di Resistenza/
Brigata Matteotti "Gruppo Vassalli"

Arrestato il 13 marzo 1944 da SS tedesche e fascisti

Accusa: spionaggio a favore degli Alleati

Detenuto nel carcere di Regina Coeli

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 24 maggio 1944

CORRADO VINCI 24 anni

Nato a Catania il 16 luglio 1919

Professione: elettromeccanico

Appartenenza politica: Fronte militare clandestino di Resistenza/
Brigata Matteotti "Gruppo Vassalli"

Accusa: spionaggio a favore degli Alleati

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 24 maggio 1944

FILIBERTO ZOLITO 49 anni

Nato a Roma il 15 ottobre 1894

Professione: calzolaio

Appartenenza politica: Movimento comunista d'Italia/
Bandiera rossa

Accusa: attività antitedesca

Condannato a morte dal Feldgericht

Fucilato il 2 febbraio 1944

Scheda carceraria di Virgilio Tagliaferri contenuta nel fascicolo di censimento Anfim

Nome <u>Virgilio</u>		Professione <u>bracciante agricolo</u>		Cella: <u>275</u>
Cognome <u>TAGLIAFERRI</u>		Nato il <u>2.5.1925</u>		In <u>Frascati</u> <u>F. 3</u>
Abitazione <u>Frascati, contrada Cisternoli</u> (Località, strada, n.)				
Preso in consegna			Dimesso	
Il <u>29.2.44</u> ore <u>17</u>			Il <u>8.5.44</u> ore <u>6</u>	
da <u>Schmidt, For. Magg.</u> (nome, grado) <u>Trib. della 3^a Div. Granat.</u> (Ufficio) <u>Copazzata - St. L. 14944</u>			a seguito di comunicazione del <u>Trib. Mil. del 3.5.44 -</u> <u>St. L. 395 - 44</u> <u>Trasferito alla S.p.A. Ital.</u>	
Motivo <u>sospetto di uccisione</u> di un soldato tedesco			rilevato da <u>Saz. Italiana</u> (nome, grado) <u>Regina Coeli</u> (Ufficio) <u>Scatena</u>	
Carcere preventivo - Emilia della pena (votellare le indicazioni rispondente)			Osservazioni circa restituzione parziale (p. es. quanto al denaro) (vedi retro)	
Sentenza di morte			Oggetti restituiti ricevuti il <u>8.5.44</u>	
Fine della pena			Firma <u>Tagliaferri Virgilio</u>	
			Per ricevuta _____ (Firma) <u>/.</u> (votare)	

Scheda di censimento ANFIM di Virgilio Tagliaferri

**ASSOCIAZIONE FRA LE FAMIGLIE DEI MARTIRI
FUCILATI DAI NAZI-FASCISTI**

Matri n. _____

Cognome e Nome del Martire Tagliaferri Virgilio

Patroni di Sancti Petrus et Pauli

Domicilio Frascati - Contrada Copazzata 119

Data di nascita 2-5-1925 Luogo di nascita Frascati

Religione cattolica Attività (professione o mestiere) contadino

Servizio militare (Coro, polizia, campagne di guerra, ferie, mutilazioni, menzioni al merito)

Partito politico (classificato al quale appartenere) _____

Data e luogo dell'arresto 19 maggio 1944

Attività che ha suscitato l'arresto non partecipa

Luogo di detenzione Regina Coeli

Data dell'arresto dell'arresto martire 8 maggio 1944

ANNOTAZIONI

(Particolare sui motivi dell'arresto e sul periodo della detenzione; se ha subito rappresaglie; se la famiglia non viene perseguitata; condizioni fisiche del Martire; notizie sulla documentazione sanitaria di corrispondenza clandestina; controlli praticati anche per la liberazione e la difesa; nome dell'Associazione e persona interessata; alcune richieste)

per denuncia che nessun compagno; nessuna attività partigiana eseguita

Nome <u>Renato</u>		Professione <u>avvocato</u>		Cella: <u>317</u>	
Cognome <u>TRAVERSI</u>		Nato il <u>6 marzo 1899</u>		in <u>Velletri</u>	
Abitazione <u>Roma, Via Conte Verde 31</u>		F. B. <u>21</u>			
(Località, strada, n.)					
Preso in consegna			Dimesso		
Il <u>22.10.43</u> ore <u>19</u>		Oggetti ritirati <u>una cravatta, una cintura, una scatola di fiammiferi, un fazzoletto, un paio di lacci di scarpe.</u>		il <u>31.1.44</u> ore <u>15</u>	
da <u>Brenni, maresciallo SS.</u>				a seguito <u>di disposizione del</u>	
(nome, grado)				Serv. di Sicurezza, Rep. IV, P.	
Servizio di Sicurezza, Rep. IV				del <u>31.1.44</u> inviato alla	
(Ufficio)				Sezione di Via Tasso.	
M. -					
Motivo <u>sospetto di spionaggio</u>				rilasciato dal Servizio di Sicu-	
e di liberazione di prigionieri+				(nome, grado)	
				realtà - <u>illeggibile.</u>	
				(Ufficio)	
Carcere preventivo - Entità della pena (permettere indicazione rispondente)		Osservazioni circa restituzione parziale (p. es. quanto al denaro) (vedi retro)		Per ricevuta	
		Oggetti restituiti ricevuti il _____		(Firma)	
Firma della pena _____		Firma _____		(data)	

Scheda carceraria di Renato Traversi contenuta nel fascicolo di censimento Anfim

SCHEDA PER MILITARI

Casato Vassalli

Nome Fabrizio

di Arturo e di Beatrice Emilia

grado Capitano d'artiglieria

Organizzazione cui apparteneva _____

nato il 18-ottobre 1908

a Roma

Distr. Milit. _____

† o-dispesso il 24-Maggio 1944

a Fort. Bravetta

per (indicare la causa) ucciso dai tedeschi

per la lotta clandestina

decorato di medaglia alla Gloria d'Armi

N. della pratica _____

ANNOTAZIONI

V. degli Orignonesi 5

Roma

Scheda per militari di Fabrizio Vassalli

**«Carissimi papone e mamma,
Perdonatemi il dolore che vi reco che é veramente una angoscia per me. Pensate che tanti sono morti per la Patria ed io sono uno di quelli. La mia coscienza é a posto: ho fatto tutto il mio dovere e ne sono fiero. Questo deve essere per voi vero conforto. Vi abbraccio con tutta l'anima.
Fabrizio vostro
La spilletta regalatela a Bice e cosí un altro ricordino: anche ai miei nipotini.
Saluto e abbraccio tutti, Enrico, Gina, ecc.
Non fate storie per il cadavere od altro. Dove mi buttano mi buttano.
Quando potrete mettete l'inserzione sui giornali.
Viva l'Italia
f.».**

*Lettera di **Fabrizio Vassalli** (Franco Valenti) alla Madre e Padre da Roma. Tratto da *Ultime lettere di condannati a morte e di deportati della Resistenza italiana* (<https://www.ultimelettere.it>), on line dal 26 aprile 2007, INSMLI, visitato venerdì 25 novembre 2022.*

Dopo l'armistizio, dalla Dalmazia raggiungeva, con mezzi di fortuna, un porto nazionale, e quivi giunto si offriva immediatamente come volontario per una rischiosa missione in territorio controllato dai tedeschi. Superando difficoltà e pericoli di ogni genere, riusciva ad attraversare le linee avversarie ed a raggiungere la Capitale. Con operosa e sagace attività collaborava, per oltre cinque mesi, al servizio informativo ed al movimento patriota romano, fornendo preziose informazioni operative al Comando Supremo italiano ed alleato. Arrestato dalle autorità tedesche e sottoposto alle più inumane torture manteneva il più assoluto segreto circa il movimento informativo e patriota della zona, salvando così l'organizzazione e la vita dei propri collaboratori. Dopo circa due mesi di carcere, veniva barbaramente trucidato dalla sbirraglia tedesca, mentre gli eserciti alleati giungevano alle porte della Città Eterna. Con il suo esempio animatore ed il sublime sacrificio della vita, manteneva viva nei patrioti la volontà di resistenza e la fede nella rinascita della Patria. Roma, 24 maggio 1944.

*Motivazione dell'attribuzione a **Fabrizio Vassalli** della Medaglia d'oro al Valor militare*

P R O - M E M O R I A

ALLA CORTESE ATTENZIONE DEL SIGNOR PRESIDENTE DELL'A.N.F.I.M.
R O M A

Il VINCI CORRADO fa presente che il proprio Padre Vinci Corrado è stato fucilato dai tedeschi al Forte Bravetta e sepolto al Cimitero del Verano il 24/5/1944 (in seguito a condanna pronunciata dal Tribunale Militare Tedesco in Roma) per l'opera da Lui svolta come Partigiano ed alla Sua Memoria è stata conferita la Medaglia d'Argento al V.M. come da Decreto Luogotenenziale 9/10/1945-numero d'ordine 3598-registrato alla Corte dei Conti il 27/11/1945-registro 11-Guerra-foglio 371; la propria madre, Partigiana Combattente (Presidenza Consiglio Ministri-Commissione Laziale per il riconoscimento della qualifica di Partigiano e di Patriota prot. 3390 del 27/11/46-seduta del 10/5/1946), detenuta nel Reparto Tedesco di Regina Coeli dal 13/3/1944 al 4/6/1944, condannata a morte dal medesimo tribunale militare tedesco del Consorte (condanna successivamente commutata, perchè in stato di gestazione, in 5 anni di carcere duro da scontare in Germania) è decorata di Medaglia di Bronzo al V.M. come da Decreto Presidente della Repubblica 4/5/1953 n° d'ordine 2097-registrato alla Corte dei Conti il 27/8/1953-registro Presidenza 81-foglio 315-boll.Uff. 1954-disp. 3-pag. 181.

Promemoria redatto dal figlio sul ruolo di Corrado Vinci e della moglie Jolanda Gatti nella lotta partigiana e sulle decorazioni conferite alla coppia

COMUNE ROMA Roma, li 20/10/44

Comune di Roma
Dipartimento VIII° SS.FF.

Al Sig. Zolito
Riparto 1° del
Allegato 1°

Al Sig. Piacentini
Pia. Largo Font. Borghese
R O M A n° 84

In seguito a V. richiesta si dichiara che la salma di ZOLITO Filiberto, fucilato dai tedeschi il 2/2/1944 e reg. il 1/2/1944, è attualmente inumato in questo Cimitero al Verano al riquadro n° 45; fila 27; fossa 3 per seconda.

p. IL DIRETTORE

Immediato
20.10.44

Certificato dell'ufficio servizi cimiteriali relativo alla sepoltura di Filiberto Zolito

FABRIZIO VASSALLI

Fabrizio Vassalli nasce a Roma il 18 ottobre 1908 da Arturo Vassalli e Bice Ferrari. Nella città natale trascorre gli anni della sua formazione giovanile, compiendo gli studi di scuola media presso il Collegio San Giuseppe-Istituto De Merode, dei Fratelli delle scuole cristiane, in piazza di Spagna a Roma. Nel corso di questi anni trascorsi presso il collegio che Vassalli si iscrive all'associazione giovanile interna di Azione Cattolica.

Terminate anche le scuole superiori, si iscrive alla facoltà di Scienze economiche e commerciali dell'Università La Sapienza di Roma. Nel corso degli anni di studio presso l'Ateneo romano deve rispondere alla chiamata di leva e, nel 1930, presta servizio militare in qualità di allievo ufficiale d'artiglieria; nel giugno dell'anno successivo, viene nominato sottotenente e assegnato al VII Reggimento di Artiglieria pesante da campagna, di stanza a Livorno. Posto in congedo, ha modo di riprendere il percorso accademico e, nel 1933, consegue la laurea.

Conclusi gli studi, si avvicina al mondo del lavoro e viene assunto dall'Azienda minerali metallici come segretario e, successivamente, assegnato al settore commerciale.

Nel settembre del 1939, richiamato sotto le armi, deve lasciare temporaneamente il posto di lavoro per assumere il grado di tenente nel XIII Corpo d'Armata che era dislocato in Sardegna fino al dicembre del 1941, quando, con il grado di capitano, viene messo a disposizione del Ministero della Marina, facendo ritorno nella capitale. Dopo poco tempo viene però destinato al comando di una batteria contraerea e contronave che operava nell'isola di Saseno, in Albania. Raggiunto dalla notizia della firma dell'armistizio di Cassibile, l'8 settembre 1943, decide di abbandonare in tutta fretta il reparto per non finire nelle mani della guarnigione tedesca ed essere destinato ai campi di internamento in Germania. Diretto verso Brindisi per raggiungere quello che considerava il governo legittimo operante in Italia, al suo arrivo si mette a disposizione del Comando militare guidato dal maresciallo Pietro Badoglio. Dopo pochi giorni, è assegnato ai Servizi informativi del comando e inquadrato nel Regio esercito che andava ricostituendosi.

Nel corso dell'ottobre successivo, si offre volontario per una missione molto rischiosa che prevedeva di oltrepassare le linee nemiche per raggiungere Roma e consegnare al Fronte Militare Clandestino un cifrario utile al collegamento con il comando alleato attestato a Brindisi.

Il 4 ottobre del 1943 riesce a far ritorno nella capitale e a prendere contatti con il colonnello Cordero



Lanza di Montezemolo, organizzatore di uno dei primi nuclei di Resistenza nella città, con il quale si adoperava per avviare una linea di comunicazione sicura con gli Alleati.

Durante la sua permanenza a Roma riesce, rischiando personalmente la cattura a più riprese, a mettersi a capo del coordinamento di una cellula di spionaggio e sabotaggio che per diversi mesi opera tra le fila della Resistenza capitolina e che prende il nome di "Gruppo Vassalli".

Nelle carte del processo del tribunale tedesco contro Vassalli viene segnalato come egli, muovendosi nella clandestinità, decide di assumere «dal mese di novembre 1943 il nome di Franco Valenti», riuscendo a stringere solidi rapporti con la rete informativa di Franco Malfatti, che faceva capo all'organizzazione militare partigiana socialista delle Brigate Matteotti, guidata dal cugino Giuliano Vassalli.

Il 13 marzo del 1944, le forze di occupazione tedesche riescono ad arrestarlo mentre si trovava nel Centro di informazioni sito in via del Babuino e, insieme al pittore Giordano Bruno Ferrari, a condurlo nel carcere romano di Regina Coeli.

Per i successivi due mesi Vassalli viene fatto oggetto di duri interrogatori e atroci sevizie da parte dei carcerieri tedeschi, allo scopo di estorcergli informazioni utili per l'individuazione della cellula clandestina di informatori e per conoscere nomi e luoghi di rifugio dei partigiani operanti a Roma. Visto l'ostinato silenzio dietro al quale si trincerava, le indagini, sempre più pressanti, portano alla cattura di sua moglie, Amelia Vittucci, e di altre cinque persone che facevano parte del gruppo di informatori dello stesso Vassalli.

Sottoposti a diverse torture e a un sommario processo tenuto il 27 aprile del 1944 dal tribunale tedesco di Roma, guidato, in funzioni di presidente, dal consigliere del tribunale tedesco di guerra Reineke, il 29 aprile del 1944 tutto il gruppo riceve la sentenza di condanna a morte.

Il 24 maggio 1944 Vassalli e altri cinque compagni vengono condotti a Forte Bravetta. Posto davanti al plotone e prima di essere raggiunto dalla scarica di mitra che lo lascerà esanime a terra griderà: «Viva l'Italia!».

Alla memoria di Vassalli è stata assegnata la Medaglia d'oro al Valor militare, con la qualifica di capitano di complemento di artiglieria contraerea e partigiano combattente.

Fonte: Andrea Pepe, "Fabrizio Vassalli", in *Biografie Resistenti*, ISACEM-Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI

Bibliografia

Zara Algardi, *Il processo Caruso*, Darsena, Roma 1944

Zara Algardi, *Processi ai fascisti*, Vallecchi, Firenze 1973 [1958]

Elvira Cajano, *Il sistema dei forti militari a Roma*, Gangemi Editore, Roma 2006

Alberto Cedrone, *Don Giuseppe Morosini: ricordi e testimonianze di chi l'ha visto da vicino*, Edizioni Terme Pompeo, Ferentino 1994

Fausto Coen, *16 ottobre 1943: la grande razzia degli ebrei di Roma*, Giuntina, Firenze 1993

Enrico Cursi, *Carabinieri da ricordare: Antonio Pozzi*, in "Notiziario storico dell'Arma dei Carabinieri", n. 1, anno VI, 2021

Flaminio Di Biagi, *La Roma di "Roma città aperta"*, Palombi, Roma 2014

Giuseppe Galzerano, *Angelo Sbardellotto: vita, processo e morte dell'emigrante anarchico fucilato per l'intenzione di uccidere Mussolini*, Galzerano Editore, Casalvelino Scalo 2003

Umberto Gentiloni Silveri, Maddalena Carli, *Bombardare Roma. Gli Alleati e la «città aperta» (1940-1944)*, il Mulino, Bologna 2007

Giorgio Giannini, *I forti di Roma*, Newton Compton Editori, Roma 1998

Giorgio Giannini, *Lotta per la libertà. Resistenza a Roma 1943-1944*, Edizioni associate, Roma 2000

Massimiliano Griner, *La "banda Koch". Il reparto speciale di polizia 1943-44*, Bollati Boringhieri, Torino 2000

Gianni Oliva, *L'ombra nera. Le stragi nazifasciste che non ricordiamo più*, Mondadori, Milano 2007

Fulvio Orga, *Una vita per l'umanità. Padre Giuseppe Morosini*, M.Z.O., Avellino 1997

Augusto Pompeo (a cura di), *Forte Bravetta 1932-1945. Storie memorie territorio*, Roma 2000

Augusto Pompeo, *Forte Bravetta. Una fabbrica di morte dal fascismo al primo dopoguerra*, Odradek, Roma 2012

Alessandro Portelli, *L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, Donzelli Editore, Roma 1999 (Feltrinelli Editore, Milano 2012)

Virgilio Reali, *Vicende di guerra: don Giuseppe Morosini e la Resistenza*, Editrice Frusinate, Ferentino 1999

Stefano Roncoroni, *La storia di Roma città aperta*, Cineteca di Bologna-Le Mani, Bologna-Recco 2006

Beatrice Sanfilippo (a cura di), *Atlante dei beni culturali delle aree naturali protette di RomaNatura*, Gangemi Editore, Roma 2010

Giorgio Vecchio, *Morosini Giuseppe*, in *"Dizionario Biografico degli Italiani"*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2012

Vita delitti e morte di Pietro Caruso: fotocronaca completa del primo grande processo contro i criminali fascisti, Edizioni dell'Alfabeto, 1944

Sitografia

<https://fondoambiente.it/Luoghi/forte-bravetta>

<https://www.anpi.it/donne-e-uomini/1874/don-giuseppe-morosini>

<https://www.museoliberazione.it/en/museum/cells/forte-bravetta-cell/don-giuseppe-morosini/>

<https://anppia.it/antifascisti/bovone-domenico/>

<https://www.carabinieri.it/chi-siamo/oggi/medagliere/decorazioni-individuali/medaglia-d'oro-al-valor-militare-alla-memoria/Caccamo-Fortunat>

CREDITI FOTOGRAFICI

Copertina e retrocopertina: Archivio ANFIM, Mario Setter/Archivio ANFIM, Augusto Pompeo

Augusto Pompeo: pp. III; 12-14, 24

Wikimedia Commons/Public Domain: pp. 8, 10, 18

Archivio AU: pp. 23

ANPPIA/anppia.it: p. 25

Archivio storico La Stampa/www.archiviolaStampa.it/CC Some Rights Reserved: p. 27

Mario Setter/Archivio ANFIM: p. 29

Per le immagini della sezione "Le vittime" si rimanda alla nota di pagina 32

Tutte le immagini di documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Roma su concessione del Ministero della Cultura.

È vietata l'ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.



“Forte Bravetta è luogo carico di ricordi e di suggestioni che deve diventare un complesso monumentale alla Memoria della Resistenza e dell’antifascismo certo, ma anche un monito contro la pena di morte e contro la guerra”.

Augusto Pompeo



Nome Antonio
 Cognome POZZI
 Professione Serg. di Polizia (Carabiniere) Cella: 278 +
 Nato il 5.9.1921 in Chiaromonte
 Abitazione Roma Potenza F.B. 31.12.43
 (Località, strada, n.)

Preso in consegna
 il 15.11.43 ore 17,30
 da Wesemann, Serg. SS.
 (nome, grado)
 Serv. di Sicurezza IV A
 (Ufficio)
 motivo appartenenza a bande comuniste
 carcere preventivo - Entità della pena
 (indicare indicazione rispondente)
 della pena

Dimesso
 il 30.12.43 ore 8
 a seguito foglio del Trib. Mil. del 28.12.43 - tra-
sferito al Trib. Mil. di
Roma

Osservazioni circa restituzione parziale
 (p. es. quanto al denaro) (vedi retro)
 Osservazioni circa restituzione ricevuti il 30.12.43
 Firma Pozzi Antonio

SCHEDA PER CIVILI

Cognome Pozzi
 Nome Antonio
 di domenica di Carolina figlia
 Organizzazione cui apparteneva Comunisti
 nato il 5.9.1921
 a Chiaromonte Calabria
 Distr. Milit.
 Grado milit.
 † o disperso il fucilato il 11.11.43
 per (indicare le cause) Forte Bravetta
 decorato di medaglia al V. M.
 N. della pratica
 ANNOTAZIONI
V. Dr. Pignatelli
Roma

ASSOCIAZIONE FRA LE FAMIGLIE DEI MARTIRI
 FUCILATI DAI NAZI-FASCISTI

Scheda N. _____

Cognome e Nome del Martire Orena Ettore
 Paternità Luigi Maternità Maria Calabretta
 Domicilio piazza Risorgimento 14 - Se. II. ind. 8
 Data di nascita 17.8.1923